



I 90 anni di Zavoli: «Così ho raccontato il Paese»

Lombardo pag. 19



La nostra vittoria: nasce RaiTeatro
Del Fra Scateni pag. 17



«Con la crisi, addio riforme»

Letta scrive a l'Unità: al congresso Pd non sosterrò nessuno, chi vince aiuti il governo

ENRICO LETTA

Cari democratici, per la prima volta da quando il nostro partito è nato non partecipo a una riunione dell'Assemblea nazionale. È una rinuncia che naturalmente mi costa. È, tuttavia, una scelta naturale, perfino scontata, dal momento che quello che prende avvio oggi è un percorso congressuale che seguirò sì con grande attenzione, ma senza prendervi parte attiva per via del ruolo che ho l'onore e la responsabilità di rivestire.

Non parteggerò, dunque, per nessuno dei candidati in campo e m'impegno sin d'ora a relazionarmi col segretario eletto, chiunque sia, con rispetto e unità d'intenti.

SEGUE A PAG. 4

Ue, chi sfiora paga
Ma Saccomanni: rispetteremo il 3%

DI GIOVANNI A PAG. 8



LA STRATEGIA DEL LOGORAMENTO

Il Cav vuole trattare il premier come Monti

● Berlusconi minaccia: se alza le tasse ce ne andiamo

E ai suoi ministri: avete tre mesi

FANTOZZI FUSANI A PAG. 2-3

Quando Marx vide Berlusconi

IL COMMENTO

MICHELE CILIBERTO

Ci sono cose ai confini della realtà, nel regno della fantasia e dell'immaginazione. L'unico modo per decifrarle è mettersi sullo stesso piano: quello della favola.

SEGUE A PAG. 16

Viva il socialismo!

L'INTERVENTO

EMANUELE MACALUSO

Ieri ho letto una dichiarazione di Barbara Berlusconi rivolta al Pd che dice: «Se veramente considerano Berlusconi un delinquente perché hanno fatto con lui gli ultimi due governi?».

SEGUE A PAG. 3

L'INTERVISTA



Cuperlo: «Dalla sinistra un New Deal per l'Italia»

BUCCIANTINI A PAG. 5

Gay e divorziati: la svolta di Francesco

- «Accoglienza» anche alle donne che hanno abortito
- «La Chiesa è come un ospedale da campo dopo la battaglia»
- «Non sono mai stato di destra»

Il Papa concede a la Civiltà Cattolica la sua prima intervista e apre la Chiesa ai gay, ai divorziati e alle donne che hanno abortito: «L'ingerenza spirituale nella vita personale non è possibile, dobbiamo accogliere tutti». E sulla rinuncia all'appartamento papale dice: «Io senza gente non posso vivere».

MONTEFORTE A PAG. 7

Staino

SECONDO PUTIN SE IL BERLUSCA FOSSE STATO GAY NON LO TOCCA VANO.



LO FACEVA FUORI LUI.

CAMERA

Omofobia: la legge passa Il Pdl vota no

● Scontro su aggravanti e su un emendamento di Sc. Vendola attacca il Pd

SABATO A PAG. 6

Il sabato, approfondire sarà più semplice.



L'Unità+left a soli 2 € Più notizie, più idee, più servizi, più informazioni

www.left.it

Una pistola per Kant

IL COMMENTO

CARLO SINI

Il mondo, si sa, è bello perché è vario ma la cosa, talvolta, va in là parecchio. In Grecia delle persone assistono a una partita di calcio in un bar; l'immane discussione prende una piega politica e un gruppo di neonazisti prende un coltello.

SEGUE A PAG. 16

LA CESSIONE DELL'INTER

Da San Siro all'Indonesia

● Accordo fatto, a Thohir il 70% della società. Moratti dice: non resterò presidente

Resta la maglia ma cambia il padrone. Dopo cinque mesi di trattativa il magnate indonesiano Erick Thohir diventerà il nuovo proprietario dell'Inter. L'accordo, che verrà perfezionato a giorni, prevede l'acquisto del 70% della società per 350 milioni di euro.

CARUSO A PAG. 23

Non è tempo di romantici

ORESTE PIVETTA

Inter, internazionale sempre più. L'Inter lo fu all'inizio, nel 1908, nascendo da una costola del Milan.

SEGUE A PAG. 23

#GUERRIERI

RACCONTA LA TUA STORIA SU GUERRIERI.ENEL.COM



POLITICA

Operazione logoramento l'ultima carta di Berlusconi

● **L'ex premier** tende la mano e semina le sue trappole ● **«Staremo al governo finché mantiene gli impegni sulle tasse»** ● **Nuovo attacco ai pm: «Ipocrita dire che la giustizia è uguale per tutti»**

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Il venditore si presenta un po' ammacato. Ma conosce ancora bene il suo mestiere. Se da giovane vendeva a caro prezzo case immerse nella nebbia come fossero vista mare e piene di sole, oggi Berlusconi attua la sua politica di logoramento del governo cantando l'inno alla «stabilità». E mettendo in guardia dalla crisi «che sarebbe destabilizzante». Del resto, si comportò così anche con il governo Monti, dapprima esaltato, poi lentamente segato e, al momento opportuno, fatto saltare.

Il Cavaliere inoltre indica «libertà e giustizia» come i pilastri del suo agire politico ma attacca la magistratura dicendo che «è un'ipocrisia non più accettabile dire che la giustizia è uguale per tutti» e che «è giusto criticare le sentenze se non sono imparziali». Come quelle che lo hanno condannato, ovviamente, nel penale e nel civile. Definisce se stesso, i suoi ministri e la sua forza politica «straordinariamente responsabili» visto che «per far nascere il governo Letta abbiamo accettato di avere solo 5 ministri su 23 e quelli che volevano loro», ma inizia il conto alla rovescia per l'esecutivo Letta. «Staremo al governo ma solo finché mantiene gli impegni presi», cioè non aumentare l'Iva e diminuire la pressione fiscale. Un gioco di prestigio di cui sfugge la materia prima: dove recuperare i soldi avendo abolito tutta l'Imu senza sfiorare il vincolo europeo di stabilità del 3 per cento (di rosso rispetto al pd).

Silvio Berlusconi si smaterializza dal video vintage di mercoledì e compare in carne ed ossa a Roma intorno all'ora di pranzo e poi alle 17 in piazza S.Lorenzo in Lucina per inaugurare la nuova sede del partito. Che è Forza Italia visto che «Pdl è un acronimo che non emoziona più». Servono coraggio e faccia tosta per spacciare una nostal-

gica cerimonia degli addii in una festa di rinascita e ripartenza. Ma sono doti di cui il Cavaliere non ha mai difettato. Vent'anni di berlusconismo hanno insegnato a capire dietro quali granitiche certezze si possa nascondere la mistificazione. E quindi oggi la sua strategia è chiara, quasi evidente, come sempre ribaltata rispetto alle parole e ai fatti: restare in casa (al governo) mentre ne avvia la scientifica demolizione. Cercando, ovviamente, di scaricare sul principale alleato, il Pd, la responsabilità di una crisi che ora sarebbe catastrofica per l'Italia. E che neppure lui può o vuole intestarsi. «D'ora in poi ci saranno ogni giorno venti pro-



...
Grasso e Stefano hanno convocato il 4 ottobre la seduta per la decadenza del Cavaliere

...
Ma il voto finale dell'aula rischia di slittare oltre metà ottobre. Resta il nodo del voto palese

vocazioni nostre e almeno trenta del Pd» sintetizza un dirigente del partito mentre entra nella nuova sede. Il premier Letta ha per conto suo avvisato che l'esecutivo «non è un parafulmine né un punching ball».

Una lunga guerra di nervi a bassa ma continua intensità: ecco saranno le prossime settimane e mesi. Disseminate di appuntamenti cruciali per l'esecutivo come la decisione se aumentare o meno di un punto l'Iva e quindi dove trovare i soldi; il documento di programmazione economica e finanziaria (in consiglio dei ministri già oggi); la legge di stabilità con il destino della seconda rata dell'Imu. E appuntamenti cruciali per il destino giudiziario del Cavaliere. Da oggi, e questo Letta e il Pd lo hanno capito perfettamente, ogni occasione sarà buona per accusare strumentalmente il governo di «non aver rispettato i patti».

TEMPI PIÙ LUNGI

Anche il percorso della decadenza da senatore - per via della legge Severino o per le pene interdittive penali - o altre grane giudiziarie, si prestano a far saltare il banco. Certo le dimissioni di Berlusconi sgombrerebbero il campo da un forte motivo di tensione. E il Cavaliere sa benissimo che il suo popolo non potrebbe capire una crisi politica motivata da una delle sue condanne. «Il Presidente - rivela un fedelissimo - non si dimette perché ha il terrore che una volta persa l'immunità possa arrivare un pm qualsiasi che ne chieda l'arresto, magari anche solo per vederlo simbolicamente una notte in cella».

Ogni giorno avrà la sua pena. Intanto c'è da organizzare la data del 4 ottobre, venerdì, giorno in cui il presidente del Senato Piero Grasso e il presidente della giunta Dario Stefano hanno fissato «il processo», l'udienza pubblica in cui Berlusconi potrà spiegare perché la legge Severino è, dal suo punto di vista, incostituzionale e non può essere applicata retroattivamente. Il Pd vorrebbe, come punto d'onore, arrivare a votare la decadenza in aula prima del verdetto della corte d'Appello (19 ottobre). Ma così potrebbe non essere. E, voluta o meno, la circostanza non sarebbe sgradita a Berlusconi e a Forza Italia. Calendario alla mano, infatti, dopo l'udienza pubblica

(che Grasso farà in modo che possa essere seguita da ogni tipo di media), Stefano dovrà riunire la giunta per la relazione e il voto (non prima del 7-8 ottobre). A quel punto serve la riunione dei capigruppo per fissare il voto dell'aula finale e definitivo. Il regolamento del Senato non mette paletti. «Ma almeno una decina di giorni dobbiamo metterli in conto» ammette Stefania Pezzopane (pd). Senza contare che a volte, su altri casi di decadenza, sono stati necessari mesi prima di avere il verdetto dell'aula.

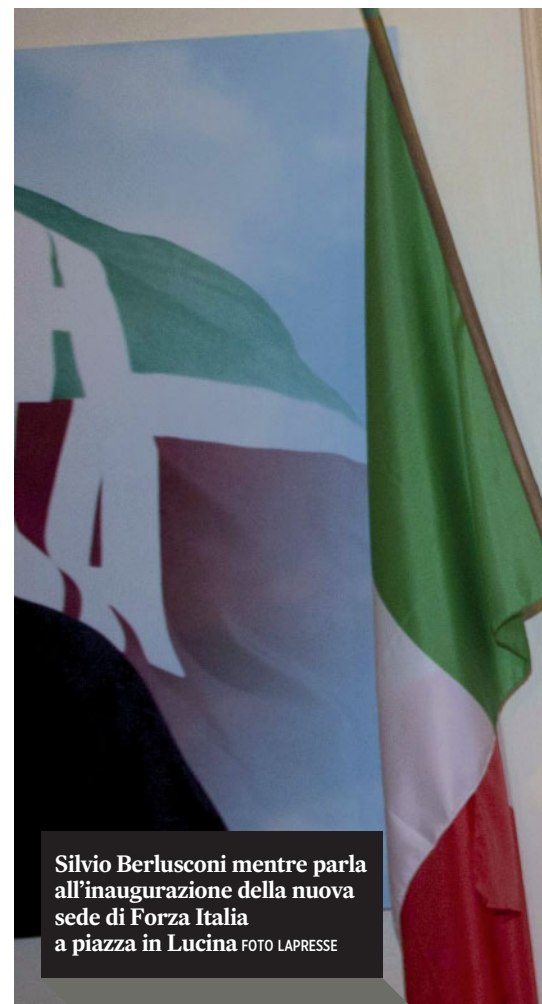
In vista di quell'appuntamento, che slitta oltre la metà di ottobre, il presidente Grasso investirà la giunta del Regolamento sulla questione voto segreto, secondo prassi, o voto palese.

Da qui ad allora, e ancora dopo il Cavaliere saprà cercare l'occasione per far saltare il governo. Come già fece con Monti all'indomani, per l'appunto, dell'approvazione della legge Severino.

Corte Costituzionale Silvestri eletto presidente

Il nuovo presidente della Corte Costituzionale è Gaetano Silvestri, siciliano di Patti, prossimo ai 70 anni. È stato eletto con 8 voti a favore su 15 e subentra nella carica a Franco Gallo. Il candidato di area centrodestra, Luigi Mazzella, assurto agli onori della cronaca quando nel 2009 ospitò a cena a casa sua Berlusconi, l'allora Guardasigilli Alfano e Gianni Letta poco prima che la Corte esprimesse il suo parere sul Lodo Alfano, ha avuto 7 voti e sarà il vice. «A casa mia invito chi mi pare» fu la difesa. Entrambi, nominati nel 2005, rimarranno in carica fino al 28 giugno 2014.

«Non amo troppo le unanimità, meglio la dialettica e le posizioni che si confrontano» ha commentato a caldo il neo presidente per prevenire le polemiche su una Corte spaccata a metà. «I colleghi si sono espressi liberamente e segretamente. Prima c'è stata una divisione tra me e il collega Mazzella, ma



Silvio Berlusconi mentre parla all'inaugurazione della nuova sede di Forza Italia a piazza in Lucina. FOTO LAPRESSE

un minuto dopo abbiamo ritrovato l'unità. Voglio essere il presidente di tutti». Nell'agenda della Consulta ci sono appuntamenti fissati e altri possibili. «L'udienza pubblica» sul ricorso sulla legittimità della legge elettorale «è fissata per il 3 dicembre, relatore il professor Tesaurò: la Corte ascolterà le parti e si ritirerà in camera di consiglio per deliberare» ha confermato il presidente ricordando che sul Porcellum «la Corte ha già espresso le sue perplessità rispetto a un premio di maggioranza senza soglie minime. Poi però un giudizio di costituzionalità è una cosa diversa».

Alla Consulta potrebbe arrivare un ricorso sulla legge Severino, ma Silvestri non commenta: «La mia opinione potrebbe essere messa in conto alla Corte e anticipare un giudizio che è possibile debba dare nella sede competente». Il 9 ottobre invece la Corte dovrà esaminare il caso Abu Omar. **M. C.**

Agguato pronto per ottobre, con la legge di Stabilità

Vent'anni dopo», esordisce Silvio Berlusconi in favore delle sue telecamere (le uniche ammesse). È l'incipit e l'epitaffio insieme. «Dobbiamo aprirci a internet e ai social network. C'è l'ipad», chiosa.

E lui, l'uomo del futuro che voleva istituzionalizzare l'inglese a scuola e sburocratizzare il Paese, sembra all'improvviso il vecchio zio alle prese con la tecnologia. Che, per inciso, non aiuta: se l'inaugurazione della nuova sede di Forza Italia è un evento virtuale e blindato, il maxischermo allestito in piazza San Lorenzo in Lucina va in tilt. Audio a singhiozzo, immagini interrotte. Schermo nero, blu, arancio, rosa fluorescente. Al primo piano di palazzo Fiano Almagià, il Cavaliere taglia il nastro affiancato dal primo cerchio di dirigenti sorridenti e sgomitanti: Santanchè, che riceve il nastro a mò di simbolica staffetta, al fianco di un silente Alfano, Bondi, Verdini, Brunetta e Crimi (prossimo tesoriere). Schifani è visto entrare, ma non inquadrato. Sorridono i ministri Lupi, De Girolamo e Lorenzin. Fuori, un centinaio di simpatizzanti e curiosi, altrettanti giornalisti che circuitano anziane fan, turisti asiatici che scattano

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

All'inaugurazione della nuova sede di Forza Italia amarcord del berlusconismo. E ai ministri il Cav. dice: «Avete non più di tre mesi»

foto.

È la rappresentazione plastica del presente. I falchi al partito, i ministri, con cui il leader si è appena riunito a pranzo, in prima linea nel governo. Con l'incarico, ormai disperato, di giustificare le larghe intese: «Sull'economia non concedo più nulla - li ha avvisati il capo - Voglio che portiate a casa i nostri provvedimenti. A partire dall'Iva che non può e non deve aumentare». È più di un ultimatum, dato che oggi in Consiglio dei ministri Letta e Saccomanni certificheranno che i soldi non ci sono. È una deadline. «Avete non più di tre mesi». Fino a novembre, quando si riapre la finestra per il voto a febbraio. Ma si comincia a ballare subito. Il Def, l'Iva, il fatto che la seconda rata dell'Imu, al di là dei proclami, non sia stata ancora formalmente tolta.

L'incidente è a portata di mano, e potrebbe materializzarsi quando arriverà in aula la legge di stabilità. A metà ottobre, guarda caso in concomitanza con il voto finale sulla decadenza del senatore Silvio. Le carte ora sono tutte in tavola, resta da vedere il comportamento dei giocatori. Quanto all'idea di dimissioni, che ormai sarebbero comunque polemici-

che e non più mirate a un atto di clemenza da parte del Colle, ieri non se ne è parlato. C'è ancora tempo per decidere.

Ieri era il giorno del ritorno allo spirito del '94, e pazienza per la ruggine. Il leader dallo schermo appare felice, finalmente ha rottamato quel Pdl che «non ha mai emozionato». I dirigenti che ne hanno fatto parte applaudono senza un plissé il traghettamento al passato. Compresi Gasparri e Matteoli che non ne hanno fatto parte. E adesso sono ospiti in casa d'altri, mentre sui muri di Roma ricompaiono i manifesti con il simbolo di An e l'appello «scongeliamento». Via dell'Umiltà addio. Il segretario in carica sorride persino alla Pitonessa che lo ha liquidato in numerose interviste. Verdini, che di fatto è già il numero due del partito ma non può diventarne il volto ufficiale, fa da cicerone lungo un dedalo di corridoi e tramezzi. Più che la sede di una forza politica sembra un mausoleo. Alle pareti i momenti salienti della mitica discesa in campo, la crociera Azzurra, l'amico Putin, i vertici Onu, Pratica di Mare, i poster del bonus bebè. Ma tutto si ferma al novembre 2008, il predellino è rimosso. Immagini del Cavaliere in tutte le salse. La versio-

ne in carne e ossa stringe mani e abbraccia parlamentari che saltano fuori dalle stanze come matrioske: Carfagna, Nitto Palma, D'Alessandro, Biancofiore, Pelino, Rotondi scravattato, Brambilla con il chewing-gum. E poi i giovani, lo staff, l'ufficio stampa. Anna Maria Bernini, la Gelmini in viola spavaldo, Prestigiacomo e Ravetto. Salgono forzisti d'antan come Antonio Martino, Paolo Guzzanti e Marcello Dell'Utri. Il siciliano Castiglione, reo di eccesso di governo, fa sapere che Silvio lo ha abbracciato. Si librano palloncini bianchi nell'aria.

Alla fine Berlusconi non si affaccia dal balcone ma più banalmente saluta gli aficionados dal portone. Eppure, il bagno di folla dell'Unto del Signore è un lontano ricordo. Sfiabro dai processi, imbrigliato dagli avvocati, superato dall'evoluzione digitale, il leader è stanco. E l'operazione Amarcord sa di stantio. Déjà-vu: come i difensori del voto, che devono avere «istruzione adeguata», per difendere Fi dai brogli. Come la signora dalle domande candide come la chioma: «Voi lo attaccate, chiedetevi piuttosto perché alle donne piace tanto».



Letta risponde al Cav: siamo uno Stato di diritto. «E non farò la fine di Monti»

- **Il premier avverte il Pdl: state attenti, giocheremo d'attacco**
- **Sulla giustizia: «Nessuna persecuzione»**

NINNI ANDRIOLO
ROMA

«Giocheremo all'attacco». L'avvertimento al Cavaliere viene confezionato durante la tradizionale conferenza stampa che dà conto dell'esito del Consiglio dei ministri. Il governo ha varato ieri «Destinazione Italia», il piano per attrarre investimenti esteri a cui Letta annette molta importanza e che verrà presentato durante il «road show nelle principali piazze finanziarie ed economiche» che inizierà da Wall street e proseguirà nei Paesi del Golfo.

Il presidente del Consiglio assumerà un'iniziativa politico-istituzionale in tempi brevi per stoppare il gioco di Berlusconi che punta a logorare il governo. Alla vigilia del semestre di presidenza italiana del Consiglio europeo «non si può scherzare». Lo si chiarisca subito, quindi, se l'obiettivo è quello di far finire l'Italia nel «pantano». Servono nette assunzioni di responsabilità, «patti chiari» per andare avanti almeno fino al 2015. Altrimenti «meglio trarre le conclusioni perché non ho intenzione di rimanere a Palazzo Chigi a tutti i costi». Posizioni che potrebbero diventare materia di un passaggio parlamentare del presidente del Consiglio. Che, tra l'altro, è intenzionato a giocare «all'attacco» anche sui contenuti.

Palazzo Chigi, in sostanza, non rimarrà sugli spalti mentre Berlusconi cerca di replicare il «metodo Monti» per far ricadere solo sul Pd la «responsabilità» di tenere in piedi «l'ultimo governo delle tasse». Quella del Cavaliere è una strategia ben chiara dalle parti del Partito democratico.

Il Pd prende le contromisure auspicando e sostenendo la verifica delle basi delle larghe intese che intende portare avanti Letta. Scelta elettorale per le urne a primavera quella di Berlusconi? In realtà, di questo sono convinti dalle parti della presidenza del Consiglio, il leader Pdl «si tiene tutte le porte aperte».

Il gioco, in ogni caso, è chiaro: lucrare consensi per la neo risorta Forza Italia mettendo nel mirino l'esecutivo del quale, pure, il Pdl fa parte. E poco importa se i ministri riuniti ieri a Palazzo Grazioli siano poco entusiasti del ritrovato piglio barricadiero del loro leader. Fin quando non chiederà loro di staccare la spina possono sempre sperare nei cambi d'umore e di tattica del Cavaliere. Letta, però, non ci sta a finire nel tritacarne e mette le mani avanti. Paragona il governo a «un punching ball» - la palla di gomma rivestita di cuoio utilizzata dai pugili durante gli allenamenti - e fa sapere che non se ne starà lì buonino ad incassare pugni. «Non sono Joe Condor» avvisa senza alzare il tono della voce, con il sorriso tra le labbra, mentre scava tra i ricordi della sua infanzia per riportare alla luce un'immagine fortunata del vecchio Carosello. «Al momento opportuno dimostrerò che «essere educato non vuol dire essere debole». Quel «giocheremo all'attacco» va tradotto, quindi, come impegno «a non far cucinare l'Italia a fuoco lento».

IL CASO

Putin: «Se Silvio fosse stato gay nessuno l'avrebbe processato»

«Se Berlusconi fosse stato gay non sarebbe finito sotto processo per aver fatto sesso con una minore», è la sorprendente affermazione fatta dal presidente russo, Vladimir Putin, durante il Valdai Club, forum internazionale in Russia. Seduto sul palco accanto a Romano Prodi, riguardo alla prima condanna per il processo Ruby, Putin ha difeso l'amico Silvio: «Berlusconi è sotto processo perché vive con le donne, scherza sempre sul fatto che gli piacciono le donne, ma se fosse stato omosessuale, nessuno avrebbe osato toccarlo». Nel siparietto con l'ex premier italiano Prodi, come stimo Berlusconi. Il professore si è schermato alzando le mani, «well, well», come dire, basta così. «Sì, so che tra voi non ci sono buoni rapporti», ha proseguito Putin.

Non solo chiedendo, eventualmente, una nuova fiducia al Parlamento in modo «che tutti si assumano pubblicamente le loro responsabilità davanti al Paese», ma replicando da subito al progetto berlusconiano di mettere in mora il governo sulle scelte economiche e sul fisco, mentre l'Italia torna nel mirino di Bruxelles per il rischio che venga sfiorato il tetto del 3%.

L'obiettivo è quello di varare provvedimenti che abbiano il segno della crescita, e dell'equità, e che possano anche non andare nella direzione auspicata dal Pdl o delle mediazioni che si sono imposte fino adesso - sull'Imu ad esempio - per depotenziare il ricatto della crisi di governo. E la stessa seconda rata 2013 della tassa sulla casa potrebbe cambiare di segno. Il vice ministro all'Economia Fassina, ieri, ha rilanciato - anche attraverso l'Unità - la proposta di tassare le abitazioni di lusso e di utilizzare i «due miliardi che arriverebbero per evitare l'aumento dell'Iva e rendere deducibile l'Imu per le imprese». Dalla riunione di tutti i responsabili economici del Pd - a livello politico e istituzionale - che si è svolta l'altro ieri, è emersa la proposta di anticipare la parte patrimoniale della Service tax in modo da far pagare di più, se non attraverso l'Imu, chi possiede immobili di lusso. Posizioni che potrebbero adesso trovare varchi anche a Palazzo Chigi dove, tra l'altro, il tema della riduzione delle tasse sul lavoro - che incontra le richieste di sindacati e Confindustria - è all'ordine del giorno. Non a caso il solerte Brunetta ieri ha attaccato Fassina perché se la prenderebbe «con i cosiddetti ricchi» e lo ha accusato di «vocazione tassatrice».

Il messaggio del presidente dei deputati Pdl, in realtà, è un avvertimento indirizzato anche a Palazzo Chigi. E il premier, tra l'altro, ha ribadito - incontrando ieri sera il primo ministro della Lituania a Palazzo Chigi - che «crescita e lavoro» debbono essere al centro di tutto. Repliche a Berlusconi, quindi, colpo su colpo. «In Italia siamo in uno stato di diritto - aveva sottolineato Letta ieri mattina - Non ci sono persecuzioni e rispettiamo l'autonomia della giustizia e il lavoro dei magistrati».

Paradossale, tra l'altro, far passare «il messaggio che in Italia lo Stato di diritto non funziona nel momento in cui presentiamo un piano per attrarre investimenti».



...
«Io non sono Joe Condor Farò vedere che essere educato non vuol dire essere debole»

Ma quale via giudiziaria! Viva il socialismo

L'INTERVENTO

EMANUELE MACALUSO

SEGUE DALLA PRIMA

La domanda potrebbe essere rovesciata: «Perché Berlusconi fa un governo con chi lo considera un delinquente?» Per la verità i dirigenti del Pd non usano un linguaggio sprezzante nei confronti del Cavaliere, anche se dicono e operano affinché le istituzioni prendano atto di sentenze della Cassazione (cioè definitive) e se ne traggano le conseguenze previste dalla legge.

Tuttavia, prescindendo dal linguaggio usato nei confronti di Berlusconi, non c'è dubbio che due recenti sentenze della Cassazione pongono un problema politico ai partiti che sono al governo. Infatti si tratta di sentenze emesse non da un pm, ma da più tribunali della Repubblica, sino alla Cassazione, e un governo che opera in un regime democratico deve solo rispettare quelle sentenze. Sentenze che coinvolgono il leader del Pdl e quindi acuiscono la contraddizione che caratterizza il governo Letta. Ma non ne giustifica la fine, se non si dà una risposta alle cause che hanno provocato l'emergenza: la legge elettorale, la crisi economico-sociale, la necessità di riforme che rendano più agibile il sistema politico come propone la commissione presieduta dal ministro Quagliariello. E la giustizia? Il mio ragionamento non ignora l'attacco furibondo alla magistratura che Berlusconi ha ripetuto nel suo discorso trasmesso attraverso un video di cui si è tanto parlato nei giornali di ieri. In questi ultimi giorni ministri e dirigenti del Pdl, dopo avere attaccato i magistrati che hanno emesso sentenze di condanna al Cavaliere (da ultimo quella sulla Mondadori) chiedono una «riforma della giustizia» con una incomprensibile correlazione tra quelle sentenze e le riforme. Una «riforma» punitiva.

La campagna berlusconiana impedisce un confronto serio, rigoroso sulle riforme necessarie. Recentemente, presentando un libro sulla giustizia, due procuratori che hanno una storia di rigoroso impegno contro la criminalità, Ilda Boccassini e Giuseppe Pignatone, hanno affrontato il tema con una visione anche autocritica che dovrebbe interessare le forze politiche che vogliono realizzare riforme incisive e largamente condivise. Io non conosco le idee che ha la Boccassini in materia, ma ricordo ancora una volta che Giovanni Falcone espresse più volte il convincimento che razionalmente il sistema accusatorio richiede la separazione delle carriere, garantendo l'autonomia dei giudici e dei procuratori. Sul tema i radicali hanno indetto un referendum. E

come tutti i referendum abrogativi di pezzi di una legge non si garantisce un testo che dia una risposta complessiva alle questioni che la riforma pone. Ma se il Parlamento tace, il referendum, ripeto, va, a mio avviso, votato. Ma non c'è riforma che in questo campo reggerà, se la politica non riacquista forza, credibilità e autorevolezza. Da più parti è stato criticato il ruolo supplente della magistratura negli anni di Tangentopoli e successivamente. È inutile ricordare i fatti che sono incontrovertibili. Ma lo squilibrio è dovuto alla debolezza della politica e al suo discredito. Se qualcuno pensa che la politica acquisisce forza e autorevolezza con atti come quelli messi in opera da Berlusconi e da chi lo segue nelle sue intemperie contro i magistrati, si sbaglia. E mettere mano a leggi con l'ambizione di riequilibrare il rapporto tra politica e magistratura, con questa vocazione accrescerebbe il discredito della politica. Debbo dire che nel Pd sul tema giustizia dicono solo parole di generico sostegno alla magistratura senza una posizione autonoma e argomentata.

Ma c'è di più. Io non so se l'inchiesta giudiziaria che ha coinvolto Lorenzetti, ex presidente della regione Umbria ed esponente di spicco del Pd, reggerà al giudizio dei giudici. Quel che vedo è il fatto certo che una professoressa di filosofia, ex presidente della Regione, era stata collocata alla guida di una società pubblica specializzata nella costruzione di strade ferrate per l'alta velocità. Una cosa va subito detta: il Pd non ha reagito accusando i magistrati. Tuttavia, osservo: con queste nomine (gli esempi in tutte le Regioni sono moltissimi) non si colpisce la credibilità della politica? Insomma, se non c'è una svolta reale e visibile nei comportamenti delle forze politiche, non ci sarà il necessario riequilibrio tra il potere giudiziario e quello politico.

P.S. I cinque anziani giudici di Cassazione che hanno confermato la condanna a Berlusconi e che vediamo continuamente in tv sono stati indicati dallo stesso Cavaliere come combattenti della «via giudiziaria al socialismo». Finalmente il socialismo ha ritrovato una via e una guida giovane, forte e soprattutto proletaria. Viva il socialismo!

POLITICA

Serve un segretario che unisca il partito e aiuti il governo

IL MESSAGGIO

ENRICO LETTA

SEGUE DALLA PRIMA

Mi auguro che la nettezza di questa scelta metta fine a gossip e a retroscena più o meno maliziosi. Tutte parole in libertà che sviscerano la qualità del dibattito congressuale e non fanno bene al governo. Tutte chiacchiere che lasciano intendere un mio presunto coinvolgimento: sotto traccia, nascosto, ipocrita. Niente di vero: nelle precedenti primarie - nel 2007, nel 2009, nel 2012 - ho fatto scelte certe e non equivocate. O candidandomi in prima persona oppure esponendomi, dall'inizio alla fine, pubblicamente, per un candidato. Questa volta reputo più serio - e indispensabile all'interesse dell'Italia e anche di questo Partito - concentrarmi solo e soltanto sull'attività di governo. Fare per bene il mio dovere. Dare risposta alle aspettative e ai bisogni di un Paese sfiancato dalla crisi che oggi chiede prima di tutto concretezza, stabilità, ragionevolezza.

Sono sicuro che verrà scelto un segretario all'altezza del compito, importante e delicato, di rendere più forte il Pd e rappresentare la sintesi avanzata di tutti i talenti, le esperienze, le convinzioni di una comunità grande e plurale come la nostra. Una comunità che amo e che rispetto anche così, tenendomi fuori dal Congresso per assolvere fino in fondo al mio ruolo di presidente del Consiglio.

Il nuovo segretario lavorerà per unire e tenere alto l'orgoglio delle storie e delle idee dei democratici, come hanno fatto Veltroni, Franceschini e Bersani, e come sta facendo Epifani. Allo

stesso modo scioglierà - dovrà sciogliere - i nodi che hanno reso il Pd non in grado di vincere le elezioni di febbraio e poi, ad aprile, l'hanno fatto implodere su se stesso in Parlamento in occasione di un passaggio dirimente per la vita democratica e istituzionale della nazione come l'elezione del presidente della Repubblica, prima carica dello Stato. Nodi che restano tutti lì, a ricordarci che molto ancora c'è da fare. Infine, il nuovo segretario - ne sono certo - aiuterà l'esecutivo a svolgere al meglio il suo servizio al Paese.

Mai come oggi ce n'è bisogno. Se infatti il governo non ce la farà, l'uscita dalla crisi sarà più lenta e complessa, ma soprattutto sarà più difficile l'approdo a un sistema politico in cui regole elettorali e architettura istituzionale permettano ai cittadini di far discendere direttamente dal proprio voto vincitori, vinti, e quindi un governo di legislatura e un programma da applicare. Il caos di avvio legislatura è figlio anche di regole che non funzionano. Io sono convinto che ce la faremo.

E sono convinto che l'impegno del Pd e di tutti voi democratici sarà determinante.

...

Mi tengo fuori dal Congresso per assolvere fino in fondo al mio ruolo di presidente del Consiglio



Pd, accordo in bilico si tratta a oltranza

● In serata posizioni ancora lontane tra bersaniani e renziani ● Nodi irrisolti: data e voto sui segretari locali ● Marini: «Sosterrò Cuperlo perché serve un leader ma anche una squadra»

SIMONE COLLINI
ROMA

Ormai c'è anche chi scherza sul nome del luogo che oggi e domani ospita l'Assemblea nazionale del Pd: Auditorium della Conciliazione. Sì, perché l'appuntamento che dovrà dare ufficialmente il via al congresso e indicare la data delle primarie per eleggere il nuovo segretario rischia di essere sotto il segno della lacerazione tra le diverse anime del partito.

Dopo il nulla di fatto di mercoledì, anche ieri la commissione incaricata di scrivere le regole è stata convocata e sconvocata in attesa che i contatti tra i sostenitori di Matteo Renzi - che oggi sarà a Roma - e di Gianni Cuperlo - che incassa il sostegno di Franco Marini - portassero all'individuazione di un pun-

to d'intesa. In mattina sembrava vicino, e prevedeva l'ipotesi di far eleggere dagli iscritti i segretari di circolo e di federazione, poi le primarie aperte agli «aderenti» per il segretario nazionale in una data compresa tra il 24 novembre e il 15 dicembre, e successivamente l'elezione dei segretari regionali. Poi nel pomeriggio c'è stato un nuovo irrigidimento nei due fronti, con i bersaniani che insistono sul carattere federale del partito hanno chiesto di far eleggere anche i segretari regionali prima del nazionale (con primarie il 15 dicembre) e i renziani che hanno chiesto la contemporaneità delle due votazioni o una data vicina tra la prima (24 novembre o al massimo 1° dicembre) e la seconda. E la riunione dell'organismo, prevista prima la mattina e poi nel pomeriggio, è slittata a dopo le nove di sera, tra i sospetti reciproci: i renziani

sono convinti che i bersaniani vogliono far scivolare il congresso al 2014, magari mettendo in conto una crisi di governo che porterebbe soltanto a primarie per la premiership; i bersaniani temono che il sindaco punti ad accelerare i tempi per mantenere aperta la finestra elettorale di primavera e a fare il pieno portando quanti più renziani possibile ai vertici regionali; dalemiani e giovani turchi, che pure erano pronti a siglare la mediazione individuata la mattina, sospettano che gli altri non vogliono l'accordo per interessi contrapposti.

Così i 19 membri della commissione incaricata da Epifani di fissare le regole congressuali sono rimasti fino a tarda notte a discutere. Questa mattina sapremo se un accordo è stato trovato. In caso contrario, la trattativa andrà avanti ad oltranza fino alle cinque di oggi (ora di inizio dell'Assemblea) ma c'è anche chi non esclude che si dovrà cercare l'intesa anche a lavori avviati. E infatti il voto delle regole congressuali è stato fissato per domani pomeriggio.

È interesse di tutti non avviare il congresso con una spaccatura e siglare un'intesa. In primis, è interesse di Ren-

Grillo: ora resti il Porcellum, poi faremo la proporzionale

Beppie Grillo ribadisce di voler votare con il Porcellum. In una intervista al tedesco *Die Zeit* il leader dei Cinquestelle ammette che si tratta di una legge «totalmente ingiusta», ma insiste nel volerla tenere: «Così vinciamo anche se prendiamo solo il 30%. E dopo metteremo il proporzionale».

Una logica spregiudicata, che nelle settimane scorse ha suscitato più di un mal di pancia tra i suoi deputati e senatori. Ma il leader non cambia di una virgola il suo pensiero: «Col 28 o 30% potremmo governare da soli». E annuncia: «La prossima volta presenteremo agli italiani prima delle elezioni dieci-dodici candidati con un curriculum adeguato e il nostro programma, e loro faranno parte del nostro governo. Mica come gli altri che fanno ministri massoni e veline». La svolta su questo punto è evidente. A marzo i grillini si erano divisi sulla necessità di portare dei nomi per il governo alle consultazioni. Alla fine aveva prevalso la linea del non fare nomi, ma alle

IL CASO

A. C.
ROMA

**Il capo dei Cinquestelle: «Dovrebbe votare solo chi conosce la Costituzione»
Senatori divisi sulla scelta del nuovo capogruppo
Scontro sul voto segreto**

prossime elezioni Grillo intende mettere mano a questo problema: probabilmente i prescelti saranno selezionati con via Internet con il metodo delle Quirinarie, ma non c'è nulla di ufficiale. Grillo, tra le altre cose, accusa l'ex segretario Pd Bersani di non averlo voluto consultare dopo il voto («È stata una mancanza di rispetto») e ha ribadito una vecchia teoria: «Se il Pd avesse accettato la candidatura di Rodotà sarebbe stato possibile un accordo».

L'intervista è piovuta senza preavviso sulla truppa parlamentare. I critici del Porcellum ieri hanno tenuto un basso profilo, ignorando l'uscita del Capo. Che si è lanciato in una spericolata teoria sul suffragio universale: «Bisognerebbe fare un esame a chi va alle urne, chiedergli cos'è la Costituzione, vedere cioè se sa quelle tre-quattro cose che gli danno il diritto di votare, se no il diritto di voto non ha più senso».

Il rilancio di Grillo a favore del Porcellum non è stato affrontato dai senatori

riuniti ieri in assemblea per eleggere il successore di Nicola Morra alla guida del gruppo. Una riunione a tratti molto tesa, trasmessa in diretta streaming, in cui a un certo punto Vito Crimi ha proposto il voto palese, come chiesto dagli stessi grillini per il voto sulla decadenza di Berlusconi.

La proposta però non è piaciuta alla pattuglia dei dissidenti. «Mi sembra un po' forte, un intervento fatto con l'accetta...», ha replicato Francesco Campanella. Anche Luis Alberto Orellana ha reagito: «È una minaccia dire "o voto palese o non voto". Se non voti, chi se ne frega». Ancora più duro, Lorenzo Battista che rivolgendosi a Crimi ha detto: «Tu hai la capacità di intervenire su tutto, condizionando le persone». Maurizio Romani, un altro dei dialoganti, ha aggiunto: «Perché adesso vogliamo votare in modo palese? Perché non ci fidiamo di noi. Per capire chi si schiera per uno o per un altro, è un'idiografia». Clima molto teso, dibattito di un'ora e alla fine

si è deciso, per alzata di mano, che ognuno poteva fare come preferiva: voto palese o segreto. A presiedere l'assemblea Elisa Bulgarelli: «Abbiamo perso un'ora per non arrivare a nulla, siamo deficienti». Orellana, dal canto suo, ha proposto di discutere su come «coinvolgere gli attivisti nelle decisioni del movimento», e Grillo ha risposto sul blog: «Entro settembre gli iscritti potranno discutere le nostre proposte di legge. Un tassello alla volta stiamo ponendo le basi per un sistema di democrazia diretta». Solo sul blog, però. Altre piattaforme digitali, a cui pure stavano lavorando alcuni grillini, «non sono certificate», spiega il Capo.

Al ballottaggio per il capogruppo andranno Paola Taverna, autrice ad agosto di un velenoso sonetto contro i dissidenti, e Barbara Lezzi, anche lei ortodossa. I dissidenti sono rimasti a bocca asciutta: al ballottaggio della settimana prossima dovranno scegliere tra due fedelissime di Grillo.



Una manifestazione del Partito democratico
FOTO LAPRESSE

«La sfida della sinistra: un New Deal per l'Italia»

L'INTERVISTA

Gianni Cuperlo

«Voglio un Pd che ritrovi pezzi della società che ha trascurato, il congresso è la nostra grande opportunità: la destra va sconfitta anche culturalmente»



zi, perché se dovesse rimanere in vigore l'attuale Statuto i tempi si allungerebbero fino al prossimo febbraio. Ed è interesse di Cuperlo, che non vuole una rottura sul fronte delle regole con Renzi, perché il sindaco avrebbe gioco facile nel vestire i panni della vittima delle macchinazioni dell'attuale gruppo dirigente. Viceversa però, come iniziano a temere dalemiani e giovani turchi, proprio per quelle ragioni rovesciate bersaniani (che vogliono tempi lunghi) e renziani (che sono convinti che a Statuto invariato sia possibile chiudere tutto per fine novembre) potrebbero essere tentati di far fallire la trattativa.

Renzi, alla vigilia dell'appuntamento, ostenta distacco e serenità parlando del «dono» di fare il sindaco: «Stai con i cittadini, ti fermano, parli, ascolti, ti criticano. Non hai scorte, né lampeggianti, ma sei in mezzo alla tua gente. Non so cosa mi riserverà il futuro, in politica come fuori dalla politica, ma sono impagabili le lezioni di vita che ti regalano le persone vere». Anche Cuperlo ostenta serenità e intanto incassa l'appoggio di Marini, che agli esponenti del Pd con cui ha parlato ha annunciato che sosterrà il deputato triestino. «Questo è il momento forse più delicato nella vicenda del Pd», ha detto ai suoi interlocutori, «serve un partito forte, rigenerato, soprattutto con solide radici nella società, non ci serve l'uomo solo al comando perché quella sarebbe la via più sbagliata». Per l'ex presidente del Senato, «serve un leader e una squadra che si dedichino a questo compito, senza pensare che si tratti dello scalino per la corsa a Palazzo Chigi». Per questo Marini ha deciso di sostenere Cuperlo, «perché ha questa stessa idea: un segretario che per quattro anni si dedichi al partito».

MARCO BUCCIANINI
mbucciantini@unita.it

Venticinque anni fa di lui scrivevano così: «È l'anti burocrate per eccellenza, è il politico che non viene dalle sezioni, parla con un linguaggio nuovo, è laico ma esalta il lavoro di don Ciotti. Non conosce Occhetto ma conosce Umberto Eco». Dopo tanto tempo, Gianni Cuperlo vuole difendere quell'identità, quel modo di starci, ma deve correggere quella cronaca, datata 1988, quando l'allora 27enne triestino dirigeva la Fgci, la federazione dei giovani comunisti da lui traghettata verso la sinistra giovanile. «Poi, conobbi anche Occhetto».

A 52 anni, Cuperlo ha fatto il giro delle feste del partito. Ha avuto davanti molta gente, ovviamente più del solito. Ha cercato di raccontare un cielo nuovo, rintracciando suggestioni nella storia, sua e di tutti: lo chiama «calendario civile», e si domanda come sia potuto andar perso. Sa che deve rimontare: «Sono emozionato, si è moltiplicato il pubblico davanti a me. So che devo farmi ascoltare e capire».

Adesso, l'anti burocrate che studiava al Dams rischia di passare proprio come il candidato dell'apparato, dei vecchi ex comunisti, di quella parte del partito che fa resistenza al nuovismo di Matteo Renzi. Infatti gli consigliano di trovare uno sponsor anche dall'altra filiera confluita nel Pd: Dc-Ppi-Margherita. «Sarebbe ora di rovesciare il modo di pensare. Ci aiuta la realtà: la maggioranza degli iscritti al Partito democratico non era in passato né dell'una né dell'altra parte. Vedono nel Pd il loro approdo in politica».

Però se Marini...

«È una personalità importante del centrosinistra».

Lei parla d'iscritti, gli ultimi dati sono tristissimi: 500mila tessere in meno, anche se il tesseramento è ancora in corso.

«Voglio un Pd più ampio, che ritrovi pezzi della società che ha trascurato, e quindi perduto. Ma non sarà un incontro casuale, niente è dovuto. Servono forza, coraggio, visione, fantasia. Dobbiamo indicare un nostro New Deal alle persone e non può essere solo un messaggio di efficienza della politica, della burocrazia, dell'amministrazione. Non dobbiamo subire i temi degli altri: dobbiamo sconfiggere culturalmente e non solo numericamente la destra. Loro hanno rimpiazzato la politica con l'economia, cambiando drammaticamente il giudizio morale sulla disuguaglianza. Noi dobbiamo ripartire dalle persone».

Loro, noi. Intanto c'è da fare un pezzo di strada insieme. E mercoledì è stata una giornata difficile per l'esecutivo. Un videomessaggio e un voto, due momenti che hanno diversamente logorato e forse colpito a morte il governo.

«Sul videomessaggio forse la vera domanda è: ma in quale altro Paese sarebbe potuto accadere? Sono passati 19 anni dalla prima cassetta di Berlusconi trasmessa a reti unificate. Era il 1994. Tom Hanks vinceva l'Oscar con la maschera

...

«Ai tempi del primo video del Cav, Forrest Gump andava agli Oscar. Oggi va su "Cinema classic"»

di Forrest Gump, capolavoro che oggi viene trasmesso su cinema classic. E invece l'Italia è ancora qui, con una destra inchiodata al suo passato e prigioniera del suo collasso».

Sul voto?

«Un atto dovuto. I commissari hanno esaminato gli atti e ascoltato le ragioni del relatore. Poi si sono espressi. Per noi non era e non è una scorciatoia per liberarci da un avversario. È la difesa di un principio: l'uguaglianza di tutti dinanzi alla legge. Si tratta semplicemente di prendere atto dello status di un cittadino condannato in via definitiva da una sentenza della Cassazione».

Torniamo al messaggio: Berlusconi ha parlato anche del centrosinistra. Male, come al solito. Non le sembra che manchi il minimo sindacale di lealtà per governare insieme?

«I contenuti di quel messaggio non sono nuovi, ma ciò nulla toglie alla gravità di quelle parole. Insultanti verso la sinistra e milioni di donne e uomini che la votano. Aggressive verso la magistratura e la sua autonomia. E cariche di una violenza verbale che lascia interdetti. Il punto riguarda la destra e la sua classe dirigente. Come vogliono chiudere questa lunga stagione? Rinnovando la concezione di una politica leaderistica, padronale e proprietaria oppure aprendo finalmente il cantiere di un partito europeo, contendibile, occidentale? Certo che quel discorso ha colpito anche il governo. Ma si scordi la destra di poter stare al contempo nella maggioranza e all'opposizione. È un film che abbiamo già visto e non ci sarà una replica».

Qual è il ruolo, la missione e anche la fiducia del centrosinistra in questo governo?

«Letta gode della nostra stima e del nostro sostegno, sta facendo cose giuste nell'interesse del Paese, da parte nostra l'appoggio non è mai stato in discussione. Ma la gravità della crisi e il dramma di milioni di persone ci chiede adesso di metter mano a un'agenda di cose da fare per sollevare chi è precipitato a terra, per dare ossigeno alle imprese e rimettere del carburante nella domanda interna. Insieme bisogna fare la nuova legge elettorale dicendo basta a ricatti e rinvii. Per me vale la formula citata spesso anche da Enrico: al governo nell'interesse del Paese ma non a qualunque costo. Ecco, non pensi la destra di scaricare su altri il peso delle loro responsabilità».

Renzi ha una posizione forse più comoda, e punzecchia il governo. Lei ha un ruolo più leale e forse più ingrato.

«Non è questo il punto. Le larghe intese non sono un progetto politico, sono una parentesi che risponde a una necessità e a uno scopo. Noi con la destra non abbiamo stretto un'alleanza politica. Noi siamo lì per correggere alcune storture clamorose, ridurre disuguaglianze immorali che la destra negli anni dei suoi governi ha accentuato. In un Paese serio, dopo l'appello di Berlusconi a ridurre la pressione fiscale, qualunque giornale avrebbe dovuto pubblicare le percentuali che dicono come le tasse sono

aumentate in tutti i governi presieduti da lui. Poi la sfida è ricostruire il campo largo del centrosinistra, oltre l'agenda Monti, le logiche della riforma Fornero e dentro un ripensamento di fondo del nostro modello di sviluppo, di convivenza, di democrazia. Il punto per il Pd non è se la crisi finirà, ma come ne usciremo, con quali principi e valori al centro della nostra idea del Paese».

Berlusconi s'è intestato la cancellazione dell'Imu, la Confindustria chiede il blocco dell'aumento dell'Iva. E il Pd?

«Intanto abbiamo trovato i soldi (e ne servivano tanti) per finanziare la cassa integrazione, e questo era decisivo per la dignità di centinaia di migliaia di lavoratori e famiglie. Sull'Iva è giusto fare ogni sforzo per evitare un aumento che deprimerebbe ancora di più i consumi e aggraverebbe la vita di tanti. Io continuo a pensare che si debbano usare razionalità e buon senso. Togliere l'Imu al 90% dei proprietari è una scelta saggia, ma l'altro 10%, e per la verità molti di più in tutta Europa, quella tassa la pagano. Anche senza essere un economista, si capisce che a fare parti uguali tra disuguali non si rafforza il principio dell'uguaglianza ma si ottiene il risultato opposto. Insomma è un'eresia chiedersi perché si devono aiutare persone che di quell'aiuto non hanno bisogno e si lascia un milione di famiglie sotto la soglia di povertà? Ma quale idea di giustizia c'è in questa logica?».

«Equità» è una parola che lei ripete spesso, negli incontri pubblici.

«Certo, è una bella parola. Come giustizia sociale in un Paese impoverito e cambiato dalla crisi: sei anni senza inversione di tendenza, 8 punti e mezzo di Pil perduti, ogni punto vale 16 miliardi. Otto milioni di famiglie che hanno problemi pratici, che faticano a mettere insieme il pranzo con la cena, a pagare le bollette. Noi siamo la sinistra italiana, abbiamo l'obbligo di capire e rispondere a questi problemi. Ma dobbiamo anche chiederci come sia stato possibile che tutte queste persone siano entrate in un cono d'ombra della storia dove i poveri non fanno più scandalo, né paura a chi comanda. Non disturba, non interessa. E dobbiamo farlo aprendo lo sguardo alle potenzialità enormi che la realtà ci consegna, anche sul piano economico e culturale. Un'economia sostenibile non è solo una spolverata di fotovoltaico ma una concezione rovesciata della crescita, della politica industriale, del sistema dei trasporti, della cura del suolo. Lo stesso per quella rivoluzione digitale che sta già cambiando le nostre vite come mai avremmo immaginato. Certo che la sinistra ha senso in una logica di cambiamento, ma non c'è vero cambiamento senza i principi e i valori di una sinistra larga e ripensata».

Eppure la discussione sembra inchiodata alle date, alle regole.

«Oggi decideremo una data, tutti insieme. Non sarà occasione di divisioni. E il congresso è la più grande opportunità per questo partito, lo faremo presto e bene».

Nel suo programma c'è una citazione di Gramsci, sulla necessità di condividere il destino con chi si vuol rappresentare.

«Erano le parole di un intellettuale, quando questo mestiere era allacciato alla realtà della vita, alla stanchezza, alla voglia, al dolore, alla lotta per costruire una società più giusta».

Mettiamo qualche altro nome nel Pantheon del centrosinistra.

«Vorrei un Pantheon aperto e pieno delle donne e degli uomini che partendo da culture e tradizioni diverse si sono battuti per emancipare la parte più debole delle loro società e del loro tempo. Si potrebbero citare tanti nomi, ne indico due. Quel sindacalista pugliese (Giuseppe Di Vittorio), che viaggiava fra i campi e seppe convincere i braccianti che non era un obbligo togliersi il cappello davanti al padrone. E il reverendo King, autore di quella profezia (...che un giorno sulle rosse colline della Georgia i figli di coloro che un tempo furono schiavi e i figli di coloro che un tempo possederono schiavi sapranno sedere insieme al tavolo della fratellanza). Cinquant'anni dopo, dallo stesso luogo nel cuore di Washington è stato un presidente di colore a ricordare quel discorso a dimostrazione che la forza della politica, a volte, sa valicare l'utopia del sogno».

PAROLE POVERE

Le offese a Boldrini, molto poco rivoluzionarie

TONI JOP

● *Dev'essere l'aria di sinistra che lo rende feroce. Fatto sta che Beppe Grillo non ha mai usato tanta violenza nemmeno nei confronti di Berlusconi. Anzi, mentre con il caimano è sempre stato un po' gattono - probabile solidarietà di classe - con Laura Boldrini ha proprio perso le staffe, benché le ostilità con la presidente della Camera non siano iniziate ieri. Sul solito blog, il padre padrone dei Cinque Stelle ha dedicato al suo attuale primo bersaglio queste belle parole: «Oggetto di arredamento del potere». Colpo grosso. Ma lui sta facendo la rivoluzione e la rivoluzione non è un tavolino biedermeier. Quindi, via libera all'onda di passione che tende a riconnettere la base dei fans della ghigliottina, i gruppi parlamentari e lo staff dei suoi aiutanti. L'attacco a Laura Boldrini piace a tutti i livelli dell'edificio grillino, utilissimo in un*

momento di difficoltà. Poiché non si può prescindere dal quadro in cui questa ferocia abbastanza incomprensibile pretende di lasciare il segno. E il quadro è deciso dall'uscita di scena, almeno dal fronte istituzionale, proprio di Berlusconi. La novità sbilancia il piano di gioco di Grillo, lo costringe a sortite faticose per tappare le falle di un presente in cui, tanto per cambiare, lui non ha alcun ruolo: è forse Grillo il dio che sta cacciando il piccolo cesare di Arcore dall'olimpico? Forse è lo strenuo lavoro dei parlamentari che da lui dipendono il motore di questa «liquidazione»? Macché. Del resto, al furibondo «Beppe» Silvio serviva lì dov'era, ben vivo e vincente, stretto nell'abbraccio con il Pd delle larghe intese: solo questa disposizione dei soggetti gli avrebbe garantito di armare una campagna elettorale senza

procurarsi ernie mentali, rinunciando ai colpi di teatro. Tra l'altro, non può nemmeno accusare il Pd di aver salvato Berlusconi, perché, a dispetto dei suoi desideri, così non è stato. Di conseguenza, alla demolizione della sinistra deve pensare lui, in prima persona, e Laura Boldrini può servire come bersaglio. Formalmente, non le perdona di aver rappresentato l'istituzione senza un occhio di riguardo per i suoi quando son saliti sui tetti della Camera o per altre sciocchezze che sta gonfiando a dismisura davanti al suo pubblico. «Tratta i nostri rappresentanti come degli scolaretto», lamenta paterno mentre spera che i suoi fans dimentichino la fantastica scelta di andare alle elezioni con il Porcellum. Ma intanto svela di che pasta sia fatta la sua rivoluzione.

POLITICA

Omofobia, il primo sì ma resta lo scontro

- **Il testo è passato alla Camera con voto segreto: 288 a favore (Pd, Sc e Psi), 57 contro (Lega, FdI e molti Pdl), 108 astenuti (Sel e M5S). Ora va al Senato**
- **Maggioranza divisa. Il Pdl: no alle aggravanti**
- **Protesta l'Arcigay**

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

La legge Mancino, che fino ad ora puniva il razzismo, la xenofobia e l'anti semitismo, sarà applicata integralmente all'omofobia e la transfobia. Ma è scontro fra il Pd e il Pdl per la sua applicazione ai reati omofobi. Saltato l'accordo la maggioranza si presenta divisa al voto sugli emendamenti. E i berlusconiani già avvertono che «la legge sull'omofobia non potrà essere approvata così com'è dal Senato».

Sui democratici però si scatenano le polemiche di Sel e M5S per un sub emendamento, proposto dal deputato di Scelta Civica, Gregorio Gitti, che a tutela della libertà di pensiero e di opinione esclude l'aggravante della Mancino alle «opinioni espresse all'interno di or-

ganizzazioni di natura politica, culturale o religiosa». Il testo unico, approvato ieri alla Camera, esclude «le organizzazioni che svolgono attività di natura politica, sindacale, culturale, sanitaria, di istruzione ovvero di religione o di culto, relative all'attuazione dei principi e dei valori di rilevanza costituzionale che connotano tali organizzazioni». Contrarie le associazioni gay che sul web parlano di una norma «salva Forza Nuova». Per Arcigay è «irricevibile» poiché «definisce persone, ruoli e luoghi di immunità rispetto a quella norma. Un'eventualità gravissima che tiene espressamente vivo il principio della discriminazione, esponendo tra l'altro la scuola e i luoghi della formazione a questa sciagura». Nonostante le proteste il sub emendamento alla fine passa anche con il parere favorevole del relatore Ivan Scalfarotto (Pd), che deve incassare le accuse dei grillini.

Immediata la solidarietà del Pd a Scalfarotto «oggetto di una intollerabile violenza verbale da parte dei deputati 5 Stelle» dice Silvia Velo, a nome dell'Ufficio di Presidenza del Gruppo. «L'articolo 21 della Costituzione preserva la libertà di opinione e quindi anche la legge Mancino, così come l'abbiamo modifica-

ta precisa che non introduce un reato di opinione. Al contrario le opinioni sono libere, ciò che non è libera è la discriminazione, l'odio e la violenza» spiega Scalfarotto.

Chiarimento che non convince il leader di Sel, Nichi Vendola, che non esita a bollare come ipocrita il comportamento dei democratici. La legge contro l'omofobia passa così alla Camera con 228 voti a favore, 57 contrari e 108 astensioni. Votano sì i deputati del Partito democratico, di Scelta Civica e del Psi. Per il no si sono espressi Pdl (con il sì in dissenso di Giancarlo Galan), Lega Nord e Fratelli d'Italia. E i grillini al termine dell'intervento della deputata Silvia Giordano, che annuncia l'astensione sul testo, inscenano la provocazione del bacio gay, mostrando dei cartelli con su scritto «Più diritti».

Si conclude così una lunga giornata culminata ancora una volta con lo scontro fra il Pd e il Pdl, nonostante l'appello del capogruppo democratico Roberto Speranza ai pidellini, fatto in aula, di non buttare al vento gli sforzi fatti di queste settimane per trovare un'accordo su questa legge. «Siamo a un passo da un risultato straordinario» aveva esortato Speranza. Ma non ce stato niente da fare. In precedenza Renato Brunetta aveva chiesto modifiche al testo altrimenti il Pdl avrebbe votato contro. È l'inizio dello sganciamento dalla maggioranza? Si è chiesto su Twitter il deputato del Pd e vicepresidente della Camera, Roberto Giachetti «Brunetta interviene sull'omofobia e attacca il Pd. Primi passi di Fi e della nuova linea?».



Nell'attesa di capire quali saranno le reali intenzioni di Berlusconi sul governo Letta, quella di ieri per Scalfarotto è stata «una giornata storica». Infatti per la prima volta il nostro Paese «riconosce l'esistenza delle persone Igbt, come un gruppo di persone che devono essere difese dall'odio dalla discriminazione e dalla violenza» sottolinea il relatore della legge.

«Abbiamo scritto una legge nel rispetto delle diversità culturali, ottenendo

un risultato importante, cioè quello di dare al Senato una legge che riconosce il reato di incitamento all'odio e alla violenza contro gay e transessuali» commenta la deputata Pd Barbara Pollastri. «L'Italia è oggi più vicina all'Europa» aggiunge la sua collega Fabrizia Giuliani. «Compiuto il primo passo, ora l'ok definitivo» è l'auspicio della vicepresidente dei deputati di Scelta Civica, Adriana Galgano, co-firmataria del Ddl sull'omofobia. Ora la legge passa al Senato.

VENERDÌ 20 SETTEMBRE

Ore 18.30
La scuola al tempo della rivoluzione digitale
Rosi BOTTINO (Direttore Istituto Tecnologie Didattiche Cnr)
Vittorio CAMPIONE (Direttore Generale Fondazione Astrid)
Miriam CELONI (Assessore Istruzione Provincia Pisa)
Paolo FERRI (Università Bicocca Milano)

Coordina: Giovanni VINCIGUERRA (Direttore Tuttoscuola)
Introduce: Giovanni BELFIORI (Responsabile Pd Politiche per i nativi digitali)

Ore 21.00
Fumetti in cattedra
Davide GUADAGNI (Giornalista) dialoga con il Maestro Sergio STAINO e i suoi disegni

SABATO 21 SETTEMBRE

Ore 18.30
Una nuova legge per l'infanzia
Maria Luisa CHIOFALO (Assessore Istruzione Comune di Pisa)
Gianna FRACASSI (Fic Cgil)
Ivana SASSI (Assessore all'Educazione di Reggio Emilia)
Stella TARGETTI (Vice Presidente Regione Toscana)
Coordina: Daniela LASTRI (Responsabile Scuola PD Toscana)

Ore 21.00
Eppur si muove... Col PD al governo l'istruzione riparte
Intervento di Marco MELONI (Parlamentare, Responsabile PD Istruzione, Università e Ricerca): *Gli impegni del PD, dal programma al governo*

a seguire
Maria Chiara CARROZZA (Ministro Istruzione, Università e Ricerca) intervistata da Corrado ZUNINO (La Repubblica)

DOMENICA 22 SETTEMBRE

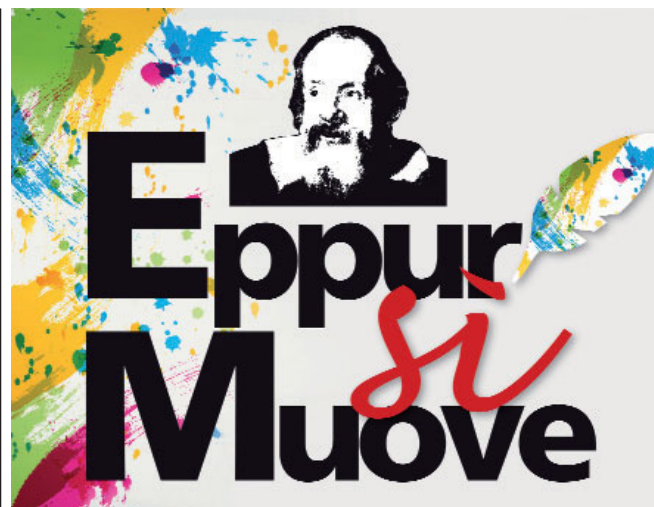
Ore 17.30
Il Ministro **Maria Chiara CARROZZA** incontra le rappresentanze studentesche universitarie
Introduce: Pasquale ALBI (Segretario Circolo PD Pisa Università e Ricerca)

Ore 19.00
"Il costo dell'ignoranza"
a cura di M. Meloni e G. Capano (Il Mulino)
Alberto BACCINI (Docente universitario, Roars)
Luigi BERLINGUER (Parlamentare Europeo)
Andrea MARCUCCI (Presidente VII Commissione Senato)
Marco MELONI (Parlamentare, Responsabile PD Istruzione, Università e Ricerca)

Ore 21.00
Il Governo delle riforme, le riforme del Governo
Simona BONAFE' (Parlamentare PD)
Paolo FONTANELLI (Parlamentare PD)
Miguel GOTOR (Parlamentare PD)
Marina SERENI (Vice Presidente Camera Deputati)
Coordina: Francesca SCHIANCHI (La Stampa)

LUNEDÌ 23 SETTEMBRE
Ore 18.30
Quanto costa studiare in Italia e quanto è precario il sistema dei saperi?
Andrea FIORINI (Presidente Cnsu)
Manuela GHIZZONI (Vice Presidente VII Commissione Camera dei Deputati)
Federica LAUDISA (Osservatorio per il Diritto allo Studio Universitario del Piemonte)
Luciano MODICA (Docente universitario)
Marco MORETTI (Presidente ADISU)
Pierpaolo TOGNOCCHI (Consigliere Regionale PD Toscana)
Coordina: Paola FABI (Europa quotidiano)

Ore 21.00
La scuola del merito e dell'equità
Marco ROSSI DORIA (Sottosegretario Ministero Istruzione Università Ricerca)
Anna ASCANI (Parlamentare PD)
Maria Grazia GATTI (Parlamentare PD)



FESTA DEMOCRATICA NAZIONALE SCUOLA E UNIVERSITÀ

PISA 20/29 SETTEMBRE 2013
CIRCOLO ARCI PISANOVA, VIA FRASCANI

Andrea GAVOSTO (Direttore Fondazione Giovanni Agnelli)
Ivan LO BELLO (Vice Presidente per l'Education Confindustria)
Coordina: Maria Piera CECI (Radio 24)

MARTEDÌ 24 SETTEMBRE

Ore 18.30
Italia digitale: formazione e ricerca al servizio dell'innovazione
Fabio BELTRAM (Direttore Scuola Normale Superiore Pisa)
Francesco CAIO (Coordinatore Agenda Digitale)
Andrea DI BENEDETTO (Presidente nazionale Giovani CNA)
Alessia MOSCA (Responsabile Ricerca e Innovazione Segreteria PD)
Bruno NERI (Docente universitario)
Renato SORU (Consigliere Regionale PD Sardegna)
Coordina: Gabriele MASIERO (Ansa)

Ore 21.00
L'integrazione comincia a scuola
Cécile KYENGE (Ministro per l'Integrazione)

Angela NAVA (CGD)
Maria Grazia ROCCHI (Parlamentare PD)

Ore 19.00
Verso il congresso: il PD che c'è, il PD che vorremmo
Paola DE MICHELI (Parlamentare PD)
Ivan FERRUCCI (Segretario PD Toscana)
Federico GELLI (Parlamentare PD)
Ivan SCALFAROTTO (Vice Presidente PD)
Coordina: Stefano MENCHINI (Direttore Europa quotidiano)

Ore 21.00
SPETTACOLO
A cura del Circolo Arci Pisanova

VENERDÌ 27 SETTEMBRE

Ore 17.30
Nessuno resti indietro: diritto allo studio e al successo scolastico
Pietro Vittorio BARBIERI (Presidente Fish)
Roberto CAMPANELLI (Coordinatore Uds)
Caterina PES (Parlamentare PD)
Elena POSER (Segretario MsAc)
Fausto RACITI (Parlamentare PD)

Ore 19.00
Formazione e reclutamento degli insegnanti: superare la precarietà, promuovere il merito
Eleonora AQUILINI (Cidi)
Renzo BERTUZZI (FGU Gilda Insegnanti)
Maria COSCIA (Parlamentare PD)
Massimo DI MENNA (Segretario Uil Scuola)
Mimmo PANTALEO (Segretario Fic Cgil)
Francesco SCRIMA (Segretario Cisl Scuola)
Coordina: Daniela PAMPALONI (Responsabile Scuola PD Pisa)

Ore 21.00
SPETTACOLO
A cura del Circolo Arci Pisanova

SABATO 28 SETTEMBRE

Ore 12.00
L'Europa della conoscenza e dell'equità
Martin SCHULZ (Presidente del Parlamento Europeo)
Introduce: Francesco NOCCHI (Segretario Provinciale Pd Pisa)
a seguire pranzo con volontari, iscritti ed elettori

Ore 17.00
Lezioni di Scuola
Amore e adulterio nella poesia medioevale
Marco SANTAGATA (Docente universitario)

Ore 18.30
Verso il congresso: il Pd che c'è, il Pd che vorremmo
Gianni CUPPERLO (Parlamentare PD)
Enrico ROSSI (Governatore Regione Toscana)

Ore 21.00
L'Italia torna a crescere: misure e progetti per uno sviluppo sostenibile
Flavio ZANONATO (Ministro dello Sviluppo Economico)
Andrea PIERONI (Presidente Provincia Pisa)
Ermete REALACCI (Parlamentare PD)
Coordina: ANDREA CANGINI (Quotidiano Nazionale)
Introduce: Carmine Zappacosta (Responsabile Saperi Pd Pisa)

DOMENICA 29 SETTEMBRE

Ore 18.30
Città e Università: prove di sinergia
Gianmaria AJANI (Rettore Università di Torino)
Massimo AUGELLO (Rettore Università di Pisa)
Marco FILIPPESCHI (Sindaco Pisa e Presidente LegAutonomie)
Piero FASSINO (Sindaco Torino e Presidente Anci)
Introduce: Andrea FERRANTE (Segretario Comunale Pd Pisa)
Coordina: Paolo TOCCAFONDI (Il Tirreno)

Ore 21.00
Lezioni di Scuola
Parole per cambiare il mondo
La lingua della politica fra ragione ed emozioni
Gianrico CAROFIGLIO (Scrittore)





L'aula di Montecitorio
FOTO LAPRESSE

Papa Francesco: basta con i no Accogliamo gay e divorziati

● In una lunga intervista a la Civiltà Cattolica Papa Bergoglio indica le priorità del suo pontificato e si racconta ● Conferma la stagione di riforme: misericordia, non solo dottrina

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

«Non bisogna insistere solo sui valori non negoziabili, sulle questioni legate ad aborto, matrimonio omosessuale ed uso dei metodi contraccettivi». Prima bisogna «curare le ferite», «riscaldare il cuore dei fedeli» ed «essere loro vicini». Questo per Papa Francesco è il primo compito della Chiesa ed è la premessa per ogni altra azione. Così Bergoglio nella sua prima intervista concessa alla rivista dei gesuiti Civiltà Cattolica e rilanciato in tutto il mondo da altre 16 testate della Compagnia di Gesù, ribadisce la centralità della misericordia nel suo pontificato.

Ma nelle quasi trenta pagine della lunga intervista con il direttore, padre Antonio Spadaro, parla anche di sé, dei suoi gusti, si presenta come «un peccatore al quale il Signore ha rivolto i suoi occhi». Racconta della sua visione della Chiesa e del mondo. «Quello di cui ha più bisogno la Chiesa - ha affermato - è mostrare la misericordia di Dio». Indica la via dell'incontro amorevole, dell'accoglienza e dell'ascolto soprattutto verso chi si sente giudicato, escluso e abbandonato. È più importante delle condanne. È coglie l'occasione per rispondere a chi lo critica per non aver insistito sui valori non negoziabili. «Io non ho parlato molto di queste cose e questo mi è stato rimproverato - ha osservato -. Ma quando se ne parla bisogna parlarne in un contesto. Il parere della Chiesa, del resto - aggiunge - lo si conosce, e io sono figlio della Chiesa, ma non è necessario parlarne in continuazione». Invita la Chiesa a cambiare passo e sguardo. A guardare più avanti e con coraggio, a mettere al centro la persona da accogliere con affetto. Siano divorziati o donne che hanno abortito. «Le riforme organizzative e strutturali sono secondarie, cioè vengono dopo. La prima riforma deve essere quella dell'atteggiamento. I ministri del Vangelo devono

essere persone capaci di riscaldare il cuore delle persone, di camminare nella notte con loro, di saper dialogare e anche di scendere nella loro notte, nel loro buio senza perdersi. Il popolo di Dio vuole pastori e non funzionari o chierici di Stato». Quindi chiede ai sacerdoti di essere «ministri di misericordia», capaci di «curare le ferite». «L'annuncio dell'amore salvifico di Dio è previo all'obbligazione morale e religiosa». E poi osserva: «Oggi spesso sembra che prevalga l'ordine inverso».

E non resta sul generico. Entra dentro le problematiche della vita e in quelle della Chiesa. Racconta della sua esperienza per le strade di Buenos Aires, di quando riceveva lettere di persone omosessuali, che si sentivano dei «feriti sociali» perché «condannati dalla Chiesa». «Ma la Chiesa non vuole fare questo» ha commentato. Ha ricorda-

to la frase pronunciata durante il volo di ritorno da Rio de Janeiro: «Se una persona omosessuale è di buona volontà ed è in cerca di Dio, io non sono nessuno per giudicarla».

Tra i tanti temi affrontati nell'intervista vi è stato anche quello del ruolo della donna nella Chiesa. «È necessario ampliare gli spazi di una presenza femminile più incisiva nella Chiesa» ha affermato, mettendo però in guardia dal rischio di un certo «machismo in gonnella». Per Papa Francesco «il genio femminile» è necessario nei luoghi in cui si prendono le decisioni importanti, dove si esercita l'autorità.

Invita a trovare un nuovo equilibrio nella pastorale missionaria, «di concentrarsi sull'essenziale e sul necessario», perché «gli insegnamenti, tanto dogmatici quanto morali, non sono tutti equivalenti» e non vanno riproposti in modo ossessivo e insistente. Altrimenti si corre il rischio che «anche l'edificio morale della Chiesa rischi di cadere come un castello di carte, di perdere la freschezza e il profumo del Vangelo». «La proposta evangelica - ha spiegato - deve essere più semplice, profonda, irradiante. È da questa proposta che poi vengono le conseguenze morali».

È questa la rivoluzione gentile di Papa Francesco che ribalta anche la logica della Curia romana che deve essere «al servizio del Papa e dei Vescovi». I dicasteri romani sono «meccanismi di aiuto» e invece «corrono il rischio di diventare organismi di censura». Invita a guardare al futuro e ad aprire nuovi spazi a Dio. «Chi oggi cerca sempre soluzioni disciplinari, chi tende in maniera esagerata alla "sicurezza" dottrinale, chi cerca ostinatamente di recuperare il passato perduto - mette in guardia - ha una visione statica e involutiva. E in questo modo la fede diventa una ideologia tra le tante».

Il pontefice parla anche della collegialità e della sinodalità da sviluppare a tutti i livelli «tra gente, vescovi e Papa» favorendo così anche l'ecumenismo e il rapporto con i «fratelli ortodossi». Spiega le scelte che hanno segnato i primi passi del suo pontificato, come quella di restare a vivere a Santa Marta piuttosto che nell'appartamento apostolico: «Ho bisogno di comunità, di vivere la mia vita insieme agli altri» risponde candidamente. Assicura che le riforme ci saranno, «ma non in breve tempo». «Ci vuole il discernimento di Sant'Ignazio» perché siano segno di «un cambiamento vero ed efficace». Lo afferma anche in modo autocritico su quando era a capo della Compagnia in Argentina. «Sono stato autoritario - ammette - ma non di destra».



Udienza generale del Papa FOTO AP

DOMANI CON L'UNITÀ

La ministra Carrozza scommette sulla scuola

Il 2014 sarà l'anno della ricerca di base. Parola della ministra dell'Istruzione Maria Chiara Carrozza, che a *left* annuncia i progetti in cantiere per i giovani. «Serve un percorso unico, altamente selettivo, che restituisca piena dignità ai nostri ricercatori e autonomia agli atenei nelle loro scelte», sostiene il ministro. Che è preoccupata soprattutto per «quei due milioni di ragazzi che non studiano e non lavorano, che hanno perso fiducia nel futuro e nella possibilità di migliorare le proprie condizioni di vita».

Intanto il decreto legge denominato «L'istruzione riparte» prevede, per la prima volta negli ultimi cinque anni, un'iniezione di finanziamenti per l'assunzione di personale e interventi per il diritto allo studio. Ma dopo i tagli del governo Berlusconi - stimati in circa 10 miliardi di euro - i 400 milioni stanziati da Carrozza non bastano. E il mondo dell'Università lancia



l'allarme: a noi le briciole, rischiamo di chiudere i corsi.

Per la cultura intervista alla filosofa ungherese Agnes Heller sul valore di Marx e la fine del marxismo.

...
Chiede che le donne abbiano un ruolo più importante nella Chiesa e assicura collegialità

Salvini divide i lombardi. E Tosi si candida premier

● Lega: la candidatura del delfino di Maroni non decolla ● I bossiani lanciano Padania libera Tosi si fa la Convention

ANDREA CARUGATI
ROMA

Il progetto di Roberto Maroni per la sua successione alla guida della lega sembra complicarsi. La candidatura di Matteo Salvini, leader dei lombardi e vicesegretario insieme a Flavio Tosi, non decolla.

A poco più di due mesi dal congresso, che è slittato dal 1 dicembre alla metà dello stesso mese, il fronte che ha sostenuto Maroni nella battaglia contro Bossi sembra scomporsi. La preferenza del Bobo per il suo pupillo non convince molti suoi colonnelli e soprattutto i delegati e la ba-

se in alcune roccaforti decisive, come Bergamo, Varese, Brescia e Mantova. Il giovane vicesegretario piace ma non sfonda, «non supera il 50% delle preferenze in Lombardia, in Veneto molto meno», racconta una autorevole fonte leghista. Troppo poco, ragionano in molti, per prendersi sulle spalle la complicata eredità di Maroni. Anche perché sul nome di Salvini difficilmente si potrebbe assorbire la frattura coi bossiani, sempre più nervosi, che sabato a Venezia presenteranno (in concomitanza con l'assemblea federale della Lega) l'associazione «Padania Libera», guidata dall'ex senatore Giuseppe Leoni e dall'ex deputata veneta (poi espulsa) Paola Goisis. Una associazione che nasce nel nome di Bossi, anche se il Senaturo ufficialmente mantiene una distanza di sicurezza, e che si propone come l'embrione di un nuovo potenziale partito in grado di «recuperare i tanti delusi che non votano più il Carroccio», spiega la Goisis.

«Salvini segretario? No, non mi pare, la qualità che deve avere il prossimo se-

gretario è la capacità di tenere assieme la Lega», ha spiegato Bossi qualche giorno fa sul Monviso. Insomma, se Salvini sarà in campo, è assai probabile che anche il vecchio leone giochi la sua partita al congresso, anche se le sue truppe vengono stimate, attualmente, sotto il 10%. Per queste ragioni molti colonnelli stanno lavorando ai fianchi il capogruppo alla Camera Giancarlo Giorgetti per convincerlo a fare lui il candidato unico. «Nessuno si opporrebbe», spiegano. E lo stesso Bossi l'ha definito recentemente un «bravo fiut».

Giorgetti ha ripetuto più volte di non essere interessato alla corsa, e ha l'handicap di una pesante allergia a giornali e tv. Ma sulle capacità di gestire la macchina e sulle doti di mediazione tutti mettono la mano sul fuoco. E Maroni che ne pensa? «E chi lo dice che debba farlo lui il king-maker?», ragionano dirigenti che pure sono stati molto vicini al governatore lombardo. Quanto alla tv, una delle ipotesi è di affiancarlo come vice Luca Zaia, uo-

mo assai più avvezzo alla comunicazione.

Un altro che è molto a suo agio sul piccolo schermo è il sindaco di Verona Flavio Tosi, che il 6 ottobre lancerà la sua candidatura alle primarie del centrodestra con una convention al Palasport di Mantova. Una sfida che può apparire velleitaria, visto che le primarie a destra per ora non ci sono. Ma Tosi da un paio d'anni scommette sul tramonto del berlusconismo. E si considera, nella classe dirigente del centrodestra, il più adatto alla sfida contro Renzi.

La discesa in campo del sindaco veronese è fortemente sostenuta da Maroni e dallo stato maggiore leghista (anche se il governatore non ci sarà alla convention di Mantova, così come Zaia). Tosi infatti sta mettendo in piedi una fondazione e una rete di rapporti che va molto oltre l'universo leghista: amministratori, imprenditori, liberi professionisti, artigiani, anche fuori dai confini della Padania. Dialoga con Giorgia Meloni (con cui condivide la richiesta di primarie), con quadri

del Pdl anche del Sud, con uomini che provengono da Italia Futura, dall'Udc e anche dalle fila montiane. Tra questi anche l'ex ministro Corrado Passera, che però non sarà a Mantova. «La nostra è una scommessa, slegata dai partiti», spiega Fabio Venturi, vicepresidente della provincia di Verona e uomo ombra di Tosi. «A Mantova ci giochiamo tutto».

Sul palco ci sarà solo Tosi, niente testimonial o big della politica. Esporrà le linee guida del suo progetto per l'Italia, dal taglio della spesa pubblica al piglio decisionista che lo ha sempre contraddistinto. «Il centrodestra deve fare il ricambio generazionale come ha fatto la sinistra con Renzi e Letta», spiega Tosi, che alla guida della Lega non pensa nemmeno. Il suo orizzonte va oltre il Carroccio. E anche oltre la Padania. Berlusconi permettendo. «In quel video mi è parso una persona triste», ha detto il sindaco. L'ennesima stiletta. Ma l'obiettivo di impedire una successione «ereditaria», a oggi, appare ancora molto lontano.

ECONOMIA

«Il 3% non si sfonda» Mancano 5 miliardi

● **Continua il pressing della Ue, Saccomanni assicura che saranno i vincoli comunitari** ● **Oggi la presentazione del Def: quest'anno il Pil scenderà dell'1%, crescita dell'1% prevista nel 2014**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

L'Ue non allenta l'austerità. Anzi. Anche uno sfioramento del deficit di qualche decimale sulla soglia del 3% del Pil per la Commissione avrebbe bisogno di una correzione immediata. In caso contrario non resterebbe altra via d'uscita che riaprire la procedura d'infrazione, con tutti i vincoli che questo presuppone. D'altro canto uscire da quella procedura vuol dire restare sotto la soglia limite per due anni consecutivi. Il premier Enrico Letta si è impegnato con tutte le istituzioni europee su questo punto, Bce inclusa. Il ministro Fabrizio Saccomanni ne è consapevole, tanto che ha assicurato di nuovo Bruxelles sulla tenuta del bilancio. Così il governo si ritrova nelle strettoie finanziarie e in quelle politiche.

Il Pdl va all'attacco, accusando anche l'Europa di ingerenza e rigidità. L'esecutivo sa che la partita europea potrà essere vantaggiosa solo se si aprirà un canale che riconosca margini di spesa a fronte del rispetto dei patti. Ma quel canale si potrà aprire solo se l'esecutivo avrà la forza di trattare. E non è certo questo il caso, se ogni giorno l'esecutivo viene picconato da uno dei suoi «azionisti». Ecco perché l'emergenza conti è tornata in prima linea. Ma ormai il clima è quello «elettorale». Così lo definisce il leader degli industriali Giorgio Squinzi, che torna a chiedere di parlare di economia reale.

Il richiamo di Bruxelles precipita in Italia proprio alla vigilia del varo dell'aggiornamento del Def, che oggi sarà sul tavolo del consiglio dei ministri. Già si sa che i conti sono pericolosamente vicini alla soglia, se non anche sopra. Il documento indicherà un «rosso» al 3,1% a legislazione vigente. Vuol dire con l'aumento Iva già incorporato, con il pagamento della seconda rata Imu, senza il rifinanziamento per 700 milioni di cassa in deroga e missioni all'estero. Ecco perché sarà un'impresa poter cancellare del tutto l'Imu pri-

ma casa (due miliardi) e pensare agli ammortizzatori. Ai tre miliardi necessari ne andranno aggiunti due per contenere il deficit, che pesa di più del previsto per via della contrazione del Pil maggiore di quanto stimato in aprile. Quest'anno infatti si contrarrà dell'1,7% (e non dell'1,3 stimato), mentre l'anno prossimo la crescita si fermerà a +1% rispetto al +1,3. Inoltre il pareggio strutturale sarà «close to balance».

MANOVRA

Non è uno scherzo trovare 5 miliardi a fine anno. Già le coperture per evitare la prima rata Imu appaiono poco credibili: difficile che se ne trovino facilmente delle altre. Ecco perché ormai si dà per scontato l'aumento Iva già decretato prima dal governo Berlusconi (come clausola di salvaguardia) e poi da Monti. Naturalmente l'aumento Iva è diventato subito materiale incandescente nel confronto tra Pd e Pdl, e ormai è scontata anche un'altra cosa: Silvio Berlusconi utilizzerà il tema fiscale per tenere sotto scacco Letta e il Pd.

Così ieri Renato Brunetta è tornato a chiedere una cabina di regia per «trovare insieme le coperture per evitare l'aumento Iva». Poi è lo stesso leader dei pidellini a lanciare la sfida. «Saremo in questo governo ma con la ferma intenzione di ottenere che i provvedimenti» sulla cancellazione dell'Imu sulla prima casa e dell'aumento dell'Iva e la riforma di Equitalia «siano mantenuti sino in fondo», dichiara Berlusconi inaugurando i nuovi uffici di Forza Italia.

Dal Pd arrivano segnali del tutto diversi. «Imu, Iva, cassa integrazione, cuneo fiscale, esodati, scuola, per citare

...

Colaninno: l'aumento dell'Iva va addebitato al governo Berlusconi, per i suoi errori e ritardi

alcune delle grandi priorità: è matematico che bisogna fare i conti con le strettoie della finanza pubblica, che non contempla coperture di fantasia - dichiara il responsabile economico Matteo Colaninno - Il presidente Brunetta sa bene che l'aumento Iva è stato, di fatto, previsto dal governo Berlusconi nel 2011 proprio perché il grado di inaffidabilità del Paese stava arrivando ai massimi insieme allo spread che correva verso quota 575. Il presidente Brunetta sa bene che anche il Pdl votò l'introduzione dell'Imu perché le finanze pubbliche, dopo le dimissioni del governo Berlusconi, erano allo sbando con rischi concreti di chiusura del mercato finanziario per il rifinanziamento del nostro debito».

Parole cadute nel vuoto, viste le reazioni giunte dall'altro fronte. Intanto anche i sindacati, che hanno già chiesto un tavolo urgente per discutere degli interventi del governo, esprimono preoccupazione per l'aumento annunciato. Resta il dato che un aumento dell'aliquota pesa di più sulle famiglie meno abbienti e su quelle numerose. Sarebbe un secondo regalo ai ricchi, dopo lo sgravio dell'Imu.



L'IVA IN EUROPA NEL 2011 (in milioni di euro)

Stati membri	Gettito iva a consuntivo	Gettito atteso	Mancato gettito	Rapporto mancato gettito e gettito atteso in %	Rapporto mancato gettito/Pil in %
Austria	23.447	26.915	3.468	13	1.2
Belgio	26.021	30.991	4.970	16	1.3
Danimarca	23.869	26.436	2.566	10	1.1
Francia	140.506	172.739	32.233	19	1.6
Germania	189.920	216.830	26.910	12	1.0
Grecia	15.027	24.790	9.763	39	4.7
Irlanda	9.782	10.890	1.108	10	0.7
ITALIA	98.557	134.691	36.134	27	2.3
Olanda	41.610	45.622	4.012	9	0.7
Portogallo	14.235	16.999	2.764	16	1.6
Spagna	56.547	71.744	15.197	21	1.4
Svezia	36.610	37.542	932	2	0.2
Gran Bretagna	130.577	150.064	19.487	13	1.1

Fonte: Eurostat

La strada stretta, tra vincoli europei e venti di crisi

IL COMMENTO

MASSIMO D'ANTONI

È DIFFICILE IMMAGINARE UN MODO PEGGIORE, DAL PUNTO DI VISTA POLITICO, PER AFFRONTARE I PROSSIMI APPUNTAMENTI DI FINANZA PUBBLICA. Il centrodestra sembra aver assunto ormai un assetto da campagna elettorale, puntando su quello che da sempre è il proprio punto di forza: la propaganda. Del resto, sostenere posizioni sfacciatamente irrealistiche in tema fiscale, così da sottrarsi di fronte agli elettori alla responsabilità che comporta la permanenza nel governo, è una posizione che ha pagato anche nel passato recente. Lo schema è stato giocato con successo non più di un anno fa nei confronti del governo Monti, quando il Pd fu lasciato per così dire con il cerino in mano mentre Berlusconi affrontava la campagna elettorale promettendo l'abolizione dell'Imu e cavalcando il

sentimento antieuropeo. Anche senza arrivare ad esiti estremi per le sorti del governo, che non convengono nemmeno al Cavaliere, è evidente il vantaggio di tenere l'esecutivo sulla graticola, osteggiando questo o quel provvedimento fiscale senza porsi, e anzi evitando abilmente, il problema della coerenza complessiva in termini di finanza pubblica.

È dunque comprensibile quanto sia forte, per una parte almeno dell'elettorato del Pd e anche forse di qualche dirigente, la tentazione di sottrarsi a questo gioco, guardando con favore ad una crisi di governo e ad elezioni anticipate in tempi brevi. Comprensibile ma sfortunatamente estremamente rischiosa.

Innanzitutto ci sono, come dicevamo, gli appuntamenti di politica economica. Il passaggio dei prossimi due tre mesi non va sottovalutato, così come non va sottovalutata, pensando che il fondo della recessione è passato, la gravità della situazione economica complessiva.

Il Pd ha la responsabilità di contrastare non solo la linea avventurista del Pdl, ma anche un'altra opposta pericolosa tendenza, anch'essa ben radicata. Quella di considerare i vincoli europei come qualcosa di automatico e meccanico, per cui la scelta sarebbe tra aderire passivamente, nella logica dei compiti a casa, e far saltare il banco. Vale la pena di insistere su un punto che abbiamo spesso sottolineato su queste pagine: l'Europa è uno spazio politico. Al di là degli enfatici proclami sulla rigidità o meno dei parametri, esiste un margine di negoziazione, che è implicito nel meccanismo stesso del fiscal compact e nelle eccezioni e condizioni poste nella normativa comunitaria. È per sfruttare tale spazio che è necessario un governo quanto possibile forte sul piano politico.

Come uscirne dunque? Nel concreto delle scelte delle prossime settimane, si tratta di abbandonare un approccio frammentario ai problemi, chiarendo

le alternative e chiamando la maggioranza alla responsabilità di scegliere; servirebbe a stanare il Pdl, ma anche a definire priorità e direzione.

Cosa c'è sul piatto? Accanto alla seconda rata Imu (2,3 miliardi ancora da trovare), ci sono il rinvio a gennaio dell'aumento dell'Iva (1 miliardo) e il finanziamento degli ammortizzatori sociali (in primis la cassa integrazione) e delle missioni all'estero (complessivamente almeno un altro miliardo). Qualora le previsioni sul deficit fossero confermate dal governo, si aggiungerebbero 1,7 miliardi di correzione per evitare di entrare nuovamente nella procedura di infrazione e perdere margini di flessibilità per il 2014. Sono 6 miliardi in tutto, che molto difficilmente possono essere coperti con tagli nelle spese correnti 2013 (siamo già a ottobre!), e dunque rischiano di determinare aumenti di imposta, riduzioni nella spesa per investimenti o il ricorso a qualche una tantum (che

però determinerebbe un peggioramento del deficit strutturale). Il Pdl dunque si rassegni, in un contesto del genere nemmeno la partita della tassazione degli immobili nel 2013 può essere considerata chiusa.

Il governo affronti dunque con decisione il passaggio della legge di stabilità, definisca un corso di azione da spiegare agli italiani e a Bruxelles (da quest'anno le regole europee prevedono che la legge di stabilità sia vista preventivamente anche dalla Commissione), facendo valere le ragioni del nostro paese nei confronti della Commissione europea. Di fronte ad un'azione decisa il Pdl dovrà decidere cosa vuole fare veramente. Può darsi che alla fine la conclusione sia che non è possibile continuare, ma avremo quanto meno evitato di sopravvivere in una condizione di guerriglia permanente, che sancirebbe l'impotenza della politica e renderebbe ancora più difficile risalire la china.



Varato «Destinazione Italia» per attirare investimenti esteri

● Privatizzazioni, altolà di Orlando in consiglio: no alle svendite ● Anche le spiagge messe all'asta nella bozza ● Discussione rinviata a oggi poi road show del premier a New York

B. DI G. ROMA

Una cinquantina di disposizioni che dovrebbero sostenere l'attrazione degli investimenti esteri (e non) in Italia. Questo il piano «Destinazione Italia» varato ieri dal consiglio dei ministri e presentato dal premier insieme ai ministri Flavio Zanonato e Emma Bonino. Il piano entra oggi nella fase di una consultazione pubblica a cui potranno partecipare tutti i soggetti interessati. Tra qualche settimana si passerà al varo dei decreti attuativi.

«È il tentativo di dire che l'Italia non ha paura della globalizzazione - spiega Enrico Letta - ma che usa la sua forza per giocare la sua partita nel mondo. Vogliamo presentare un modello che non è un outlet, che svende il suo patrimonio, ma non è neanche Fort Apache, che gioca tutto in difesa». Il documento parte dalle cose fatte, prosegue con una serie di misure da realizzare, e infine presenta dei percorsi di privatizzazioni che sono ancora da discutere, e di cui si continuerà a parlare oggi in consiglio in occasione del Def. Il premier non va oltre l'annuncio di nuove liberalizzazioni e di dismissioni solo nel caso in cui un bene non possa essere valorizzato. Non si sbilancia oltre. Anche perché proprio sulle privatizzazioni c'è stato un lungo intervento di Andrea Orlando in consiglio dei ministri. Il titolare dell'Ambiente ha argomentato che senza un piano sulla presenza pubblica in economia le dismissioni si trasformerebbero in una svendita di beni pubblici. In ballo ci sono anche le spiagge e le concessioni a gara secondo al direttiva Bolkenstein. Letta ha recepito le osservazioni di Orlando, prendendo l'impegno a discutere dei diversi casi nel consiglio di oggi. Il piano dovrebbe prevedere sia dismissioni di patrimonio immobiliare, che

...
«Non siamo un outlet che vende tutto il suo patrimonio, ma nemmeno Fort Apache»



Il ministro Flavio Zanonato FOTO AP

di aziende locali e partecipate. «Destinazione Italia» sarà presentata nel mondo con una sorta di road show, che inizierà già la prossima settimana a Wall Street. «Approfitteremo della riunione dell'Onu - ha detto Letta - per incontrare gli operatori finanziari. Il 7, 8 e 9 ottobre poi andrò negli Emirati arabi». Con questa iniziativa «si avrà una policy organica con l'obiettivo di favorire gli investimenti esteri - ha spiegato Zanonato - la missione fondamentale è di accompagnare gli investitori esteri e di far in modo che diventi facile investire nel nostro Paese, sia dal punto di vista fiscale che normativo». Si prevede una governance unitaria del processo, affidata a Invitalia. «Il ministero degli Esteri è coinvolto per l'articolazione territoriale che ha - ha aggiunto Bonino - Abbiamo già deciso di ridefinire la nostra presenza, tagliando alcune sedi nei Paesi europei per aumentarne il numero in Cina e nei Paesi in via di sviluppo». Secondo Bonino l'attuazione del progetto passa anche attraverso l'apporto di personale qualificato, perché «attrarre investimenti non è la stessa cosa che promuovere l'export».

LE MATERIE

Tra gli interventi previsti, la liberalizzazione della finanza d'impresa, con la possibilità per le piccole aziende di accedere a nuovi strumenti di finanziamento. C'è poi un sostegno alle società che si quotano attraverso un aumento di capitale. «Destinazione Italia» dà certezza delle regole, ad esempio con procedure e modelli standard a livello nazionale per le autorizzazioni, fanno sapere da Palazzo Chigi. Inoltre prevede la valorizzazione degli accordi con le parti sociali per adattare le regole contrattuali alle specificità dei nuovi investimenti. C'è poi la redazione di un testo unico della normativa sul lavoro. Si punta anche alla certezza dei tempi, ad esempio con la riforma della conferenza dei servizi; la semplificazione del rito per la gestione delle controversie di lavoro; l'alleggerimento dei procedimenti; certezza del fisco, ad esempio con accordi fiscali tra l'Agenzia delle Entrate e l'impresa. Il progetto contiene misure volte a sostenere le imprese - soprattutto pmi italiane e la loro modalità di finanziamento. Funzionale a questo è ad esempio il piano, elaborato con Consob, per invertire il declino della Borsa Italiana. E poi il turismo e la cultura anche attraverso il web.

ENERGIA

Enel firma accordo di 25 anni per gas dell'Azerbaijan

Enel ha firmato un accordo della durata di 25 anni con il consorzio Shah Deniz per l'acquisto di quota del gas che sarà prodotto dal campo di Shah Deniz - Fase 2 in Azerbaijan e che sarà trasportato in Italia con il gasdotto Tap. «Le forniture di gas saranno utilizzate da Enel per il mercato interno. L'accordo - spiega una nota - è stato firmato da Gianfilippo Mancini, direttore della divisione Generazione e mercato Italia di Enel, e da Rovnag Abdullayev, presidente di Socar, l'azienda dell'Azerbaijan. Entrerà in vigore a valle dell'investimento sul progetto Shah Deniz - Fase 2, entro la fine dell'anno. L'erogazione del gas partirà non prima del 2019.

All'Italia mancano 36 miliardi di incassi

All'Italia mancano 36 miliardi all'anno di potenziali incassi dell'Iva. I dati sono della Commissione Ue e sono relativi al 2011 e mettono in evidenza l'evasione dell'imposta sui consumi (ma anche il mancato pagamento per loate cause) e il relativo buco negli introiti per il bilancio pubblico. Un conto che per l'Italia è il più salato tra tutti i Paesi europei: alle casse dello Stato mancano, infatti, 36 miliardi. I dati pur relativi al 2011 forniscono una fotografia significativa delle diversità che permangono tra i vari Stati membri nell'applicazione di questa

bancarotte, ritardi nei pagamenti ed errori. Complessivamente in Europa sono mancati 193 miliardi di incassi da Iva (il cosiddetto Vat Gap), un punto percentuale e mezzo di Pil e ben il 17 per cento del valore dell'imposta. Come mostra la tabella pubblicata qui accanto, che nella prima colonna dopo i Paesi membri indica gli introiti per Iva, nella seconda quelli teorici e nella terza il valore dell'Iva non incassata (le ultime due rappresentano l'incidenza dell'Iva non incassata in rapporto al valore teorico complessivo dell'imposta e al Pil), l'Italia ha il Vat Gap maggiore: oltre 36 miliardi, il 2,3% del Pil (e nove volte il valore della manovra Imu sulla prima casa). Seguono Francia, Germania e Regno Unito: le principali economie contribuiscono alla maggior parte dei mancati introiti Iva d'Europa.

Secondo Bruxelles, commercianti e imprese in primo luogo non verserebbero quanto dovuto; d'altra parte andrebbero oliati i meccanismi d'incasso. Ci sono poi insolvenze,

Squinzi: «Basta propaganda, i problemi sono seri»

● Per il leader degli industriali la prima questione da affrontare non è l'Iva, ma il taglio del cuneo fiscale ● Camusso: «L'importante è che il cambiamento non incida sui consumi obbligati»

LAURA MATTEUCCI MILANO

«L'impressione è che siamo già in campagna elettorale». Che subito dopo il tormentone Imu sia partito quello sull'Iva è davvero troppo per il leader dei confindustriali, Giorgio Squinzi: «Abbiamo passato gli scorsi sei mesi a parlare di Imu, era un preavviso di campagna elettorale, ora parliamo di Iva. Credo che sia ora di concentrarci sui problemi veri dell'economia reale». A partire dal «taglio del cuneo fiscale», per il quale il governo, Squinzi l'ha già detto, deve mettere sul piatto non poche centinaia di milioni, ma qualche miliardo. «Sarà questo il suo vero banco di prova», ha avvisato solo pochi giorni fa. Il presidente di Confindustria partecipa ad un incontro a Roma di Fondim-

presa - i Fondi interprofessionali - insieme ai leader di Cgil, Cisl, Uil e al ministro al lavoro Enrico Giovannini, e il discorso finisce per vertere sulle prossime mosse del governo in temi economici, tra il miliardo da recuperare per evitare l'aumento dell'Iva il primo ottobre, e gli altri 5 per coprire la seconda rata dell'Imu, la restante cig in deroga, le missioni all'estero, e pure il deficit fuori linea.

Piccola parentesi che vuol essere una precisazione: come emerge da un corposo rapporto della Commissione europea - e riferito sopra - all'Italia basterebbe recuperare una piccola frazione dell'Iva che ogni anno non riesce ad incassare, prevalentemente a causa dell'evasione, per evitare qualsivoglia aumento. Per chiarire: nel 2011 sono andati persi oltre 36 miliardi di euro, il

2,3% del Pil (e nove volte il valore della manovra Imu sulla prima casa).

Ma intanto la questione è diventata la nuova arma di ricatto del Pdl nei confronti del governo. Motivo in più per paventare, almeno nel breve periodo, scelte poco felici. «Temo ancora una scelta di galleggiamento», ammette la leader della Cgil Susanna Camusso pensando soprattutto alla legge di Stabilità di metà ottobre (in vista della quale i sindacati hanno già chiesto un incontro al premier Enrico Letta, che dovrebbe venire messo presto in calendario). Ma «galleggiando non andiamo da nessuna parte, e il precipizio si accelera».

VASI COMUNICANTI

Per Camusso l'obiettivo dev'essere quello di mettere in campo «politiche industriali e un intervento pubblico» per favorire lo sviluppo. Oltre ad «un intervento di restituzione ai lavoratori con pochi interventi mirati con effetto vero». Quello che non serve, invece, secondo Camusso è «l'idea di vendere quote di partecipazione delle nostre grandi imprese: eventuali dismissioni

sarebbero un doppio impoverimento in termini di risorse e dal punto di vista strategico». Sull'eventuale rialzo dell'Iva dal 21% al 22% Camusso è chiarissima: «L'importante - dice - è che il cambiamento non incida sui consumi obbligati». Anche il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, interviene sul tema, sottolineando che l'aumento «non è un dogma, è una questione da risolvere in un modo o nell'altro». Poi spiega: «Alcuni ne parlano come fosse un dogma, e né si può sommare la taxa indiretta sei non riusciamo a far calare le tasse dirette. A quel punto le indirette possono anche aumentare ma solo calando fortemente quelle dirette per famiglie, pensionati, lavoratori e imprese che investono». Perché «la questione fiscale non è fatta solo di Iva e Imu - dice sempre Bonanni - è un impianto

...
«Ci sono oltre 150 casi di crisi d'azienda: non si risolvono solo ricorrendo a misure tampone»

generale a vasi comunicanti. Il problema vero è recuperare raziocinio in questa vicenda, altrimenti diventa solo bandiera di corporazioni o di realtà politiche. La questione fiscale è il cuore della vicenda economica e sociale italiana. Dalle tasse troppo alte ormai è venuta fuori un'Italia che non riesce più a vivere e svilupparsi, con i consumi ridotti al lumicino».

Per Squinzi il tema è che «la crisi ci obbliga a ripensare il nostro sistema produttivo se vogliamo rimanere in serie A - dice - Ci sono oltre 150 casi di crisi aziendali: non possiamo pensare di risolverli solo ricorrendo a misure tampone». «Dobbiamo uscire da questa visione miope - continua - che ci ha portato a considerare le politiche attive per il lavoro come un di più o una concessione, tanto da farne un serbatoio cui attingere indiscriminatamente quando mancano le risorse». E in questo senso il leader degli industriali definisce la formazione come «uno strumento essenziale per garantire la competitività delle imprese, tagliare fondi alla formazione «è come tagliare il ramo su cui siamo seduti».

Assad pronto a disfarsi delle armi chimiche

● **Damasco ammette il possesso di armi chimiche, ma è decisa a distruggerle** ● **Mosca torna ad attaccare i ribelli: «Provocatori»**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Detta i tempi, almeno un anno, e i costi, almeno un miliardo di dollari. La Siria possiede armi chimiche, ma è decisa a distruggerle. Parola di Bashar al-Assad, che in una nuova intervista a una tv Usa ammette esplicitamente il possesso di arsenali di gas nocivi, conferma l'impegno a «sbazzarsene» e puntualizza tuttavia che servirà «un anno o poco più» a portare a termine l'operazione. Ospite da Damasco della *Fox News* americana, il presidente siriano non rinnega gli obblighi previsti dal recente accordo russo-americano sul disarmo chimico del suo Paese, dopo la disponibilità da lui stesso manifestata attraverso la mediazione di Mosca. «Io credo - ha detto Assad - che sia un'operazione molto complessa, che richiede molto denaro: attorno al miliardo». Quanto al «calendario» ipotizzabile per «sbazzarsi di queste armi», Assad azzarda che «ci vorrà un anno, forse un po' di più».

Il rais di Damasco torna d'altra parte a negare che siano state le forze governative a lui fedeli a seminare la morte nei dintorni della capitale nell'attacco chimico denunciato il 21 agosto, o in altre azioni simili. Azioni che continua a imputare ai ribelli, liquidati come «terroristi». Il leader siriano invita quindi il presidente americano Barack Obama a prestare ascolto al «buon senso del suo popolo»:



Un soldato dell'esercito siriano in uno scontro a fuoco FOTO SANA/LAPRESSE

in maggioranza contrario, secondo i sondaggi, all'ipotesi di nuove iniziative militari in Medio Oriente. La Siria, d'altro canto, non sarebbe a suo parere alle prese «con una guerra civile», bensì con un attacco condotto ormai «da decine di migliaia di jihadisti» di 80 nazionalità diverse: legati «all'80%, alcuni dicono al 90%», all'ideologia di al Qaeda e delle sue affiliazioni. Un'accusa che Assad rivolge a poche ore della conquista della città siriana di Azaz, al confine con la Turchia, di unità di insorti d'ispirazione apertamente qaedista. Insorti a cui il presidente attribuisce l'uccisione - in due anni di «attacchi terroristici, assassini e at-

tentati suicidi» - di almeno «15 mila soldati» lealisti. E di «decine di migliaia» di civili siriani.

LE ACCUSE DI PUTIN

A sostegno dell'alleato siriano scende ancora in campo Vladimir Putin che torna ad attaccare i ribelli. «Abbiamo tutti i motivi per supporre che sia stata una provocazione abile, sicuramente, intelligente, ma allo stesso tempo primitiva per quanto riguarda la tecnica utilizzata», insiste il capo del Cremlino. Nello stesso tempo Putin è tornato sulla trattativa per il disarmo: «Non posso essere sicuro al 100% che il governo siriano ri-

spetterà l'accordo di distruggere le armi chimiche» ha detto, aggiungendo tuttavia che nutre speranze in merito.

Nel frattempo, si fa strada una verità imbarazzante: il gas siriano è made in Europe. La Germania in passato ha venduto alla periferia di Damasco di sostanze chimiche che possono essere state utilizzate per la composizione del gas sarin, lo stesso agente usato per l'attacco alla periferia di Damasco che lo scorso 21 agosto ha causato numerose vittime. È quanto emerso da una risposta fornita dal governo tedesco a un'interrogazione parlamentare del partito della sinistra radicale Die linke. Ufficialmen-

te, ha spiegato il governo, le sostanze chimiche sono state vendute per scopi civili. Le spedizioni sarebbero avvenute nel 2002-2003 (40 tonnellate), all'epoca del governo rosso-verde di Gerhard Schroeder, e nel 2005-2006 (97 tonnellate), durante la grande coalizione tra Cdu/Csu e Spd guidata dall'attuale cancelliera Angela Merkel. Da Berlino a Londra. Stando a quanto riportato nei giorni scorsi dal *Daily Mail*, alcune aziende britanniche avrebbero venduto alla Siria il fluoruro di sodio, elemento che potrebbe essere stato utilizzato per produrre il gas nervino che ha ucciso 1.400 persone. Il fluoruro di sodio è un elemento utilizzato per la produzione di gas nervini. Le licenze d'esportazione, ben cinque, sono state emesse dal governo britannico tra il luglio del 2004 e il maggio del 2010, proprio quando il presidente Bashar al-Assad era già sospettato a livello internazionale di accumulare armi chimiche. Le aziende inglesi affermano di aver venduto la sostanza a una società cosmetica siriana, nell'ambito di finalità considerate legali. Ma l'ammissione del governo rappresenta una grave onta per il Regno Unito.

«Le rivelazioni del *Daily Mail* sulla fornitura di fluoruro di sodio - rimarca Thomas Docherty, membro della Commissione di controlli sulle esportazioni di armi - alla Siria sono davvero inquietanti. Mai avremmo dovuto permettere al regime del presidente Assad di ottenere questa sostanza». Secondo *The Independent*, lo shopping europeo di Assad, continua fino al gennaio 2012 quando - a guerra civile iniziata - un'azienda britannica viene autorizzata a vendere ai siriani sostanze «dual use» - possibili da usare a fini militari - per sei mesi. Stando a uno studio di GlobalSecurity, gran parte della tecnologia per la produzione di gas è stata acquistata con transazioni in Olanda, Svizzera, Francia, Austria, e Germania.

L'ipocrisia chimica dei fornitori europei della Siria

Ormai è accertato. C'è un'antica e ricca e ipocrita bilancia chimica dei pagamenti tra la Siria e molti paesi europei. Un traffico che coinvolge anche sostanze che possono essere utilizzate per produrre armi di distruzione di massa e che i chimici chiamano «precursori». Sappiamo che aziende tedesche hanno venduto a Damasco grandi quantità di precursori di armi chimiche. E che la Gran Bretagna ha venduto, anche a guerra civile iniziata, quantità considerevoli di fluoruro di sodio, un sale ampiamente utilizzato in molte innocue attività, industriali e agricole, ma anche un noto precursore del Sarin, l'agente nervino che è stato impiegato sul campo in Siria.

Le domande si rincorrono sui media. E qualche governo dovrebbe iniziare a rispondere: si è trattato di un traffico legale? Si è trattato di un traffico eticamente ineccepibile? La risposta alla prima domanda è: forse sì. La risposta alla seconda domanda è: certamente no.

Il commercio dei precursori è regolato dalla Convenzione di Parigi sulle Armi Chimiche approvata nel 1997 da quasi tutti i Paesi del mondo, ma non dalla Siria. Quella legge internazionale vieta a chi l'ha sottoscritta non solo l'uso, la produzione e il commercio di armi chimiche in senso stretto. Ma impone, a chi le possiede, la loro distruzione. E, inoltre, pone dei limiti anche al commercio dei precursori. Ovvero delle sostanze «dual use», che sono impiegate nell'industria civile, ma che sono anche componenti di base per mettere a punto le armi chimiche. Esistono almeno due liste di precursori presi in considerazione dalla Convenzione di Parigi. Una (chiamata *Lista 2*) relativa ai precursori che sono sottoposti a vincoli stringenti: non possono essere venduti all'estero,

IL CASO

PIETRO GRECO

Germania e Gran Bretagna hanno venduto a Damasco grandi quantità di «precursori» e fluoruro di sodio da cui si produce il gas Sarin

se non previa autorizzazione dello Stato di appartenenza dell'azienda venditrice e, comunque, con il vincolo che il compratore non lo può rivendere a paesi terzi (per evitare le triangolazioni). In ogni caso i precursori della *Lista 2* non dovrebbero essere venduti a Paesi che, come la Siria, non hanno sottoscritto la Convenzione.

Ci sono poi altre sostanze, anch'esse chiaramente indicate come precursori di armi chimiche ed elencate nella *Lista 3*, il cui impiego a livello civile è così vasto che non è realisticamente possibile né monitorarle né sottoporle a vincoli. Il fluoruro di sodio - impiegato sia nell'industria cosmetica (nei dentifrici, per esempio) sia nell'industria dei pesticidi - è tra queste. La Convenzione riconosce questo sale come precursore di armi chimiche che non è possibile sottoporre a restrizioni sebbene lo meriterebbe.

I Paesi che lo commerciano e che, come la Gran Bretagna, lo hanno venduto ad industrie civili della Siria, sostengo-

no, pertanto, di non aver commesso alcuna illegalità. Anche se, viene da dire, hanno compiuto un'azione poco prudente sul piano politico. E, forse, non solo sul piano politico. Tra le parti che hanno sottoscritto la Convenzione di Parigi sulle Armi Chimiche, infatti, si è formato un gruppo informale, chiamato «Australia Group», cui hanno aderito 41 diversi paesi (compresi Regno Unito, Germania e Italia) più l'Unione Europea. L'*Australia Group* si è dato un insieme di norme molto più restrittive. E ha compilato una lista dei precursori che comprende anche sostanze di largo impiego in ambito civile - l'*Australia Group List* - da sottoporre a particolari vincoli non previsti dalla Convenzione di Parigi. In questa lista è presente anche il fluoruro di sodio.

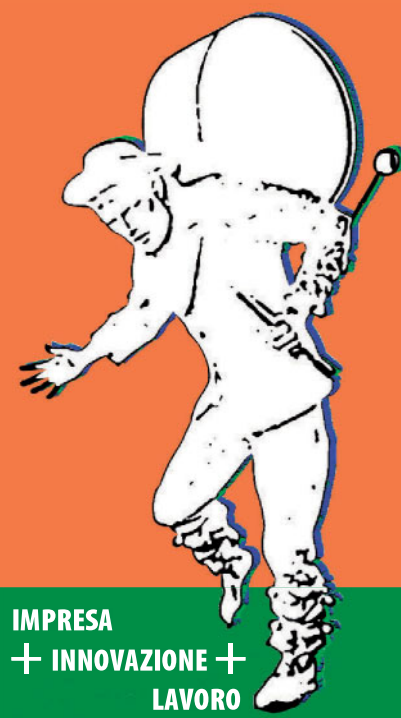
I paesi membri dell'*Australia Group* si sono moralmente impegnati (i trasgressori non pagano dazio) in particolare a monitorare sempre ed eventualmente a bloccare il traffico delle sostanze incluse *Australia Group List*. Il blocco dovrebbe scattare quando c'è una concreta possibilità che i precursori vengano impiegati da stati o da gruppi terroristici per costruire armi chimiche. Va da sé che la limitazione dovrebbe scattare verso quei paesi in cui è in atto una guerra civile o che non hanno sottoscritto la Convenzione sulle Armi Chimiche. La Siria si trova da sempre nella seconda condizione e da tre anni nella prima. In breve, la vendita di precursori di armi chimiche a Damasco viola se non la lettera, certo lo spirito della Convenzione di Parigi.

Ma viola anche quel buon senso e quegli impegni morali che informano le linee guida dell'*Australia Group*. I governi dei paesi responsabili di queste violazioni dovrebbero fornire delle spiegazioni.

Premio

IMPRESA + INNOVAZIONE + LAVORO

Poli d'innovazione



“un messaggio alle imprese”

Bando su

www.consiglio.regione.toscana.it

www.fondazionericerca.unifi.it

Info

Fondazione per la ricerca e l'innovazione

tel. 055 243072, martedì e giovedì dalle 10.00 alle 14.00



REGIONE TOSCANA
Consiglio Regionale



Fondazione per la ricerca
e l'innovazione
premio-gliatuniversità degli Studi di Firenze

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Cose «mai viste». Usa questa frase Obama per manifestare l'interesse, condito di un certo stupore, verso il nuovo corso iraniano, inaugurato con l'elezione del moderato Hassan Rohani alla presidenza lo scorso giugno. Rohani, dice il capo della Casa Bianca a TeleMundo, «cerca di avviare un dialogo con l'Occidente e gli Stati Uniti con modalità che non abbiamo visto in passato. Per questo dobbiamo testarlo». Le dichiarazioni di Obama si accompagnano alla vigorosa professione di pacifismo anti-nucleare che il leader di Teheran esibisce sugli schermi della tv americana Nbc: «Non abbiamo mai perseguito la fabbricazione di una bomba atomica e non lo faremo in futuro. Abbiamo ripetutamente detto che in nessuna circostanza andremo in cerca di armi di distruzione di massa».

Certo i governi che attribuiscono finalità militari e non solo civili al programma nucleare dell'Iran, non si accontenteranno di solenni promesse, non nuove peraltro sulla bocca dei dirigenti della Repubblica islamica. Più convincente semmai è il passaggio in cui Rohani rassicura gli interlocutori di un eventuale negoziato, sulla solidità della sua posizione politica nel contesto istituzionale iraniano, dove le cariche come la sua, frutto di un mandato elettorale, sono soggette al superiore volere dei capi religiosi. «Rispetto al programma nucleare - afferma Rohani - questo governo si muove con pieni poteri e ha completa autorità». E per essere ancora più chiaro, aggiunge: «Abbiamo sufficiente ampiezza di iniziativa politica per risolvere la questione». Insomma fidatevi di me, è l'ora di trattare.

L'occasione va colta al volo, commentano gli esperti, perché se i duri del regime hanno concesso carta bianca a Rohani, non è a tempo indeterminato. Lo hanno fatto perché il suo larghissimo sostegno popolare rendeva inevitabile venire a patti con lui. Inoltre, l'economia nazionale è fiaccata dalle sanzioni internazionali, e l'unico modo per indurre Wash-

L'Iran di Rohani tenta di rompere l'isolamento

- **Presenza di posizione anti-nucleare del nuovo leader moderato di Teheran**
- **L'apertura di Obama: «Vuole avviare il dialogo con Occidente e Stati Uniti»**



Teheran, il presidente iraniano Hasan Rouhani alla sua prima conferenza stampa. FOTO DI EBRAHIM NOROOZI/LAPRESSE

ington, la Ue, l'Onu ad attenuarle è rimuoverne la causa, cioè i sospetti sui veri scopi per cui viene arricchito l'uranio negli impianti iraniani. Dunque c'è accordo a Teheran sull'opportunità di riprendere le trattative. Khamenei stesso l'ha detto ai Pasdaran, braccio armato dell'establishment integralista: «Non sono contrario alla diplomazia. Sono favorevole a esibire la condiscendenza del campione, come un lottatore che cede terreno per ragioni tattiche, pur senza dimenticare chi è il nemico». Ma se Rohani non porterà a casa risultati concreti entro breve, i conservatori gli ritireranno il via libera e avranno argomenti per giustificare un

nuovo irrigidimento.

Al rasserenamento del clima ha contribuito il recente scambio di lettere fra Obama e Rohani. Quest'ultimo definisce «positivo» e «costruttivo» il messaggio ricevuto. Il Wall Street Journal ipotizza incontri fra rappresentanti dei due governi la settimana prossima in margine ai lavori dell'Assemblea generale dell'Onu, e non esclude una stretta di mano o un breve scambio verbale fra i due capi di Stato.

I segnali di volontà riformatrice da parte di Rohani si moltiplicano. L'ultimo è il rilascio di 11 detenuti politici, compresa Nasrin Sotoudeh, avvocatessa

nella difesa dei diritti umani, e Mohsen Aminzadeh, protagonista del movimento democratico del 2009. Alla Nbc Rohani dice: «Nel mondo d'oggi l'accesso all'informazione e il diritto a pensare e dialogare liberamente appartengono a tutti i popoli compreso il nostro». Quanto ai rapporti con Israele, è importante che «i Paesi e i popoli della regione si avvicinino di più l'un l'altro e siano capaci di prevenire aggressione e ingiustizia». Qualche settimana fa, per il Capodanno ebraico, aveva mandato gli auguri a «tutti gli ebrei». Ieri il giornale di Tel Aviv Haaretz titolava: «Venti di cambiamento in Iran».



Il rapper 34enne Pávlos Fyssas

Grecia, bufera su Alba dorata dopo l'omicidio del rapper

TEODORO ANDREADIS

Dopo la morte del rapper trentaquattrenne Pávlos Fyssas, la Grecia sembra prendere pienamente coscienza della minaccia, della necessità di mobilitarsi contro il delirio di Alba Dorata. Il funerale del giovane artista, dal forte impegno antifascista, si è tenuto ieri a Schistò, un sobborgo del Pireo. Amici e parenti, in un'atmosfera emotivamente molto carica, hanno chiesto giustizia per Pávlos, «senza, però, cedere a disordini, senza fare il gioco dei violenti». Nel frattempo, emergono nuovi particolari legati all'agguato di martedì notte e alla figura dell'assassino.

Il quarantacinquenne Jorgos Rupakiàs, che ha confessato di essere il responsabile del delitto, non era presente all'inizio dello scontro verbale tra il rapper greco, i suoi amici, ed estremisti di destra, all'interno di un caffè bar. È stato chiamato solo in seguito, tramite cellulare, come «giustiziere». Quando Pavlos è uscito dal bar ha visto arrivare Rupakiàs con la moto. È iniziato subito l'inseguimento e poco dopo il musicista è stato colpito con tre coltellate, di cui due al cuore.

Inoltre, la stampa greca ha pubblicato delle foto che ritraggono l'assassino all'interno di campeggi di Alba Dorata e che dimostrano la sua partecipazione alle ben note «iniziative di distribuzione di viveri per soli greci», organizzate dal partito neonazista.

Anche se non è stata trovata traccia di una sua iscrizione formale a *Chrysi Avgì* (Alba Dorata in greco) appare chiaro, il suo strettissimo legame con i suoi membri e dirigenti. Verrà interrogato domani mattina, con l'accusa di omicidio preterintenzionale e porto d'armi abusivo.

Dopo un lungo periodo in cui gran parte del mondo politico ha sottovalutato l'entità del pericolo neonazista, ora, la «sindrome dello struzzo» sembra pian piano lasciare spazio ad un approccio ben diverso: «Il governo è deciso a non permettere agli eredi dei nazisti di avvelenare la nostra società, di spargere violenza e terrore e di minare le fondamenta del paese che ha fatto nascere la democrazia», ha dichiarato il primo ministro conservatore Andónis Samaràs, al governo con i socialisti del Pasok.

«La maschera è caduta abbiamo visto tutti che si tratta di un partito di assassini. Ora la giustizia deve fare il suo corso e il governo la deve sostenere» insiste il deputato della sinistra eurocomunista di Syriza Manòlis Glezos, eroe della resistenza contro i nazifascisti. L'ex primo ministro socialista Jorgos Papandreou ha chiesto di «smettere di far finta di niente, perché la violenza può bussare alla porta di ogni cittadino».

Ieri i deputati di Alba Dorata non hanno partecipato alla seduta del Parlamento e nessuno di loro - ovviamente - ha sentito il bisogno di condannare l'assassinio del rapper Pávlos Fyssas.

Il voto a Berlino e l'Europa divisa in tre

Con il voto tedesco che si avvicina, spira di nuovo forte il vento dell'austerità verso i paesi del sud Europa. Così Oli Rehn commissario finlandese responsabile per gli affari economici e monetari ha voluto stigmatizzare la situazione economica dell'Italia, sottolineando l'insufficienza delle politiche di bilancio e di contenimento della spesa pubblica per mantenere il nostro paese in linea con gli obiettivi del tre cento nel rapporto tra deficit corrente e Pil.

Torna a farsi sentire con forza la politica dei decimali, incurante dei danni provocati in questi ultimi anni dalla contrazione della domanda, della produzione industriale, dell'occupazione. Ma tanto è. Angela Merkel si appresta a ottenere il suo terzo mandato come Cancelliere della Repubblica federale tedesca e difficilmente cambierà la linea di politica economica sulla base della quale ha costruito la sua fortuna politica. Una politica senza sprazzi, senza visione, basata sui principi dell'austerità, affidata alle ferree regole del fiscal compact, che le consentono di imporre a Bruxelles le ricette dell'Europa tedesca, nella convinzione che quello che è buono per la Germania lo sia per tutti.

La maggioranza assoluta ottenuta dalla Csu di Seehofer nelle elezioni regionali della Baviera spiana la vittoria ad Angela Merkel, ma lascia aperte varie opzioni sul tipo di coalizione che la cancelliera potrà realizzare. Il partito liberale infatti non ha superato la soglia di sbarramento e non è escluso che il risultato si ripeta a livello nazionale domenica prossima.

Sono scomparsi dallo scenario i partiti populistici di destra e per il momento il movimento Alternative fuer Deutschland (Afd) del professore di economia Lucke resta nei sondaggi al di sotto della soglia di sbarramento, anche se alcuni osservatori non escludono qualche sorpresa.

Sul fronte dell'opposizione la Spd non è andata oltre il 20 per cento, ma viene data al 25 per cento a livello nazionale. Registrano una brusca flessione i Verdi

L'ANALISI

ROCCO CANGELOSI

La vittoria dei conservatori della Csu in Baviera spiana la vittoria di Angela Merkel ma lascia aperte varie opzioni sulla futura coalizione



dopo le aperture ecologiste fatte dalla Merkel per i programmi di produzione di energia alternativa al nucleare e il lancio su larga scala dell'auto alimentata con energia elettrica. Appare comunque difficile ipotizzare che la Cdu possa raggiungere la maggioranza assoluta dei seggi ed è quindi possibile che dai risultati emerga la scelta obbligata per la grosse Koalition.

Teoricamente una coalizione Spd, Verdi e Linke potrebbe raggiungere un risultato migliore di Cdu e Fdp, ma è azzardato prevedere un'alleanza tra Spd e Linke. Tuttavia un risultato consistente delle forze di sinistra darebbe a Steinbrueck un maggiore margine negoziale nell'eventuale accordo di governo con la Cdu.

Ma al di là di tutte le possibili coalizioni ipotizzabili Angela Merkel otterrà il suo terzo mandato come cancelliera sulla base di un programma che lascia intravedere ben pochi cambiamenti nella politica economica a livello nazionale e a livello europeo finora perseguita. In effetti la situazione economica e sociale per la Germania è considerata soddisfacente: la ripresa è in vista e la Merkel ha i suoi problemi da risolvere sul piano interno con particolare riguardo alle classi meno abbienti rappresentate dai titolari di pensioni appena al minimo vitale e degli impiegati a basso reddito soprattutto nei Laender dell'ex Germania dell'Est.

È quindi illusorio attendersi un allentamento dei vincoli di bilancio o una spinta verso forme di mutualizzazione del debito o finanziamenti del bilancio comunitario con il miraggio degli eurobonds, considerati tutti strumenti a carico dei tedeschi per sostenere il dissesto dei paesi del sud Europa dissipatori di risorse e riluttanti nel perseguire la strada delle riforme.

D'altra parte il programma della Merkel dedica all'Europa solo un paio di pagine a differenza di quello della Spd, che cerca di guardare oltre il giardino di casa, nella consapevolezza che la prosperità della Germania non può prescindere dalla si-

tuazione degli altri Paesi. Una rottura dei precari equilibri dell'eurozona provocherebbe un ritorno al protezionismo e alle svalutazioni competitive con gravi conseguenze sull'export tedesco e sulla stabilità stessa dell'Europa.

Ma queste considerazioni sembrano non far breccia nell'elettore medio tedesco e la Germania si appresta a ribadire la linea dell'austerità e delle riforme a carico esclusivamente dei Paesi in difficoltà, senza concessioni in materia di bilancio, unione bancaria o semplicemente di rilancio della domanda interna. Posizioni confortate dall'atteggiamento della Corte di Karlsruhe (la corte costituzionale tedesca) sempre più restrittiva in materia di cessione di sovranità, che si appresta a definire i limiti dell'utilizzo dell'Ems - il meccanismo di sostegno ai Paesi in difficoltà - e la legittimità della politica perseguita dalla Bce, con le operazioni di acquisto di titoli del debito pubblico sul mercato secondario (Omt) destinate a sostenere il debito sovrano degli Stati membri, che non riescono a piazzarlo sul libero mercato.

Preoccupa per il futuro dell'Europa questa assenza di leadership e l'abbandono di qualsiasi principio di solidarietà. La preferenza sussurrata per un'eurozona riservata ai Paesi virtuosi, le richieste britanniche miranti a negoziare i rapporti tra i Paesi in e quelli fuori dall'euro, lasciano aperte poche prospettive per l'integrazione europea sempre più marcata da accordi di carattere intergovernativo. In questo quadro il ruolo del Consiglio Europeo condizionato dallo strapotere tedesco diviene sempre più dominante a danno delle altre istituzioni e dei Paesi più deboli. Appare sempre più verosimile un'Europa a più velocità con una ristretta eurozona sempre più integrata e ruotante intorno all'economia tedesca, una zona del sud instabile e sempre meno competitiva e un'area legata al Regno Unito che cercherà di regolare i suoi rapporti con la zona dell'euro-marco per preservare il suo mercato interno.

ITALIA



Mazzette per non pagare le multe. Bufera su Equitalia FOTO INFOPHOTO

Soldi per evitare multe Inchiesta su Equitalia

- **Controlli della Finanza in 29 uffici, tra cui le sedi di Roma, Genova, Latina, Venezia e Napoli**
- **I funzionari avrebbero garantito vantaggi finanziari. Cinque indagati. L'azienda: collaboriamo**

A.CAM.
ROMA

Un giro di presunte mazzette sta scuotendo la già debole reputazione di Equitalia. Stando agli investigatori, che ieri hanno fatto perquisizioni in tutta Italia, c'erano aziende sulla cui testa pendevano debiti astronomici con le amministrazioni pubbliche, anche fino a un milione di euro e che invece di pagare all'agenzia di recupero crediti a cui gli enti si affidano allungavano piuttosto mazzette sottobanco a dirigenti e funzionari infedeli. Così i «furbi» riuscivano, a seconda dei casi, a scongiurare i pignoramenti.

O a ottenere rateizzazioni anche quando non ne avevano diritto. Oppure, come d'incanto, si ritrovavano col debito saldato: qualcuno al computer registrava i finti avvenuti pagamenti,

confidando che quei buchi nei bilanci della società sarebbero annegati in mezzo a un mare magnum.

La procura di Roma invece si è messa ad indagare. E ieri sono scattate perquisizioni a raffica. Ventinove in tutta Italia, tra Roma, Napoli, Latina, Venezia, Genova. In realtà il sistema di corruzione scoperto dalla Guardia di Finanza riguarda gli anni 2011 e 2012 e investe al momento solo «Equitalia Sud». Le perquisizioni ci sono state anche altrove perché l'attuale dirigente di Equitalia Nord, Francesco Pasquini, era all'epoca dei fatti direttore regionale per il Lazio di Equitalia Sud e secondo gli investigatori era proprio lui ad adoperarsi più di ogni altro per gli amici degli amici.

In cambio di cosa è ancora un mistero, visto che da piazzale Clodio fanno sapere che Pasquini non è stato iscritto nel registro degli indagati.

Tuttavia, il manager ha subito ieri una perquisizione nel suo ufficio e nel decreto che gli è stato notificato si legge, testualmente, che «i favoritismi raggiungevano l'apice negli interventi diretti di Francesco Pasquini, il quale dimostrava in più occasioni di agevolare la situazione debitoria delle persone fisiche e giuridiche che gli venivano sottoposte, di volta in volta, da Roberto Damassa».

Damassa risulta iscritto nel registro degli indagati per il reato di corruzione ed è un ex dirigente di Equitalia sud Spa. Indagati anche Salvatore Fedele, attuale dipendente dell'agenzia riscossione, il commercialista Domenico Ballo, l'imprenditore Romolo Gregori, rappresentante legale della Gresa srl e Alberto Marozzi, mediatore e consulente. La procura scrive di «indebiti vantaggi fiscali a professionisti o titolari di impresa».

Rateizzazioni non dovute e annullamento di debiti a imprenditori. La rabbia dei consumatori

In particolare Damassa, perquisito a casa e presso gli uffici della Rigel srl, si sarebbe attivato, secondo la procura, in almeno tre occasioni. A beneficiarne sarebbero stati Marzia Pelone e la Geress srl (entrambi con la rateizzazione di una cartella esattoriale) oltre all'imprenditore Romolo Gregori, per il quale lo stesso Damassa e il mediatore Alberto Marozzi, in cambio di un primo acconto di 1000 euro della tangente, «pianificavano e realizzavano una manovra finalizzata alla manomissione dei dati informatici contenuti negli archivi dell'Inps con il duplice scopo di consentire alla Gresa srl (ricostituibile a Gregori) l'accesso alla rateizzazione dei debiti contributivi e la visibilità dei relativi versamenti anche in assenza di un effettivo rimborso da parte dell'azienda debitrice».

Salvatore Fedele, attuale dipendente, dal canto suo, avrebbe agevolato la società partenopea Gruppo Servizi Ambienti Metropolitan srl, amministrata da Annamaria Rizzo (anche lei oggetto di perquisizione), cui veniva suggerito di falsificare i dati contabili aziendali per usufruire delle dilazioni di pagamento delle cartelle esattoriali. Altre manovre fraudolente sulla contabilità di Equitalia sarebbero state eseguite da Salvatore Fedele e dal commercialista Domenico Ballo, sempre in cambio di 1000 euro di acconto, a favore di quattro società, riconducibili a Giorgio Moffa e, in cambio di una somma imprecisata di denaro, a beneficio di quattro cooperative, gestite da Paolo Conte e Lucio Licciardi. Anche se l'indagine è ancora in divenire, il sospetto degli inquirenti è che ci fosse «una fitta rete di contatti e rapporti tra gli indagati e i pubblici ufficiali in servizio presso l'agenzia di riscossione».

La società Equitalia, in una nota, ha precisato che «nessun dirigente ha ricevuto avvisi di garanzia». Al momento - si legge «risulta indagato un unico dipendente, con sede di lavoro a Roma, che Equitalia ha provveduto ad allontanare in via cautelativa dal servizio». Equitalia precisa, inoltre, di aver «dato mandato ai propri legali per costituirsi quale parte offesa in relazione all'accaduto».

L'inchiesta ha scatenato una serie di reazioni. In primis quella dei consumatori. Il Codacons ha già annunciato l'intenzione di costituirsi «parte civile in rappresentanza dei contribuenti italiani», così come il Codice: «Gli illeciti contestati dalla Procura di Roma sono gravissimi e rappresentano un danno non solo per i contribuenti onesti».

Terrorismo, arrestati due anarchici del Fai

NICOLA LUCI
ROMA

Avrebbero compiuto 13 attentati in tre anni, dal 2010 a oggi, nella zona dei Castelli romani, gli esponenti della struttura eversiva Federazione Anarchica Informale/Fronte Rivoluzionario Internazionale arrestati dai carabinieri del Ros e del Comando provinciale dei carabinieri di Roma.

I destinatari delle misure cautelari in carcere eseguite dai carabinieri nell'ambito dell'operazione sono Gianluca Iacovacci, 29 anni, nato e residente a Frascati, e Adriano Antonacci, 26 anni, nato a Genzano e residente ad Albano Laziale. Sono entrambi incensurati. Le perquisizioni avrebbero invece riguardato un 22enne moldavo, un 29enne romano e una 26enne di Albano, tutti residenti nella zona dei Castelli.

Gli attentati attribuiti ai due anarchici arrestati dai carabinieri in provincia di Roma erano, secondo gli inquirenti, «l'esecuzione di un preciso disegno ideologico teso a sovvertire violentemente l'ordine democratico dello Stato». Le azioni eversive, pur provocando «pericolo per l'incolumità pubblica», non hanno mai causato feriti. Tra gli episodi contestati, a vario titolo, ai due indagati, si va dal semplice imbrattamento della vetrina di una pellicceria agli attentati incendiari nei confronti di banche, al sabotaggio di veicoli e macchinari (come avvenuto nel 2011 nella discarica di Cecchina, dove vennero presi di mira alcuni escavatori). Nelle rivendicazioni, fatte spesso attraverso siti internet dell'area antagonista, gli attentati vengono considerati come forme di solidarietà agli altri militanti della Fai prigionieri e a chi lotta «contro tutti i mostri tecnologici che devastano la Terra»; si sottolinea inoltre l'inutilità di ogni «rivoluzione sociale», dovendosi invece privilegiare il «percorso informale» e «l'azione diretta»; si evidenzia, infine, il carattere ambientalista e animalista della lotta «contro il dominio devastatore tecnologico e industriale».

Appalti, un dossier accusa l'ex capo dei vigili romani

In arrivo un altro terremoto giudiziario per un presunto appalto d'oro, truccato, affidato dal Comune di Roma della giunta Alemanno. Quello assegnato nel 2010 con un atto a firma dell'ex comandante dei vigili urbani Antonio Giuliani - secondo la procura in violazione della legge perché mancherebbero alcuni passaggi - a «Sicurezza e Ambiente», la ditta che da tre anni a questa parte si occupa di ripulire a Roma tutte le strade dopo ogni sinistro, ottenendo ogni volta dalle assicurazioni rimborsi per un valore complessivo di circa 10 milioni di euro. Dopo un anno di indagini, una dettagliata informativa dei carabinieri è arrivata in questi giorni negli uffici dei pm Laura Condemi e Ilaria Calò, che ora dovranno valutare il da farsi.

In primo luogo, stabilire il ruolo e le eventuali responsabilità di Giuliani. Già indagato insieme all'attuale comandante ad interim del Corpo, Donatella Scafati, per falso ideologico nell'ambito di un'altra inchiesta, quella sul concorso per l'assunzione di 300 vigili urbani che di fatto è costato a Giuliani la poltrona, l'ex comandante è ormai alle prese con un susseguirsi di indagini giudiziarie che lo tirano in ballo e che gli investigatori ritengono tra loro in qualche modo legate. Del resto, anche «Sicurezza e Ambiente» ha un collegamento con il circolo sportivo

IL CASO

ANGELA CAMUSO
ROMA

Indagine dei carabinieri su «Sicurezza e ambiente», la ditta che ripulisce le strade dopo gli incidenti Il dossier in Procura. Giuliani: «Sono pulito»

della polizia municipale, di cui Giuliani era all'epoca ed è tuttora presidente. Il circolo è stato mesi fa oggetto di perquisizioni e le sponsorizzazioni, di cui lo stesso ha beneficiato, sono finite sotto la lente di ingrandimento della Procura nel corso della prima inchiesta, partita dalle denunce dell'imprenditore Bernabei. Titolare dell'omonima catena di enoteche del centro storico, Bernabei è da anni tra i principali sponsor del circolo. Nonostante questo, è rimasto vittima di reiterate estorsioni ad opera di quattro vigili urbani, già per questo



Antonio Giuliani

rinvii a giudizio. Eppure, con modalità rimaste oscure ma in merito alle quali il commerciante non risulta indagato, nell'arco temporale che va dal 2009 al 2012 la ditta Bernabei era riuscita ad ottenere l'annullamento di ben 1200 multe, letteralmente sparite dagli archivi dell'Ufficio Contravvenzioni di via Ostiense, i cui responsabili infatti alcuni mesi fa sono stati arrestati.

Anche «Sicurezza e Ambiente» risulta essere stata tra i più generosi sponsor del circolo sportivo, per un importo di circa 100 mila euro. Chi ha fin qui

indagato ritiene che il circolo sia stato utilizzato per una raccolta di tangenti, schermate da finte sponsorizzazioni. Un sospetto alimentato anche dallo strano furto di 5 hard disk e due pc, contenenti documenti riguardanti proprio le dazioni di denaro: denunciato il 25 febbraio, il fattaccio sarebbe avvenuto nei giorni in cui filtravano le prime indiscrezioni sull'iscrizione nel registro degli indagati dei vigili autori dell'estorsione ai danni di Bernabei. «E chi lo sa cosa cercavano i ladri in quell'hard disk? Come lo faccio io a sapere? Comunque agli inquirenti è stato consegnato il materiale cartaceo. Gli atti sono stati tutti messi a disposizione», dice Giuliani raggiunto da l'Unità al telefono. L'ex comandante si dice affranto. «I giornali mi hanno massacrato, mi hanno fatto tanto male». Ma giura di essere «pulito» e di non aver mai commesso un reato.

Fatto sta che sulla testa di Giuliani ora pende un altro macigno. Sarebbe infatti in dirittura d'arrivo anche l'inchiesta sul concorso. La Procura ha deciso di indagare tutti i membri della commissione d'esame per falso ideologico perché ha scoperto che è stata taroccata la data del verbale di costituzione della stessa. Sulla carta c'era scritto 24 luglio 2012 mentre in realtà la commissione in quel giorno, un sabato estivo, non si è mai riunita. Antonio Giulia-

ni sostiene che è stata solo una svista. Perché era stata programmata la riunione quel sabato ma poi la stessa era saltata, per essere rinviata il lunedì. I magistrati invece sono di altro avviso, anche sulla base di alcune intercettazioni.

Infine, l'inchiesta sul racket delle licenze. Giuliani, secondo informazioni arrivate da più fonti ai magistrati della Procura ma ancora prive di un concreto riscontro, sarebbe stato socio occulto del bar ristorante Mignanelli, sull'omonima piazza, a due passi dalla scalinata di piazza di Spagna. Dalla visita camerale, risultano proprietari del bar, con una quota del 50% ciascuno, Luigi Ippoliti, ex vicepresidente del consiglio municipale del centro storico e Paolo Gagliardi, compaesano e anche parente, seppur alla lontana, di Angelo Giuliani. La figura di Ippoliti è balzata all'attenzione per il potenziale conflitto di interessi; amministratore (nonché membro della commissione commercio) e allo stesso tempo ristoratore. Quanto a Gagliardi, geometra e titolare di una società di pratiche amministrative, egli è stato descritto da Bernabei ai magistrati come colui che grazie alla sua rete di relazioni era in grado di far ottenere ai commercianti le agognate licenze. Né Gagliardi né Ippoliti, comunque, allo stato, risultano formalmente indagati.

VINCENZO RICCIARELLI
UDINE

Studente fuori corso di Ingegneria, vive coi genitori e, pare, volesse rapire una donna per raggranellare un po' di soldi. È questo l'identikit di Nicola Garbino, 36 anni, l'uomo che ha confessato di aver ucciso Silvia Gobbato mentre faceva footing sull'ippovia di Udine. L'avrebbe scelta a caso, bloccandola e accoltellandola a morte, per realizzare il suo folle proposito: questo secondo le prime indiscrezioni filtrate. A quanto pare, l'unica colpa di Silvia Gobbato è stata quella di trovarsi nel posto sbagliato nel momento sbagliato.

Troverebbe conferma il fatto che Garbino non conosceva la propria vittima, l'ha scelta a caso. Silvia - ha raccontato Garbino agli inquirenti - era da sola, correva piano, era carina e aveva con sé un telefonino. Tutto questo gli è bastato per cercare di mettere in atto il suo folle progetto. Non ha messo in conto che la vittima potesse disperatamente difendersi.

Si tratta comunque di una persona seguita dal Sert per i suoi problemi psichici ed è stato fermato dai carabinieri nell'ambito delle indagini sull'omicidio a Udine della giovane praticante avvocato. L'uomo, autoaccusatosi del delitto, sarebbe stato trovato in possesso di un coltello da cucina sporco da sangue. Garbino risulta residente a Zugliano, una frazione di Pozzuolo del Friuli (Udine) di cui è originario l'uomo che non ha precedenti penali ma in cura per problemi mentali. Secondo quanto si è appreso da ambienti investigativi, l'uomo avrebbe sulle braccia graffi e segni compatibili con l'aggressione alla ragazza. Garbino, nonostante il cognome sia della zona, il sindaco, Nicola Turello, ha detto di non conoscere Garbino precisando che non risulta fosse seguito dai servizi sociali.

SENZA RESISTENZA

Il reo confessò è stato fermato nei pressi del centro commerciale Città Fiera di Martignacco alla periferia di Udine da una pattuglia dei carabinieri ai quali ha subito detto «mi avete beccato». Era in stato confusionale e vagava con una mountain bike di colore rosso. Con sé aveva uno zainetto all'interno del quale aveva messo un coltellaccio e alcuni abiti sporchi di sangue. Una volta nella caserma dei Carabinieri si è da subito autoaccusato dell'omicidio. L'uomo è stato poi portato sul luogo del delitto lungo l'ippovia di Udine dove è stata trovata la ragazza. Gli inquirenti vogliono capire se si ha a che fare con un mitomane oppure con il vero assassino. L'uomo avrebbe sulle braccia graffi e segni compatibili con l'aggressione alla ragazza. In seguito al suo



Silvia Gobbato, 28 anni, è stata uccisa con 12 coltellate mentre faceva jogging

Udine, confessata il killer «L'ho scelta a caso»

- Nicola Garbino, 36 anni, ha confessato di aver ucciso Silvia Gobbato
- Ha problemi psichici. È stato preso con il coltello e gli abiti sporchi di sangue

fermo l'anatomopatologo Carlo More-schi ha sospeso l'esecuzione dell'autopsia su indicazione della Procura di Udine.

I carabinieri del Ris di Parma e del Nucleo investigativo di Udine avevano intensificato mercoledì mattina i rilievi nell'area lungo l'ippovia del Cormor, nella periferia udinese, un luogo molto frequentato dagli appassionati, dove ieri è stata uccisa a coltellate Silvia Gobbato, praticante avvocato di 28 anni, mentre faceva jogging con un amico. Giorgio Ortis, l'amico che accompagnava la vittima, era stato iscritto nel registro degli indagati, ma gli investigatori tendevano subito ad escludere un suo coinvolgimento nell'assassinio. Non un atto dovuto, quindi, bensì un atto tecnico, che ha permesso di far sequestrare e analizzare gli abiti del ragazzo.

«Silvia non aveva mai dato ai famigliari segni di paura o di mutamento delle sue abitudini. Sembra che non conoscesse l'uomo che è stato fermato accusato del suo omicidio - ha detto l'avvocato Mo-

GIALLO A RIMINI

Cameriera romana accoltellata a morte

Un vero e proprio giallo, un omicidio definito «difficile» dagli inquirenti: pochissime le testimonianze per cercare di chiarire i contorni della tragica morte della cameriera romana di 33 anni, con famiglia in Romania - un marito e un figlio - dai quali la donna questa mattina era diretta poco prima di essere colpita con una sola coltellata mortale al cuore, nella cucina della pensione Scilla di Rivabella dove lavorava. La squadra mobile di Rimini, assieme alla scientifica, sono al lavoro per ricostruire il quadro dell'omicidio. Tra le 11 e mezzogiorno, ora del delitto, la cameriera stava infatti per partire con un autobus diretta

in Romania salutando la pensione di Rivabella dove aveva terminato la stagione estiva. Ad accompagnarla alla stazione degli autobus doveva essere proprio la titolare della pensione: la donna, dalla hall, ha chiamato più volte la cameriera dicendole di scendere, senza avere però risposta. A quel punto è salita al primo piano, dove si trova la cucina, trovando la donna trafitta con un coltello da cucina al cuore, in una pozza di sangue. Al racconto della titolare, per alcune ore si aggiunge quello di suo figlio: nella struttura non c'erano ospiti. Da quanto trapela, la mattinata fino a quel momento era trascorsa in maniera del tutto normale.

nica Zamparutti, legale dei genitori e del fratello della vittima - I famigliari preferiscono non parlare, vogliono solo ricordare la ragazza com'era. Chiedono di rimanere soli nel loro dolore. È presto per fare ogni commento».

L'Arcivescovo di Udine, monsignor Andrea Bruno Mazzocato, si è recato ieri pomeriggio a Plaino di Pagnacco, sul luogo nel quale è stata uccisa Silvia Gobbato, «per un momento di preghiera e una benedizione». Lo ha spiegato lo stesso Arcivescovo che si è detto «profondamente addolorato». Lo ha fatto assieme ai genitori della giovane, ai suoi parenti e amici, con l'avvocato Giovanni Ortis nel cui studio legale lavorava Silvia, ai sindaci del territorio e agli uomini della Protezione civile e delle forze dell'ordine. Il monsignore ha parlato di un «efferato delitto» e ha spiegato che la benedizione sul posto l'ha voluta anche per «ridare un segno di speranza da un luogo che è stato dissacrato».

Ai cronisti del presunto omicida, una persona con problemi mentali, ha osservato che «non cambia la sostanza delle cose» e che semmai bisogna ulteriormente impegnarsi per contrastare questo disagio. «Dobbiamo cercare di resistere al male con la fede e la preghiera tanto più in questo caso in cui la vittima è la donna che è anche segno di fecondità e di generazione della vita».

...
L'uomo avrebbe sulle braccia graffi e segni compatibili con l'aggressione alla ragazza

La mega truffa del fotovoltaico, 12 arresti a Brindisi

- Tra le società coinvolte quella di De Masi, coordinatore delle Rinnovabili in Confindustria

GINO MARTINA
BRINDISI

Affittavano terreni agricoli, spiantavano vigneti, e installavano parchi fotovoltaici per intascare contributi pubblici, aggirando le leggi. Ventiquattro persone sono indagate e dodici sono finite agli arresti, da Messina e Milano, per l'inchiesta «Black out» della procura di Brindisi. I magistrati hanno svelato un sistema intricato di società con ramificazioni che vanno dalla provincia pugliese ai paradisi fiscali del Lussemburgo e delle Isole Vergini, che ha già fruttato sette milioni di euro, ma che era pronto a fagocitare altri 303, tutti di contributi pubblici. Otto società locali (Ecopower, Geos, S-Energia, Soleil, Girasole, Photos, Azzurra Power e Mmp) presentavano ai Comuni le dichiarazioni di inizio lavori per l'installazione dei campi ricoperti di pannelli al silicio per una potenza massima di un solo mega watt.

Il sistema serviva ad aggirare la nor-



A Brindisi 12 arresti per l'installazione illegali di campi fotovoltaici

mativa regionale che per campi di potenza superiore prevede un iter più complesso per le autorizzazioni che passano attraverso una conferenza di servizi. Con la complicità di tecnici comunali, oltre 120 ettari di terreno sono stati coperti da 27 campi fotovoltaici della potenza di oltre 37 mega watt negli agri di Brindisi, Francavilla Fontana, Cellino San Marco e Tuturano, dove un impianto è nato addirittura su un Sin (Sito d'interesse nazionale), quindi da bonificare. Alcune centrali non sono mai entrate in funzione, altre sì.

Il sistema frazionato di società servi-

va da ricettacolo per i finanziamenti e per aggirare le autorizzazioni di costruzione. Le pratiche erano standard. Il tecnico progettista era sempre lo stesso, l'ingegnere Domenico Catalfamo, e il direttore dei lavori, sempre l'ingegnere Antonio Puliafico. Anche l'installazione era affidata sempre alla stessa ditta, la Edilscavi Spa, nella quale, lo stesso Puliafico è direttore tecnico. Le richieste di accertamento di conformità riportano la stessa data e la stessa firma, quella di Carmine Di Giglio. I parchi sono stati sequestrati dalla guardia di finanza, il Noe dei carabinieri e la forestale. Ma l'orga-

nizzazione contava su altri livelli, con canali che riportano anche a investimenti cinesi. Tra le società coinvolte, ci sarebbe quella di Paride De Masi, imprenditore e manager di Casarano (Lecce), già coordinatore nazionale delle Rinnovabili di Confindustria.

Secondo la procura, e gli esperti del settore, è lui l'uomo forte della lobby dell'energia verde. Risulta tra gli indagati. A capo dell'organizzazione c'era lo spagnolo Ignacio Javier Romero Ledesma, già ricercato nell'ambito di altre inchieste sul fotovoltaico, di cui si sono perse le tracce. In cima all'organizzazione, una società lussemburghese, pronta a portare il denaro proveniente dall'organizzazione ispano-pugliese, in porti franchi.

Agli indagati, tra cui anche tecnici del Comune di Brindisi, è contestata l'associazione a delinquere, lottizzazione abusiva, abusi edilizi e falso. Gli arrestati sono Carlos Gomez Puyol, Roberto Saija, Domenico Catalfamo, Antonio Puliafico, Carmine di Giglio, Francesco Coppolino, Gaetano Buglisi, Ettore Zanazzo, Albrto Aragones Monjas. Il latitante Ledesma era stato coinvolto anche nell'inchiesta della Tecnova, la società finita sotto inchiesta per aver sfruttato manodopera a nero, per lo più fatta di migranti africani, e nello scandalo che ha portato al fallimento della Suntech, colosso del fotovoltaico quotato a Wall Street.

IL RAPPORTO

Le disuguaglianze aumentano la mortalità infantile

La disuguaglianza macina vittime fra i più deboli. Secondo il rapporto «Mondi dispari. Ridurre le disuguaglianze per combattere la mortalità infantile» presentato ieri da Save the Children, in occasione del lancio della campagna Every One, la differenza di possibilità di mezzi e risorse colpisce i bambini non solo tra nord e sud del mondo ma anche all'interno di uno stesso territorio. Un milione sono i neonati che ancora oggi muoiono nel primo giorno di vita, mentre ogni anno 6,6 milioni di minori si spengono prima dei 5 anni per malaria, morbillo, complicazioni neonatali, dissenteria, polmonite. Tutte cause perfettamente curabili nel 2013. Ma la metà muore anche per malnutrizione. Save the Children rimprovera ai leader dei Paesi sviluppati di aver dato solo parzialmente seguito agli «Obiettivi di sviluppo del millennio».

LU. CI.

SPECIALE

Una rete elettrica sempre più sostenibile

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Debito pubblico, titoli di Stato, Pil... Siamo abituati a ragionare di rating per lo più in termini di soldi, con risultati che in questi anni difficili sono spesso sconcertanti per il nostro Paese. Eppure esistono «altri» rating, che prendono in analisi aspetti ben diversi, e riguardo i quali non mancano le soddisfazioni, nel caso specifico per un'azienda italiana. Infatti, pochi giorni fa Terna ha ricevuto la quinta conferma consecutiva nel *Dow Jones Sustainability Index*, nonché l'attestato della quarta doppia presenza nei relativi panieri «World» ed «Europe». Si tratta del risultato della review annuale condotta dall'agenzia svizzera di rating di sostenibilità RobecoSAM. Un'indagine che quest'anno ha selezionato 333 aziende su 2.500 nell'indice World e 177 su 600 nell'indice Europe, di cui soltanto 13 italiane. Un'analisi, quella di RobecoSAM, che esamina «i sistemi aziendali di governo dei rischi e delle opportunità collegate agli impatti sociali e ambientali delle aziende». Il tutto con criteri di valutazione severi, la cui riprova sta nell'esclusione dagli indici avvenuta quest'anno di ben 47 aziende precedentemente incluse.

I CRITERI DI GIUDIZIO

In particolare, l'inclusione in un indice di sostenibilità è stabilita dall'agenzia di rating preposta all'analisi delle relative performance di ogni singola azienda, con una focalizzazione sulle aree tipiche della sostenibilità quali, ad esempio, l'ambiente, il rapporto con la comunità, la gestione delle risorse umane, l'etica e il comportamento di business. Queste analisi vengono elaborate sulla base di questionari inviati alle singole imprese o di informazioni pubbliche, piuttosto che a seguito della consultazione in via riservata di documenti aziendali. In quest'ambito la conferma di Terna in entrambi gli indici con punteggi tra i più elevati nel settore Electric Utilities «rappresenta - sottolinea la società guidata da Flavio Cattaneo - un importante riconoscimento all'impegno di Terna nel migliorare costantemente le proprie performance ESG (Environmental, Social e Governance, ovvero quelle non finanziarie). Viene così ribadito il costante impegno della società per una gestione sostenibile e costituisce per gli investitori un segnale della capacità di creazione di valore anche nel medio-lungo termine».

Occorre aggiungere che le agenzie di rating operanti nel settore della sosteni-

● **Terna, l'azienda per la trasmissione dell'energia elettrica confermata per il 5° anno consecutivo nell'indice mondiale «Dow Jones Sustainability»**



Nel luglio di quest'anno figuravano 66 Investitori Socialmente Responsabili (SRI) nel capitale sociale di Terna

nibilità non si limitano a stabilire le nuove inclusioni, le conferme e le uscite dagli indici che si basano sulle loro analisi ma realizzano anche dei veri e propri benchmark sulle performance ESG. Tali risultati sono destinati ad orientare le scelte degli Investitori Socialmente Responsabili (SRI). Quest'ultimi, a differenza degli altri investitori, tengono conto nelle loro decisioni di investimento non solo degli aspetti finanziari tradizionali ma anche delle caratteristiche della governance e delle performance aziendali in campo sociale e ambientale. Le ragioni delle loro scelte sono talvolta di tipo etico, ad esempio nel caso della gestione di patrimoni di enti religiosi, ma sempre più spesso legate alla capacità delle aziende di prevenire i rischi e quindi di garantire buoni risultati nel medio-lungo termine. Un caso tipico di Investitori Socialmente Responsabili può essere rappresentato da molti dei Fondi pensione. Ed i criteri di selezione sono più o meno elaborati prevedendo, come minimo, l'esclusione di settori quali la produzione di armi o la pornografia, fino ad analisi complete, appunto, delle performance ambientali e sociali di un'azienda.

«L'attività principale di Terna - spiega la società dell'Alta tensione - è la fornitura di un servizio indispensabile per il funzionamento dell'intero sistema elettrico e per assicurare l'energia a tutti i cittadini. L'impegno per il servizio è pertanto il riferimento principale anche dell'approccio ai temi della sostenibilità, tra i quali assumono particolare rilievo il rispetto dell'ambiente e del territorio e l'attenzione alla sicurezza sul lavoro e alla formazione del personale». Terna si è poi dotata di un proprio Codice Etico, dove viene data priorità alla costruzione e allo sviluppo di relazioni di fiducia con i propri stakeholder, parola inglese che identifica i portatori d'interesse nei confronti di un'azienda. Non si tratta, dunque, soltanto degli azionisti, i quali però assumono una valenza particolare nel capitale sociale di Terna. Nel luglio di quest'anno, infatti, gli Investitori Socialmente Responsabili erano 66 (con una quota in forte crescita rispetto all'analoga rilevazione effettuata nel dicembre 2010), rappresentanti il 5,2% del flottante e l'8,4% delle azioni detenute dagli investitori istituzionali (il dato 2010 era rispettivamente pari al 3,7% e al 6,5%). Sempre nel luglio 2013, nel capitale sociale di Terna erano inoltre presenti 81 investitori attenti a tematiche etiche con una quota sul capitale pari al 12,6%.

AMBIENTE

Rinnovato il protocollo d'intesa con WWF Italia

Terna e WWF Italia hanno firmato di recente il nuovo protocollo d'intesa per favorire il massimo dell'attenzione ambientale nei piani di sviluppo della rete elettrica nazionale, rinnovando così la collaborazione avviata nel 2009. L'accordo è finalizzato «ad accrescere e monitorare il livello di integrazione dei criteri ambientali nel processo di sviluppo della rete elettrica, ad armonizzarlo con la strategia WWF per la tutela degli habitat e a condividere un piano di

azioni per orientare e garantire uno sviluppo della rete orientato alla sostenibilità e mitigare i suoi impatti nelle aree naturali di elevato valore paesaggistico e naturalistico». Tra le novità individuate per il raggiungimento degli obiettivi, la redazione di uno studio ambientale sui cavi marini, al fine di valutare la compatibilità delle infrastrutture lineari marine con gli ecosistemi di mare e di costa. C'è poi la costituzione di un tavolo di confronto per la pianificazione

sostenibile delle linee elettriche, nonché la predisposizione di un piano di azioni concrete per ridurre le interferenze delle reti elettriche sulla biodiversità. «Nella ricerca di armonizzare il più possibile le attività umane con il rispetto dell'ambiente - ha dichiarato Raniero Maggini, vicepresidente dell'WWF Italia -, la collaborazione con Terna risulta strategica perché in grado di orientare e migliorare in termini di sostenibilità ambientale lo sviluppo della rete».

I nuovi tralicci per contenere l'impatto ambientale

M. V.
MILANO

L'occhio vuole la sua parte: se è abituale utilizzare la massima negli argomenti più disparati, non è molto comune applicarla in un discorso sulla rete elettrica. Eppure, come può confermare chiunque si trova frequentemente dei tralicci nel proprio campo visivo, non si tratta di una tematica di poco conto nella valutazione dell'impatto ambientale. Per questo sta crescendo la spinta ad abbandonare soluzioni ormai tradizionali e tecnicamente consolidate, per sostegni dalle forme nuove in grado di dare sensazioni diverse, in termini di percezione di inserimento ambientale e di impatto estetico. Non siamo ancora all'addio al vecchio traliccio, ma è un processo che, con i suoi tempi, contribuisce a cambiare drasticamente il volto della rete elettrica italiana, rendendola più ecologica e tecnologicamente «intelligente».

Terna, oltre a fornire da anni una spinta all'evoluzione tecnologica della rete, sta dando anche un impulso alla realizzazione delle infrastrutture. In particolare, la società ha messo in atto

un progetto di rinnovamento grazie all'installazione di nuovi tralicci tecnologicamente avanzati e a minor impatto ambientale. Ad esempio, ci sono i nuovi «tubolari monostelo» o i sostegni innovativi quali quelli progettati da Foster e Dutton, ideati per aree a elevato interesse paesaggistico. Non si tratta, beninteso, di esercizi di stile. A dimostrarlo il fatto che circa il 60% del tragitto delle principali infrastrutture elettriche che Terna sta attualmente realizzando, prevede proprio l'utilizzo di questi nuovi tralicci.

Una tappa importante di questo processo è rappresentata dal concorso di «Tralicci del Futuro», lanciato da Terna nel 2007 e concluso nel 2009, con la vittoria di «Germoglio», una nuova tipologia di traliccio progettata dallo Studio Rosenthal con il citato architetto Dutton. Un concorso i cui requisiti di parte-

...
Il rinnovamento delle infrastrutture è parte nel processo di evoluzione tecnologica



L'amministratore delegato di Terna, Flavio Cattaneo

cipazione spiegano la complessità dell'argomento. Infatti, trattandosi di sostegni destinati al trasporto dell'energia elettrica in alta tensione, i progettisti che hanno partecipato si sono dovuti attenere a stringenti requisiti tecnici: funzionalità strutturale, elevata flessibilità di utilizzo, fattibilità industriale, accessibilità per le attività di manutenzione della rete. Naturalmente, poi, la qualità architettonica dei progetti è stata valutata in termini di impatto ambientale e innovazione: nessun limite imposto in termini di geometrie e soluzioni realizzative, ma la precisa richiesta di strutture realizzabili con procedimenti industriali e materiali facilmente reperibili sul mercato. Il risultato vincente fu dunque il «Germoglio», alto tra i 48 e i 76 metri, largo appena 4 e pesante fino a 128 tonnellate. Ad esso si è poi aggiunto il «monostelo», un traliccio a basso impatto ambientale, che riduce fino a 15 volte l'area di territorio occupata dalle linee e l'ingombro al suolo dei sostegni. Ed ancora, il sostegno «Foster», dal nome dall'architetto inglese, che può essere inserito in aree urbanizzate o in territori ad uso agricolo con basso impatto sull'ambiente circostante.

ECONOMIA

Inchiesta su Saipem Aggiotaggio e insider

● Pm e Consob indagano sulla vendita del 2,3 per cento delle azioni appena prima dell'allarme sugli utili

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Aggiotaggio e *insider trading*, ovvero l'uso indebito nelle operazioni di Borsa di informazioni riservate riguardanti società quotate. Sono le ipotesi di reato della procura di Milano sulla vendita di un bel pacchetto di azioni della Saipem, avvenuta poco prima che la controllata dell'Eni lanciasse un *profit warning*, cioè comunicasse al mercato che i risultati economici sarebbero stati inferiori alle attese.

Era il 29 gennaio, e l'allarme sugli utili correggeva il risultato operativo netto (ebit) della società per il 2013 a 750 milioni, invece dei previsti 1,66 miliardi di euro. Il giorno prima qualcuno, attraverso Bank of America-Merrill Lynch, si era liberato del 2,3 per cento delle azioni Saipem, incassando oltre trecento milioni di euro e soprattutto evitando il crollo del valore del titolo che, dopo l'annuncio sui risultati (*profit warnings*), bruciò in Borsa 4,7 miliardi di euro. Una vicenda che fino a ieri non vedeva iscritti nel registro degli indagati, ma che potrebbe aprirsi anche a nuove ipotesi di reato.

IRILIEVI CONSOB

Per ora di certo c'è solo che l'*affaire* interessa sia la procura, con il pm Giordano Baggio e la Guardia di finanza, sia la Consob, l'*Authority* che vigila sulle operazioni di Borsa e sul comportamento delle società quotate. Anzi, dalla prima semestrale Saipem di quest'anno è emerso che sul caso la Consob aveva già aperto un procedimento sanzionatorio nei confronti della società. «Il *profit warning* del 29 gennaio 2013 sarebbe stato reso noto al mercato con ritardo», sostiene l'*Authority*. «La contestazione attiene a una violazione punita con sanzione amministrativa. Consob prenderà le proprie decisioni una volta esaminate le difese della società e nel termine massimo di 360 giorni dal 24 luglio 2013».

Non è questo l'unico appunto fatto alla società ingegneristica e di costruzioni dell'Eni. Altri chiarimenti sono stati chiesti su alcune voci del bilancio 2012 legate a diverse commesse per un valore complessivo di cinquecento milioni di euro che, secondo la Consob, avrebbero dovuto essere contabilizzate nel bilancio 2012, oltre a rettifiche per altri 130 milioni relativi ad altri tre contratti.

IL FRONTE ALGERINO

Sulle sorti della società pesa poi un'altra inchiesta della procura di Milano, stavolta su delle presunte tangenti legate a sette contratti d'appalto in Algeria del valore di otto miliardi di euro. Il dossier, che vede tra gli indagati anche il numero uno dell'Eni Paolo Scaroni, è costato il posto all'ex amministratore delegato di Saipem Pietro Franco Tali, anche lui indagato.

I pm Fabio De Pasquale e Sergio Spadaro ipotizzano che Saipem e le sue controllate abbiano pagato oltre 197 milioni di euro alla società di mediazione Pearl Partners Limited, che avrebbe poi fatto arrivare parte dei soldi all'ex ministro dell'Energia algerino Chakib Khelil, a suoi familiari e persone a lui fidate in posti chiave di Sonatrach, l'ente di Stato algerino per l'energia.

In base alla legge sulla responsabilità penale delle imprese, nel fascicolo rientrano tra gli indagati anche le stesse Eni e Saipem. Entrambe le società, così come i manager coinvolti, più volte hanno negato ogni coinvolgimento e fin dall'inizio hanno dichiarato la massima disponibilità e collaborazione con gli investigatori milanesi.

A luglio Saipem ha anche fatto sapere di aver avviato azioni nei confronti di alcuni ex dipendenti per «violazioni delle procedure per l'approvazione e gestione dei contratti di intermediazione e subappalto». Decisioni prese dopo aver esaminato i risultati di un'indagine interna proprio su alcuni contratti di intermediazione e subappalto in Algeria.

...
Dopo l'annuncio del 29 gennaio sui risultati attesi, il titolo bruciò in Borsa 4,7 miliardi



È morto Yamauchi il papà del Game Boy

● Hiroshi Yamauchi, leader di Nintendo, multinazionale dei giochi, è morto all'età di 85 anni. Yamauchi aveva ereditato l'azienda familiare a 22 anni. La prima console appare in Giappone nel 1983, la Famicom. Poi è toccato ai videogiochi come il Game Boy, con i suoi eroi (Mario, Pokemon, Zelda). Dopo 53 anni di regno Yamauchi uscì di scena nel 2002. CREDIT:REUTERS

Alitalia cerca capitali Le mosse di Air France

● La compagnia francese ha già il 25% e deve decidere cosa fare ● In attesa rimane Etihad

MARCO TEDESCHI
MILANO

Il destino di Alitalia potrebbe essere deciso la prossima settimana. La «cordata dei patrioti» italiani che aveva partecipato al salvataggio della compagnia come voleva Silvio Berlusconi, ora potrebbe ritirarsi e lasciare spazio a un nuovo gruppo di controllo.

Il consiglio di amministrazione di Air France-Klm si riunirà il prossimo 23 settembre per decidere se fare un'offerta per rilevare il controllo di Alitalia, riferisce il sito di Bloomberg che cita fonti vicine al dossier. L'eventuale offerta in periodo di lock-up richiederebbe l'approvazione dei soci italiani. Air France possiede già il 25% di Alitalia, acquistato nel 2009 per 323 milioni di euro.

UN AUMENTO DI CAPITALE

Il consiglio di amministrazione della compagnia italiana, che perderà il diritto di veto sugli investimenti il 28 ottobre prossimo, si riunirà il 26 settembre. All'ordine del giorno potrebbe esserci anche un piano per un aumento

di capitale che coinvolga Air France, scrive ancora l'agenzia statunitense. Ma la necessaria ricapitalizzazione (si parla di 300-350 milioni di euro) potrebbe coinvolgere altri partner, comprese compagnie aeree, interessati a investire sul mercato italiano ed europeo del volo.

La questione Alitalia riguarda direttamente anche il governo. La prossima settimana, il 26 settembre, il ministro per le Infrastrutture e i Trasporti, Maurizio Lupi, incontrerà a palazzo Chigi il suo omologo francese per un chiarimento sulle intenzioni del gruppo Air France-Klm in merito alla partecipazione nella compagine azionaria dell'Alitalia vista la necessità dell'aerolinea italiana di trovare un partner strategico per superare l'attuale crisi. Il ruolo dell'esecutivo d'oltralpe è rilevante visto che il governo francese è azionista del gruppo franco-olandese. Ma la partita, su cui Air France non ha voluto rilasciare commenti, resta molto delicata e incerta.

«Alitalia - spiega una fonte all'Adnkronos - è una questione rilevante per Air France-Klm che è azioni-

sta del gruppo con il 25%. Se Alitalia esprime una necessità, quindi, il gruppo franco-olandese non può non reagire, posizionarsi rispetto a quello che succede in Alitalia». Tuttavia, le difficoltà industriali ed economiche che sta affrontando Air France potrebbero avere conseguenze anche su una eventuale decisione. I conti di Air France, come quelli di altre compagnie, non sono certo brillanti e questa situazione potrebbe influenzare la decisione da prendere per Alitalia. Entro il 2015 la compagnia franco-olandese deve trovare il modo di risparmiare un miliardo e mezzo di euro: per questo verranno allontanate 2.800 dipendenti.

ARRIVANO GLI EMIRATI?

Il futuro della compagnia italiana potrebbe essere comunemente segnato e il controllo della società potrebbe passare definitivamente a mani straniere. Alitalia non è riuscita in questi anni a riconquistare livelli soddisfacenti di redditività e i risultati, complice anche la drammatica crisi internazionale, sono rimasti negativi. In questo quadro non si può escludere che ci possa essere il coinvolgimento di un terzo protagonista, di un'altra compagnia internazionale, magari Etihad di Abu Dhabi, che ha ribadito l'interesse a investire e a crescere in Europa.

Plasmon ristruttura e taglia 200 posti di lavoro

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Oltre duecento esuberanti nelle sedi italiane della Plasmon. La conferma arriva dai sindacati che in una nota congiunta hanno reso noto quanto già l'azienda stessa aveva annunciato una decina di giorni fa. Immediata la reazione: Cgil, Cisl e Uil di categoria hanno deciso il presidio delle sedi, il blocco delle flessibilità e degli straordinari, la calendarizzazione di assemblee e la proclamazione di un pacchetto di ore di sciopero di cui le prime 4 da effettuarsi martedì prossimo, il

24 settembre. In una nota unitaria, i sindacati contestano le scelte dell'azienda «a pochi mesi dall'operazione di acquisto della Heinz Plasmon da parte di Berkshire Hathaway e di 3G Capital» (l'acquisto è avvenuto nel febbraio scorso, per 23 miliardi di dollari). I problemi per Plasmon, infatti, non nascerrebbero da una crisi di mercato, ma da un maxiinvestimento fatto che imporrebbe una riorganizzazione interna per recuperare profittabilità. Oltre a Plasmon, la Heinz Italia ha in portafoglio anche i marchi Nipiol, Dieterba, Biaglut e Aproten.

Gli esuberanti sono così suddivisi: 112 per lo stabilimento di Milano su un totale di 332 unità, 56 per Latina su un totale di 398 e 36 esuberanti per Ozzano Taro (in provincia di Parma) su un totale di 216 lavoratori. «L'operazione - dichiarano i rappresentanti di Fai, Flai e Uila - interesserà i tre siti italiani con una inaccettabile proposta di taglio occupazionale di circa il 25% a livello aggregato. Il contesto di crisi caratterizzato da riduzioni di volumi e fatturato, dalle elevate fluttuazioni di mercato non è stato affrontato in modo adeguato dall'Heinz Italia Spa, ed è del tutto inammissibile

che i tentativi di recupero di competitività ed efficienza passino attraverso azioni di riduzione dei costi che consistono unicamente nel taglio del personale. La competitività e l'efficienza devono essere raggiunte attraverso idonee strategie di mercato e non con semplici operazioni di algebra elementare collegati all'espulsione dall'azienda di lavoratrici e lavoratori. L'entità del taglio occupazionale proposto mette inoltre in discussione la tenuta e il futuro del Gruppo in Italia, rischiando di veder scomparire il marchio Plasmon, simbolo della qualità del Made in Italy».

Di fatto, Fai, Flai e Uila «rispediscono al mittente le decisioni prese dall'azienda e annunciano che saranno poste in essere tutte le azioni idonee e necessarie» a scongiurare quella che chiamano «l'ennesima mattanza di capitale umano come sempre accade quando fondi speculativi esteri investono nel nostro Paese». Contestualmente, concludono i rappresentanti di Fai, Flai e Uila, «ci attiveremo per l'immediata apertura di un tavolo di crisi presso il ministero dello Sviluppo Economico per impegnare la nuova proprietà ad un piano industriale di consolidamento e sviluppo».

Per la pubblicità nazionale **system** 24
Filiale Centro-Sud
P.zza dell'Indipendenza, 23 B/C - 00185 Roma
tel. 06 30226100 - fax 06 6786715
e-mail: filiale.centro@isole24ore.com
e-mail: filiale.sud@isole24ore.com
Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì ai venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30
Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

AERONAUTICA MILITARE
Istituto di Scienze Militari Aeronautiche
Viale dell'Aeronautica, 15 50144 - Firenze. **AVVISO DI APPALTO AGGIUDICATO.** Si informa che mediante ricorso a procedura negoziata ai sensi dell'art. 57 co. 5 lettera b) del D.Lgs. 163/06 (C.I.G. 5215305DD2), è stata affidata per l'E.F. 2013, l'esecuzione di servizi generali di pulizia dei locali e prestazioni accessorie presso l'Istituto di Scienze Militari Aeronautiche per l'anno 2013 alla Ditta Spazio 2001 s.r.l. con sede in Roma, aggiudicataria della procedura esposta in ambito U.E. per l'E.F. 2012, di cui al bando pubblicato sulla G.U.R.I. n. 20 il 17.02.12 e sulla G.U.C.E. n. 31 del 15.02.12 con lo sconto del 23,45% sul canone mensile di € 25.516,23 + IVA.
Il Responsabile del Procedimento Il Comandante
Gen. D.A. Gian Franco Camperi

COMUNE DI SAN BIAGIO PLATANI
(PROVINCIA DI AGRIGENTO)
Estratto bando di gara
Stazione Appaltante: Comune di S. Biagio Platani, C.so Umberto I° n. 105 Tel. 0922-918916 Fax 0922-918926. Si rende noto che il giorno 28/10/2013 alle ore 09,00 sarà esposta la gara di pubblico incanto ai sensi della L. 109/94 e s.m.i. dei lavori per la realizzazione di un anfiteatro in c.da Montagna, presso Ufficio Regionale Espletamento di Gare di Appalto (U.R.E.G.A.) Sezione Provinciale di Agrigento Via Acrona n° 51. Imp. a b. d.a. : €. 873.314,71 compresi oneri sicurezza pari ad €. 11.316,30. Cat. Prev. OG1 class. III C.I.G. Z3F0B28ECA Il plico deve pervenire secondo le prescrizioni indicate nel bando integrale di gara entro le ore 13,00 del giorno 18/10/2013. Copia integrale del bando e dei documenti complementari possono essere ritirati presso U.T. del Comune di San Biagio Platani dalle ore 09,00 alle ore 12,30 escluso il Sabato.
R.U.P. **Geom. Umberto Cinquemani**

COMUNE DI VADO LIGURE
Piazza San Giovanni Battista n. 5
17047 VADO LIGURE (SV)
Telefono +39 019.886350 - Telefax +39 019.880214
AVVISO DI GARA ESPERITA
Si informa che la gara mediante procedura negoziata relativa all'affidamento dei lavori: P.O.R. FESR LIGURIA (2007-2013) - ASSE 3 - SVILUPPO URBANO - INTERVENTO DI "RIQUALIFICAZIONE DEL FRONTE MARE RAPPRESENTATO DAI GIARDINI COMUNALI C. COLOMBO - ZONA GIARDINI" è stata aggiudicata in data 11/09/2013 con Det. del Capo Settore 4° n° 214 alla Ditta BETONBIT S.r.l. con sede in Via della Rovere, 104 - 17011 Albisola Superiore (SV) - C.F. e P.I. 00228470092 con il ribasso del 20,673%. Documentazione disponibile su: www.comune.vado-ligure.sv.it
IL RESPONSABILE DEL SETTORE OO.PP.
Arch. Felice Rocca

PREFETTURA DI ROMA
Via Quattro Novembre, 119/A - 00187 Roma
Tel. 06.67294802 Fax 06.67294819-4818
AVVISO DI GARA
Questo Ente indice gara, mediante procedura ristretta accelerata con aggiudicazione a favore del prezzo più basso, per l'affidamento del servizio di pulizia dei locali adibiti a caserme ed uffici della Polizia di Stato [Lotto 1 - CIG 5289906885] e dell'Arma dei Carabinieri [Lotto 2 - CIG 5289902414] in Roma e provincia. Durata servizio: dal 01/11/13 al 31/12/15. Valore globale dell'appalto: € 5.559.683,19 più IVA, di cui € 107.560,06 più IVA per oneri della sicurezza. Termine ricezione domande: 02.10.2013 ore 12.00. Documentazione integrale di gara disponibile su: www.prefettura.it/roma
Il prefetto **Pecoraro**

COMUNITÀ

Il commento

La sera che Marx ascoltò Berlusconi



Michele Ciliberto

SEGUE DALLA PRIMA

Naturalmente, come ogni favola seria, anche questa vuole fare riflettere. Leggiamone qualche pagina.

Ormai stanco di stare sempre a dormire e attratto dalla partita tra Napoli e Borussia, il vecchio Marx si era deciso a lasciare per qualche ora Highgate, e non se ne era pentito: aveva visto una bella partita. Fra un tempo e l'altro aveva gettato, per caso, uno sguardo su una televisione, ed era rimasto assai incuriosito: chi era quel vecchio attore, che con voce stentorea invitava gli italiani a ribellarsi, alzando minaccioso un dito per dare più forza alle sue parole? E perché invocava il liberalismo come via maestra da seguire? E se questa era la via da seguire, come mai se la prendeva in quel modo con i giudici? Il potere giudiziario non era uno dei tre poteri fondamentali in uno Stato di diritto? E quella critica contro l'invasione del fisco, delle tasse? Non era una delle grandi conquiste moderne - e liberali - tassare ciascuno in proporzione a quanto guadagnava?

Con le mani nella barba, Marx non si raccapazzava, e - vecchio amante di Shakespeare - non capiva perché quel signore mal truccato e triste continuasse a recitare così male, gesticolando in modo ridicolo.

Curioso per natura, Marx decise di andare la mattina dopo in biblioteca. Lesse molti giornali e rimase stupito. Quel vecchio signore era stato condannato con sentenza definitiva a quattro anni di carcere, dopo essere stato presidente del Consiglio e aver fondato uno dei maggiori partiti italiani. E nelle sue parole, come in un vecchio film dell'horror, tutto era rovesciato: i giudici erano dei pregiudicati; il delinquente, in senso tecnico, si era trasformato in giudice, pronto, se avesse avuto finalmente il consenso, a riformare lui la magistratura, come aveva già cercato di fare altre volte. Seduto dietro una grigia scrivania, e circondato di foto e di trofei, quel vecchio era uno degli uomini più ricchi al mondo, ma invitava, come un Masaniello, il popolo alla rivolta. Estremista per natura e per cultura, si era messo a fare l'apologia del liberalismo, che era imperniato sulla divisione dei poteri e sul principio della fiscalità equamente condivisa. E, come se il tempo si fosse fermato, aveva inveito contro il socialismo

realizzato che era sparito dalla scena da vari decenni...

Ma che era successo, e come mai quello che diceva era ascoltato, commentato e perfino lodato? Cos'era accaduto perché un vecchio e triste attore avesse ancora un certo consenso? Era dunque possibile rovesciare in quel modo «apparenza» e «realtà» togliendo ogni significato alle parole?

Marx era stupito e deluso: lo aveva spiegato proprio lui, un secolo e mezzo prima in suo libro come nascesse quella malattia e come curarla. Certo, i topi lo avevano ormai roscicchiato quel testo: il diavolo sapeva il suo mestiere, ma l'essenziale era rimasto intatto, e a disposizione di tutti. Lo riprese in mano - si chiamava *L'ideologia tedesca* - e si mise a rileggerla: «La produzione delle idee, delle rappresentazioni, della coscienza, è in primo luogo direttamente intrecciata alla attività materiale e alle relazioni materiali degli uomini, linguaggio della vita reale... Ciò vale allo stesso modo per la produzione spirituale, quale essa si manifesta nel linguaggio della politica, della religione, della metafisica, ecc... Se nell'intera ideologia gli uomini e i loro rapporti appaiono capovolti come in una camera oscura, questo processo deriva dal processo storico della loro vita, pro-

prio come il capovolgimento degli oggetti sulla retina deriva dal loro immediato processo fisico... Non è la coscienza che determina la vita, ma la vita che determina la coscienza... Là dove cessa la speculazione, nella vita reale, comincia dunque la scienza reale e positiva, la rappresentazione dell'attività pratica, del processo pratico di sviluppo degli uomini. Cadono le frasi sulla coscienza e al loro posto deve subentrare il sapere reale... Separate dalla storia reale queste astrazioni non hanno assolutamente valore...».

Era tutto chiaro, o almeno avrebbe dovuto esserlo; si capiva chi era e cosa rappresentava quel vecchio attore, quale fosse il suo ruolo sulla scena del mondo e della vita. E invece era come se quelle parole non fossero mai state scritte, e quell'analisi non fosse mai stata sviluppata. Eppure, era una chiave importante per capire la storia degli uomini, e farla scendere dal cielo in terra. Tutta fatica sprecata. Deluso e scontento, Marx decise di tornarsene a casa, di riprendere a dormire ad Highgate. Fuori c'era troppo rumore, e avvenivano cose incomprensibili.

Il vecchio barbone aveva ragione - sia di essere deluso; sia di rimettere quelle pagine sullo scrittoio: andrebbero rilette, ogni mattina, quando si fa colazione.

L'intervento

Discutere di filosofia e sparare in nome di Kant



Carlo Sini

SEGUE DALLA PRIMA

A farne le spese è un malcapitato, ucciso per strada, che non la pensava come loro. Morire per una discussione politica, nata forse dall'eccitazione del tifoso, è certamente un avvenimento poco comune, oltre che grave per segnalare un clima di crescente disagio sociale e di intorbidamento della vita di un Paese.

Tuttavia nessun confronto è possibile con l'episodio capitato lunedì notte a Rostov sul Don, nella Russia europea. Qui due giovani di 26 e 28 anni, entrambi appassionati lettori di Immanuel Kant, sono in coda a un chiosco di alcolici. Parlano delle opere del grande filosofo dell'illuminismo tedesco, pare dapprima pacatamente; poi però incappano nella dialettica trascendentale e qui si accalorano, al punto che uno dei due tira fuori una rivoltella scacciacani e spara in testa all'altro, mandandolo all'ospedale, sia pure per una ferita non grave. Qui siamo al Guinness dei primati: quando mai una discussione sul mite e saggio Kant, mente tra le più universali e moralmente ammirevoli, ha suggerito di passare da un ragionamento alle vie di fatto?

Nella dialettica trascendentale, seconda parte della Critica della ragione pura (1781), Kant esamina le pretese della ragione umana di fronte ai grandi problemi tradizionali della metafisica. In sintesi e un po' liberamente: esiste Dio? Il mondo è una congerie di fatti casuali oppure ha un senso e uno scopo finale? L'anima dell'uomo è libera e immortale, oppure è totalmente condizionata? In generale Kant vuole mostrare che a queste domande non possiamo dare una risposta definitiva e «scientifica»; d'altra parte, continuare a porsele equivale a segnalare un'esigenza insopprimibile, per la quale la Critica della ragione pratica mostrerà, nella dottrina morale, una soluzione appunto pratica, ovvero etica. Si tratta certo di questioni appassionanti, ma che si arrivi a spararsi addosso per sostenere in proposito un punto di vista sembra davvero, e come minimo, un'assurdità. Forse il chiosco dei liquori, l'ora notturna, il carattere russo, notoriamente focoso, chissà...

Vorrei però aggiungere che, se si ricorda il passato, venire alle mani per i filosofi non è del tutto una novità. Segnalo due episodi. Il primo ha come teatro la Sorbona, l'università di Parigi, negli anni 70 del 1200. Qui la condanna delle opere di Aristotele emessa dal vescovo Stefano Tempier scatena la controversia tra maestri secolari e maestri ecclesiastici, sostenitori i primi delle cosiddette arti minori e i secondi delle arti maggiori, cioè della teologia, alla quale tutti gli altri saperi si sarebbero dovuti sottomettere. Ne nascono episodi continui di proteste e violenti disordini, tra gli studenti e gli stessi maestri, che talora non si trattengono dal suonarsele sode.

Il secondo episodio riguarda ancora Aristotele; ora però la contesa non nasce dalla esigenza di inserire la filosofia aristotelica nel novero dei saperi cristiani; al contrario, si tratta di opporre ad Aristotele la nuova filosofia della natura di Bernardino Telesio. Nascono varie dispute in giro per l'Italia e nel 1573 a Venezia, studenti delle due scuole (quella telesiana e quella aristotelica di Padova), dopo intensissime discussioni, vengono, pare, alle mani.

Due episodi che suscitano forse qualche nostalgia nei vecchi professori di filosofia: tempi nei quali la filosofia era sulla cresta dell'onda; le sue battaglie erano l'avanguardia del processo politico e del progresso del sapere. E oggi? Oggi le cose sono tanto mutate che una contesa fisica per difendere una tesi filosofica è solo una stravaganza che fa notizia per la sua ridicola assurdità e per l'inevitabile stupore che suscita. Immagino però che Kant redirebbe preferirebbe in fondo così. Usare la violenza per sostenere una tesi filosofica è proprio il contrario di tutto l'insegnamento kantiano. La filosofia non si basa necessariamente sull'amore, come la dottrina cristiana, ma certamente si fonda sull'amicizia condivisa e questa a sua volta sull'amore della verità: non risulta che la verità segnali la sua presenza grazie ai lividi, alle contusioni e agli occhi neri.

Maramotti



L'analisi

Quello spot vietato dentro i tg del Cav



Roberto Zaccaria

ALLA FINE IL VIDEOMESSAGGIO È ARRIVATO DOPO UN ULTERIORE SLITTAMENTO PER NON FARSI SCHIACCIARE DELLA CONCORDIA. Una delle curiosità era quella di valutarne il «trattamento» da parte dei telegiornali. Con ogni evidenza è stato un messaggio di propaganda politica. Niente di scandaloso. Ce ne sono tanti, magari più sobri. Naturalmente c'erano all'interno anche notizie e quindi era più che naturale l'interesse dei media ed in particolare quello dei telegiornali.

Mercoledì sera li abbiamo seguiti con particolare attenzione. Nel «prime time» quasi tutti, salvo quelli di «all news» che hanno una struttura editoriale diversa, hanno impaginato e trattato il videomessaggio di Berlusconi come una notizia tra le altre. Alcuni telegiornali, forse la maggior parte, gli hanno dato maggior evidenza ma con servizi di non più di 3 minuti di media, altri (Tg La7) l'han-

no collocato addirittura come quarta notizia. I Tg di Mediaset e in particolare il Tg5, lo hanno invece trasmesso integralmente: una durata di oltre 16 minuti su telegiornali di durata media di 30'.

È in questa diversità che sta il problema. Dobbiamo domandarci se questo atteggiamento possa essere considerato alla stregua di legittima ed autonoma scelta editoriale dei direttori o se non implichi altri profili degni di attenzione? Ci sono nel nostro Paese regole che disciplinano tutto ciò? Ci sono arbitri che sono chiamati ad applicarle?

Non mi pare che si configuri un «sostegno privilegiato», ai sensi dell'incolore legge Frattini sul conflitto d'interessi, perché Berlusconi non è più uomo di governo e perché l'Agcom ha reso praticamente inapplicabile l'istituto; non direi neppure che si tratti di una violazione della delibera dell'Autorità pronunciata per i videomessaggi in campagna elettorale, perché ancora formalmente non siamo in campagna elettorale.

Detto questo, non vuol dire però che non esistano regole. La prima regola, ricordata in passato anche dall'Agcom, è quella che impone a tutti i Tg - sempre e in ogni periodo dell'anno - il rispetto del pluralismo e dell'imparzialità editoriale. La trasmissione integrale di un videomessaggio che occupa più della metà di un Tg è di per se stessa improponibile, dato che le altre forze politiche avranno a disposizione solo scampoli di risposta.

Ma c'è anche un altro profilo: quello della commistione, all'interno dello stesso messaggio, di aspetti informativi e di aspetti pubblicitari, propagandistici. La lettura e la sintesi giornalistica è il solo modo per collocarli all'interno dei Tg. La tra-

smissione integrale di un video di 16 minuti non consente questo filtro e inquadra la trasmissione al livello degli spot che sono come è noto vietati, in quella forma, nei Tg. Infine veniamo all'Agcom, all'arbitro che dovrebbe controllare il rispetto delle regole da parte delle emittenti nell'interesse dei cittadini. Siamo sicuri che all'estero tutto questo sarebbe permesso? Perché dobbiamo attendere che qualcuno presenti un ricorso o un esposto per ottenere il rispetto dell'art.21 e dell'art.3 della Costituzione e che impongono la libertà di pensiero e il principio di eguaglianza?

Non vorremmo che tra qualche mese un comunicato illeggibile sui dati delle presenze nei Tg, mettendo magari insieme presenze nelle prime time e presenze notturne, affogate nei complessivi dati di partito, ci dicesse che tutto è in regola e che possiamo stare tranquilli. È troppo chiedere che l'Autorità, che ha il compito di regolare e controllare questa delicata materia, si attivi da sola, d'ufficio e ci faccia sapere in tempi brevi che cosa ne pensa di tutto questo? Magari anche per dire che le regole a sua disposizione sono insufficienti e per proporre delle altre in sostituzione?

I partiti, da parte loro, potrebbero finalmente riprendere quelle proposte che riguardano il conflitto d'interessi delle quali si parla a intermittenza. Ce ne sono diverse già pronte e anche *Articolo21* ne ha offerte alcune al dibattito politico.

Il Pd ne aveva fatto una priorità della propria piattaforma politica e credo che alla luce di quanto accade - e anche di queste anticipazioni di campagna elettorale - questo tema riacquisti la stessa priorità dovuta alla riforma della legge elettorale.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

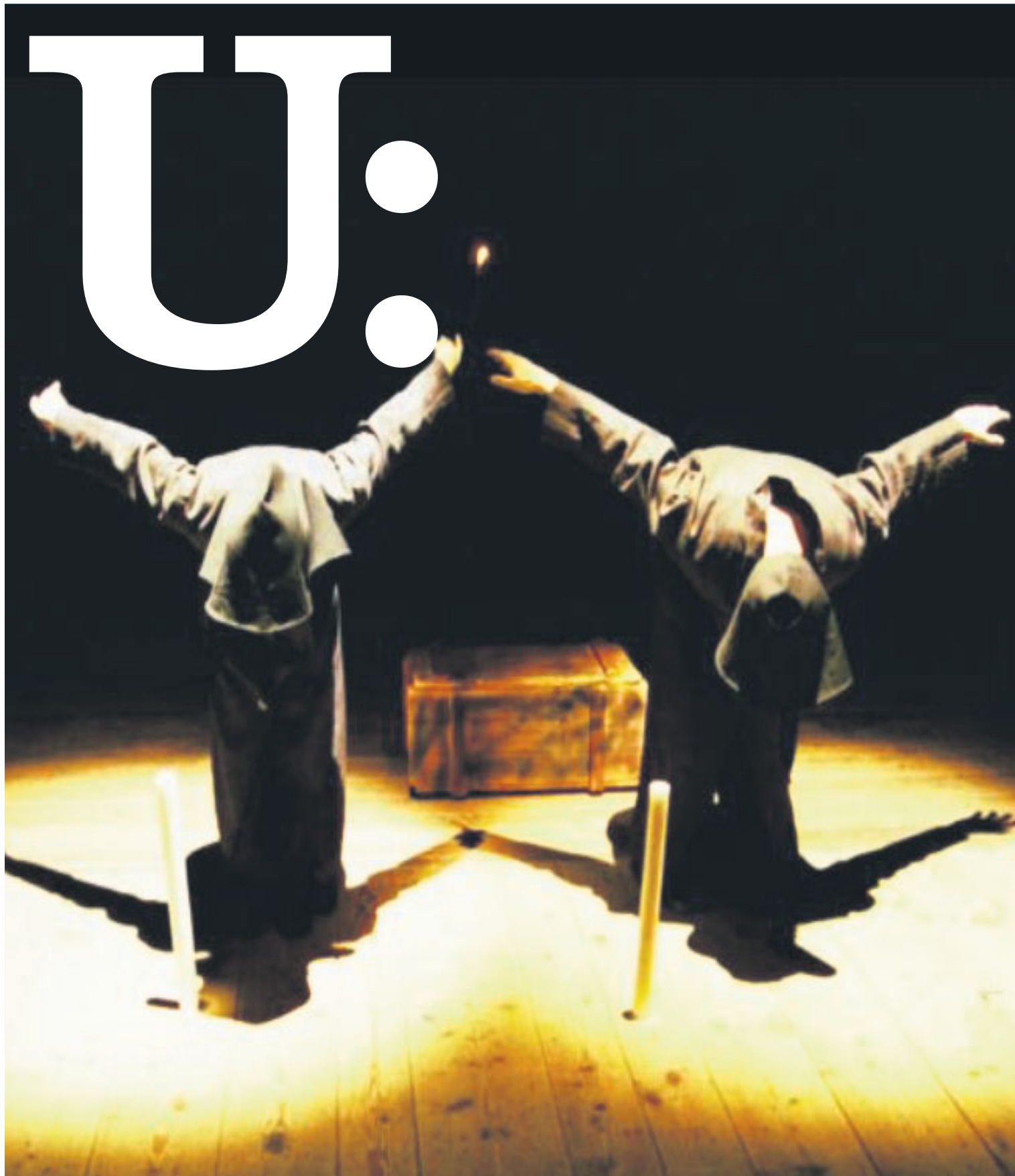
Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Melli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 19 settembre 2013 è stata di 75.377 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cimisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** - Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI) | Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: websystem.ilsole24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



Una vittoria collettiva della cultura per la cultura

STEFANIA SCATENI

RAI SI RIMODELLA E DIVENTA IL CANALE DELLA TELEVISIONE PUBBLICA INTERAMENTE DEDICATO ALLO SPETTACOLO DAL VIVO. IN PRATICA, NASCE «RAI TEATRO»: una vittoria per la cultura italiana, ma anche una grande vittoria de *l'Unità*. È infatti questo giornale che per tutto il mese di agosto ha fortemente sostenuto una battaglia perché la televisione pubblica ricominciasse a onorare la propria missione, quella di fare cultura, tutelarla e sostenerla. È di ieri sera la decisione del consiglio di amministrazione della Rai di ridefinire linea e vocazione di Rai 5, modellandola sull'idea di un canale che diffonda e sostenga concretamente, attraverso la coproduzione con strutture pubbliche e private, spettacoli di qualità, e che contemporaneamente valorizzi il repertorio del variegato teatro dal vivo che le Teche Rai hanno conservato come memoria storica.

Il canovaccio della nuova Rai 5 è il progetto di «Rai Teatro»: aiutare la produzione teatrale ad affrontare la crisi economica e culturale in cui si dibatte da anni, e al tempo stesso segnare un momento di svolta nell'indirizzo della tv di Stato, farla tornare al suo ruolo di servizio pubblico che da anni sembra aver dimenticato. In che modo? L'idea fu lanciata da Franco Scaglia, dirigente televisivo di lungo corso e oggi presidente del Teatro di Roma. Facendo tesoro dell'esperienza di Rai Cinema - che ha sostenuto e continua a sostenere il cinema italiano - ha immaginato un canale televisivo che non solo mandi in onda spettacoli dal vivo, ma sia anche co-produttore di teatro, opera, balletto, danza contemporanea, performance e concerti.

È un'idea che circolava da qualche tempo in rete, ripresa da *l'Unità*, che ha dimostrato la fattibilità concreta del progetto, coinvolgendo addetti ai lavori, politici e vertici della Rai. Le numerose adesioni non si sono limitate al semplice appoggio, ma sono state anche propositive, fino alla decisione del ministro Bray e dell'amministratore delegato Rai Gubitosi di aprire un tavolo operativo per valutare un rilancio del teatro italiano. Dopo trent'anni di televisione pubblica schiacciata da quella privata, mortificata dalla concorrenza verso il basso della tv commerciale, dopo trent'anni di tv spazzatura, è un bel segnale di cambiamento.

Oggi è un buon giorno. Va festeggiato.

LUCA DEL FRA

LA NOVITÀ

Benvenuta Raiteatro

Dopo la campagna de *l'Unità* ieri il primo passo ufficiale: Rai5 sarà trasformata

È UNA DELLE PIÙ IMPORTANTI SCOMMESSE CHE NEGLI ULTIMI ANNI LA RAI SI TROVA AD AFFRONTARE, la creazione di un canale dedicato allo spettacolo dal vivo: il cambio della guardia ai vertici di Rai 5 avvenuto l'altro ieri, con il ritorno di Pasquale D'Alessandro, stavolta come direttore, e la nomina di Paola Malanga come vicedirettore comporterà anche un cambio di missione della rete.

Malgrado il nome di Rai 5 resti, nei fatti nasce Rai Teatro, dedicato alle arti del palcoscenico, appunto come il teatro ma anche l'opera, la danza, il balletto, la performance, la musica dal vivo.

La proposta era stata lanciata da Franco Scaglia durante un convegno alla Fondazione Di Vittorio e ripresa da *l'Unità* per una campagna stampa che aveva messo a confronto le opinioni di creatori, artisti, operatori, politici e trovato l'attenzione e l'appoggio del ministro Massimo Bray e del direttore generale della Rai Luigi Gubitosi.

Oggi che la nostra campagna trova un riscontro, mentre ancora non sono chiare le linee che avrà la neonata rete, merita ricordare l'esigenza che ci ha mosso: in un periodo in cui il ricatto della crisi economica mortifica la politica, la democrazia, i diritti, la Rai doveva finalmente tornare a svolgere il suo ruolo di servizio pubblico in uno dei settori più devastati del nostro paese, la cultura e in particolare le attività culturali.

Niente affatto secondaria è la considerazione che la nascita di un canale televisivo dedicato allo spettacolo dal vivo comportasse una serie di impegni e prove non da poco: in primis la funzione che la rete è chiamata a svolgere, se insomma deve essere un contenitore di pro-

grammi, oppure proporsi anche come coproduttore di spettacoli e iniziative, esattamente come accade con Rai Cinema, che figura tra i produttori di *Sacro Gra*, Leone d'oro al Festival di Venezia. Verso quest'ultima ipotesi, di certo la più innovativa e ambiziosa, sembra spingere la presenza di Malanga che arriva proprio da Rai Cinema.

La collaborazione tra televisione e teatro può portare a risultati di straordinario interesse, come ci ha spiegato il regista e drammaturgo Romeo Castellucci, ricordando la diretta sul canale franco-tedesco Arte per il suo spettacolo ispirato alla *Commedia* di Dante al Festival di Avignone, in seguito divenuto anche un film. Ma occorre sottolineare che «gli spettacoli di innovazione nel nostro paese sono i più trascurati sia dalle istituzioni sia dall'universo mediatico», come ha spiegato Fabrizio Grifasi, direttore del Romaeuropa Festival. E se il nascente canale dedicato al palcoscenico della Rai prestasse attenzione alla ricerca, ne trarrebbe gio-

vamento anche la scena più tradizionale, da tempo arenata nelle secche di una stanca ripetitività.

Dunque non pochi i temi che si troverà sul tavolo il neo direttore D'Alessandro, che peraltro proprio Rai 5 aveva fondato quando era direttore del settore innovazione della Rai e avrà il compito di riplasmarla.

Occorrerà trovare giusti equilibri tra teatro di parola, musicale, danza, trasmissioni tematiche e di divulgazione. Si parla di un cartellone con 28 spettacoli per il 2014, obiettivo di non facile realizzazione e che dovrebbe imporre anche un investimento da parte della Rai in questa nuova iniziativa.

Sarà un bene anche dedicare risorse a colmare le differenze tra il mezzo televisivo e l'esibizione dal vivo: «Tra i suoi compiti questo nuovo canale dovrebbe avere quello di inventare un modo originale di guardare al teatro, che in modo chiaro e netto faccia capire che è qualcosa di diverso dall'esperienza dal vivo, con qualcosa

inevitabilmente in meno ma anche con qualcosa in più», spiega Maurizio Roi, vicepresidente dell'Agis e presidente di Ater.

Questo è un nodo centrale nell'era dello streaming, cioè della possibilità - a pagamento o no - di vedere via internet spettacoli dal vivo da tutto il mondo. Dalla Filarmonica di Berlino, che ha l'intera stagione on line su abbonamento, ad Arte live web del canale franco-tedesco dedicato alla cultura, fino alle nostrane esperienze delle Orchestra Sinfonica della Rai e di quella di Santa Cecilia, nonché del Festival Romaeuropa via Telecom, l'offerta si sta repentinamente ampliando. E dunque una televisione dedicata al palcoscenico deve essere pronta a un'offerta qualitativamente diversa, più cosciente e intrigante, non a una ripresa dello spettacolo.

Nei prossimi giorni si riunirà un tavolo di esperti, per tracciare le linee del futuro palinsesto di Rai 5: naturalmente seguiremo i primi passi della neonata rete.

CINEMA : Peter Greenaway proietta «Hubris» sulla chiesa di San Francesco a Lucca

PAG. 18 L'INTERVISTA : I 90 anni di Sergio Zavoli, il grande giornalista che ha

raccontato l'Italia **PAG. 19 ARTE** : Le visioni sacre di Francisco Zurbarán **PAG. 21**



Il regista inglese: «Sono affascinato dalle città italiane, soprattutto quelle con le torri»

Greenaway accende Lucca

Il regista inglese con la sua nuova performance

Ospite del Festival toscano domani e domenica l'autore «vestirà» la chiesa di San Francesco con lo spettacolo «Hubris»

GABRIELE RIZZA
FIRENZE

PARLA PER IMMAGINI SOVVERSIVE MA RECITA COME UN CONSUMATO ATTORE SCESPIRIANO. Un inglese perfetto che è un piacere ascoltarlo: neanche fossimo al Globe Theatre. Sfrutta per le sue impalcature visive le più sofisticate tecnologie digitali ma per spiegarle usa un vocabolario antico da docente oxfordiano. «Da ottomila anni, come ci insegna Umberto Eco, la società è gestita dalla parola ma è tempo che la parola sparisca per lasciare spazio alle immagini». Bellezza e superbia delle contraddizioni. E in fondo, da un bagaglio culturale vecchio stile,

da liceo classico, spunta quel termine *Hubris* messo a titolo della performance ambientale che Peter Greenaway progetta e proietterà sabato e domenica prossimi a Lucca sulla facciata della chiesa di San Francesco, gioiello architettonico dell'omonimo complesso trecentesco recentemente restaurato, antipasto di lusso al Lucca Film Festival numero 9 (23/27 settembre) che gli dedica un grazioso omaggio. «Il cinema è moribondo se non morto, il cinema italiano non esiste più, quello francese vanta grandeur ma non produce niente di buono, oggi tutti possono fare cinema, siamo tutti filmmaker, il processo di democratizzazione è irreversibile»: questo il leit-motiv che da tempo non sospetto accompagna il regista inglese, già celebre per i suoi intriganti itinerari ottici e le sue enigmatiche intellaiature immaginifiche, che ora vive ad Amsterdam dove, con il supporto delle più avanzate tecnologie hardware e software, ha realizzato questa opera «site specific», *The Towers/Lucca Hubris*, coreografie di Roberto Castello, musiche minimal fra Mertens e Nymann di Marco Robino che per l'occasione le esegue dal vivo.

Radio Tre in trasferta a Matera per raccontare la cultura

RICCARDO VALDES

DA OGGI A DOMENICA SI SVOLGERÀ LA TERZA EDIZIONE DI MATERADIO, LA FESTA DI RADIO3. Nel 2011 è stata raccontata la città e il suo territorio; l'anno scorso invece sono stati esplorati i legami con l'Europa. Quest'anno l'obiettivo è una sfida: quella di una cultura che diventa volano per la crescita del nostro Paese. «Materadio sarà una specie di grande lente di ingrandimento sulla politiche per la cultura in Italia». - spiega il direttore di Radio3 Marino Sinibaldi -. «Già il nostro slogan (*La cultura contro la paura*) indica una possibilità e un auspicio: considerare quello che si fa per un museo, una biblioteca o una città d'arte non una spesa (e tantomeno uno spreco) ma un investimento sul futuro di questo paese».

Matera, città candidata a capitale europea

della cultura per il 2019, stupirà di nuovo il pubblico di Radio3 con lo straordinario palcoscenico dei Sassi che ospiteranno anche quest'anno i programmi in diretta. Ma c'è di più: il fatto che a Matera nei giorni del Festival convergeranno i rappresentanti della numerose città italiane candidate a capitali europee per la cultura del 2019 offrirà la possibilità di conoscere quello che nel territorio si fa e si immagina nel campo delle iniziative pubbliche per la cultura.

Tra gli ospiti Massimo Bray, Oscar Farinetti, Raffaele Cantone, Ascanio Celestini, Funkoff, Francesco Rosi, Quintorigo, Quartetto di Venezia e molti altri.

Tra gli appuntamenti da segnalare quello di stasera alle 22.30 in piazza San Giovanni ritrasmissione da *Hollywood Party*: l'omaggio a Francesco Rosi che ha un rapporto privilegiato con la città di Matera, dove ha girato i suoi film *C'era una volta* (1967), *Cristo si è fermato a Eboli* (1979) e *Tre fratelli* (1981). In virtù di questo legame professionale e sentimentale, Matera gli attribuisce la cittadinanza onoraria. In occasione dell'evento il maestro Rosi ripercorre con il regista Roberto Andò - già suo assistente giorni passati insieme sul set materano.

«Mi affascinano da inglese le città italiane, specialmente quelle del nord, con le loro torri che fanno a gara a chi è più alto, simbolo di potere e ricchezza, una supremazia terrena ma anche una aperta sfida al cielo, spesso destinate a crollare rovinosamente, perché costruite male, in tutta fretta, o per ordine del papa che di quel potere divino era il portavoce, il depositario e lo strumento operativo». Lucca non fa difetto. Dentro le sue magnifiche mura nel Duecento di torri ne svettavano a decine con la loro «onorevole arroganza». Ognuna nascondeva una storia: tragica, comica, grottesca, assurda, un mix di sangue, horror, passione, amore, delitto, follia. Greenaway ne racconta una ventina, alcune già scritte, altre inventate di sana pianta, ma tutte rapportabili all'oggi e attraversate da un tocco acrobatico di «memento mori» con quella danza degli scheletri che fa da siparietto e stacco fra episodi. «Il tema della morte è da sempre al centro della mia ricerca: specie ora che non ho più 30 anni mi frulla per la testa di continuo. Il limite della vecchiaia si sposta ogni giorno più in là. Mi chiedo: qual è a questo punto la qualità della vita? È questo il motivo per cui voglio arrivare a una morte che mi colga all'apice del successo». Per questo Greenaway non si ferma. È al lavoro proprio sull'iconografia della danza macabra, fra tre settimane parte per il Messico sulle tracce di Ejzenstejn «dove dopo il fallimento a Hollywood lo invitò Chaplin» e l'anno prossimo pensa di portare a termine *Morte a Venezia* dal racconto di Thomas Mann, «quarant'anni dopo Luchino Visconti». E intanto lancia una proposta. «Vedo qui da voi tante bellissime chiese con la facciata incompiuta, forse anche per ragioni economiche. Perché non completarle magari con materiali moderni, più poveri, ma altrettanto bianchi e splendidi, e non trasformarle in schermi cinematografici?». Già perché.

AI LETTORI

● Per problemi di spazio la rubrica dedicata ai libri viene rimandata. Ce ne scusiamo con i lettori e gli autori.

Lucia Sarzi, donna e partigiana. Un libro la ricorda

VALERIA TRIGO

LA FONDAZIONE NILDE IOTTI, LA PROVINCIA DI REGGIO EMILIA E L'ANPI, da tempo impegnate nella riscoperta, promozione e diffusione di figure e vicende emblematiche della nostra storia, domani, presso Palazzo Valentini a Roma, presenteranno il libro *Ma il mito sono io. Storia delle storie di Lucia Sarzi. Il teatro, la Resistenza, la famiglia Cervi* di Laura Artioli (Aliberti Editore).

L'iniziativa permetterà di sottolineare la straordinaria figura di Lucia Sarzi, attrice girovaga, antifascista, partigiana, comunista, donna di casa e di famiglia che, grazie all'impegno dell'Anpi reggiana, è stata riscoperta. Una donna a cui si deve un importante contributo nella costruzione della rete clandestina della Resistenza in Emilia Romagna. Una ricerca che non trascura la ricchezza di un mondo di teatranti e burattinai

Premio Feronia da domani a Fiano

GOFFREDO BETTINI

A PIÙ DI UN ANNO DALLA SCOMPARSA DI MIO FRATELLO FILIPPO, INTELLETTUALE MARXISTA APPASSIONATO ESCOMODO, torna a svolgersi a Fiano Romano il Premio Feronia, con la sua XXI edizione. È una manifestazione fondata e seguita per anni in modo autorevole da Filippo, dagli amici storici di «Quaderni di critica», e da un gruppo di dirigenti politici di sinistra colti e radicati in questa piccola città del Lazio, roccaforte democratica: Mario Quattrucci, Giuliano Ferilli, Stefano Paladini.

Sono loro che hanno deciso di continuare a fare vivere il premio, insieme a Gilda Sensales e all'attuale sindaco di Fiano, il giovane Ottorino Ferilli, che ha profuso per questo obiettivo un impegno commovente. Credo che gli sforzi non siano giustificati solo dall'affetto per Filippo, prematuramente scomparso. Ma anche dal valore culturale dell'evento.

Un premio, anzi un antipremio, che prevede la non assegnazione in caso la giuria non ritenesse esserci opere sufficientemente innovative sul piano del linguaggio, della ricerca sulla parola, della visione critica, della rottura con la consuetudine e la ripetitività. Con poche risorse, ma fornita di questa intrasigente visione, Feronia ha scoperto e rivalutato tanti autori sconosciuti o sottovalutati o dimenticati. Di tutto il mondo.

Dal Sudafrica all'Albania; dall'India al Marocco; fino a premiare (prima che gli fosse assegnato il Nobel) Gao Xingjian, autore Cinese in esilio.

Quest'anno la manifestazione, che si svolgerà domani alle ore 18:30 al castello ducale di Fiano Romano, ha una giuria di grande qualità presieduta da Mario Quattrucci, anima di questa edizione e anch'egli raffinato poeta e romanziere.

I premiati nei vari campi, vanno da Nanni Balestrieri a Giovanni Fontana, da Philippe Daverio a Elettra Stimilli, dal tedesco Feridun Zaimoglu, al Gruppo 63.

Al di fuori delle luci della mondani-tà, dei ricatti e compromessi imposti dal mercato, dai cedimenti deteriori alle mode, si svolgerà dunque, ancora una volta un rito laico, sobrio e profondo, di ricerca di avanguardia e sperimentale nell'ambito della grande tradizione della letteratura internazionale.

Per i palati più raffinati e per gli animi curiosi, è un appuntamento da non perdere.

ormai scomparso, di cui la famiglia Sarzi era parte e testimone.

«La storia di Lucia Sarzi - scrive Livia Turco - è un altro tassello prezioso della storia della lotta delle donne per la propria emancipazione e per la costruzione della democrazia. *Ma il mito sono io* ci racconta una pagina inedita della lotta partigiana e del ruolo che le donne in essa ricoprirono. Questo libro - aggiunge - ci fa conoscere una personalità di spicco della lotta partigiana e mentre racconta di Lucia, racconta ancora una volta quanto fu ricco e multiforme l'impegno delle donne nella lotta partigiana. Impegno che tante volte è caduto nel silenzio. Per questo è importante ricostruire la memoria, raccontare e ricordare queste nostre madri».

Per la presidente della Provincia di Reggio Emilia, Sonia Masini «è un orgoglio promuovere questa biografia. Quella di Lucia Sarzi è infatti una delle più belle e complesse storie di donna»

L'incontro verrà aperto e coordinato da Livia Turco, presidente della Fondazione Nilde Iotti; porteranno i loro saluti Sonia Masini, presidente della Provincia di Reggio Emilia e Fiorella Ferrarini, vicepresidente Anpi Reggio Emilia e responsabile del progetto editoriale. Interverranno Laura Artioli, Massimo Storchi, e Marisa Ombra.

NATALIA LOMBARDO
Twitter@natalialombard2

APPARENTEMENTE FRAGILE MA FORTISSIMO, ATTIVISSIMO E SEMPRE ATTENTO A CIÒ CHE ACCADE NEL MONDO, Sergio Zavoli, il grande maestro del giornalismo italiano, senatore del Pd, compie 90 anni. Domani li festeggerà nella «sua» Rimini, della quale è diventato cittadino onorario, con Ettore Scola, Walter Veltroni e altri rappresentanti del mondo della cultura e della politica. E tanti amici.
Secondo lei qual è stato il percorso politico dell'informazione nella tv pubblica? E quanto è stato ed è condizionato?

«L'informazione, ma è in causa tutta la comunicazione, ha nel servizio pubblico affidato alla Rai il compito statutario di promuovere e difendere la crescita culturale e civile del Paese. Venivamo da lontano, dal potere pressoché unico della Dc; poi nacquerò i governi centristi, quindi seguirà il centro-sinistra, cui si accompagnerà un incremento del pluralismo che il termine "lottizzazione", pur innovando sensibilmente rispetto al primitivo latifondo democristiano, darà inizio a una diversificazione pur sempre fondata sulla prevalenza di un potere Dc-Psi al quale si affiancherà, con la Terza Rete, una più esplicita partecipazione del Pci. Ciò obbedì a principi più avanzati, resi ormai imprescindibili dai lasciti di una riforma - quella del '76 - che confermava la necessità di un pluralismo finalmente "reale". Si affacciarono nuove professionalità, ma anche nuovi privilegi, quando una bizzarra sociologia aziendale concepì l'idea di affidare le testate radio televisive, rispettivamente, a un direttore "politicamente orientato", intorno al quale sarebbe stata non solo legittima, ma opportuna, la costruzione di redazioni ciascuna di un segno omogeneo, suo proprio. Ricordo che al debutto disponevo d'un corpo giornalistico di fede soprattutto socialista, e ci fu un malcelato sconcerto quando dichiarai che per far posto al pluralismo non si doveva essere la versione elettronica dell'Avanti, del Popolo e, figuriamoci, de l'Unità! Alla "zebratura" mancava, ricordo, un liberale e andai a cercarmelo in Viale Mazzini. Si chiamava Aldo Bello, una specie di panda che l'Azienda teneva in un piccolo ufficio disadorno. Bello si rivelerà uno dei nostri inviati migliori, cominciando dai servizi sul massacro di via Fani e il rapimento di Moro».

Cosa accadde negli anni della sua presidenza Rai?

«Con la complicità del direttore generale, Willy De Luca, dedicai le prime sedute del Consiglio al progetto di "spalmare", si direbbe oggi, quella curiosa interpretazione democratica della diversità: il "pluralismo verticale". La somma più radicale e palese di tante faziosità venne sgominata da una veloce manovra che si chiamò del "riassetto". Con Biagio Agnes - succeduto a De Luca, colpito da un improvviso malore che lo stroncò durante un'audizione della Vigilanza parlamentare - in un clima che accreditò i primi successi con l'arrivo, nella Terza Rete, di una coloritura comunista, a sua volta "lottizzata", anche la Rai si apprestò a vivere le future tempeste del Paese. Il servizio pubblico, quindi la Rai, non sarà più lo stesso».

Gia allora, per affrontare la nascita della tv privata, si parlava di vendere qualche «pezzo della Rai»?

«Si dovette spiegare ai più temerari che la concorrenza avrebbe giovato anche a noi, purché competere volesse dire distinguersi, non appiattirsi sul modello altrui. Fu una occasione mancata».

Qual è la cosa che ricorda con più intensità del suo lavoro? Quale personaggio, intervistato tra i più grandi, l'ha più colpita?

«Stento a dire qual è quella che aveva senso in se stessa. Non posso, per esempio, dimenticare Schweitzer, Paolo VI, Bordiga, Fellini, Von Braun, ma il ricordo più radicato risale a quelle che insorgevano da una urgenza sociale, una temperie collettiva, un interesse, ma anche una curiosità, comuni. La *Notte della Repubblica* consentì la narrazione documentale di un evento che in Occidente assunse le forme più tragiche di una "rivoluzione senza popolo"».

Rispetto al passato, considerate le sue bellissime inchieste, pensa che ci sia spazio e capacità, adesso, di realizzare lavori così approfonditi?

«Gli spazi, per dar vita a un "valore" sistematico, devono corrispondere a una politica editoriale che ne faccia tutt'uno con il palinsesto. Quando, per capirci, si facevano le grandi inchieste - di Zatterin, di Sabel, di Soldati - il servizio pubblico interpretava un canone statutario che tra le sue regole implicava un'attenzione particolare alla realtà sociale, civile, culturale del Paese. Quando toccò anche a me di misurarmi con un'informazione, per dir così, di "genere", non era ancora entrata a far parte di una specifica e sistematica struttura comunicativa, ma non incontrai alcuna difficoltà a realizzare inchieste che presero il nome di "Viaggi": per esempio, nella storia, con *Nascita di una dittatura*; nella Legge, con la giustizia; nell'Educazione, con la scuola; nella fede, con *Credere, non credere*; nell'Unità nazionale, con *Il Sud*; nella Spiritualità, con *Clusura*. Fino a quello dentro il terrorismo, che fu un "viaggio" di cinquanta ore televisive, il più complesso, e per tanti versi emozionante, del mio intero lavoro. Erano, mi preme dirlo, programmi che il palinsesto non riservava agli insonni, ai disturbati nel pensiero, ai medici di guardia, ai secondini. Cre-

Zavoli, il mestiere di fare domande

Il «grande intervistatore» che ha raccontato il Paese compie 90 anni

Il maestro del giornalismo Rai domani festeggia nella Rimini che lo ha voluto cittadino. «Le inchieste più importanti per me sono nate da una grave urgenza sociale, un interesse collettivo, e una curiosità. Parlando con tutti».

SENATORE E SCRITTORE

Una vita piena tra radio, televisione, politica e libri

Nato a Ravenna il 21 settembre del 1923, è stato presidente della Rai dal 1980 al 1986. Ha iniziato il suo lavoro di giornalista alla radio, dal 1947 al '62, poi è stato l'autore di famosi programmi televisivi Rai, dal «Processo alla tappa» alla «Nascita di una dittatura», da «La notte della Repubblica» alle tante inchieste per Tv7.

Nel 1981 ha pubblicato il suo primo libro, «Socialista di Dio», che vinse il Premio Bancarella. Ha scritto decine di libri e ha vinto molti premi (dal Dessì al Cimitile). La sua ultima creatura sono le poesie de «L'infinito istante». È stato eletto al Senato nelle liste dei Ds nel 2001, in quelle dell'Ulivo nel 2006 e nel 2008 con il Pd. Dal 2009 al 2012 è stato presidente della Commissione di Vigilanza Rai. Ora è il senatore eletto (esclusi i senatori a vita) più anziano.

dere non credere andò in onda in prima serata, su Rai 1, senza pubblicità, neanche fossi Fellini! Fu un gran segnale, il consenso del pubblico arrivò da ogni parte. Credenti e non credenti capirono quella scelta laica e civile del servizio pubblico, rispettosa delle diverse opinioni o fedeli che fossero».

Il direttore generale Gubitosi ha detto che vuole aumentare la qualità del prodotto Rai. Ci crede?

«La lezione di Tv7 ha un'origine indimenticata. La scelgo come esempio di una tv, quella diretta da Bernabei, non tutta ovviamente d'oro colato, che rimane una modalità del servizio pubblico cui sarebbe ragionevole ricondursi; fatti i conti, naturalmente, con la politica e i partiti, il Paese e lo Stato, la moralità e il civismo, la cultura e l'etica, la modernità e la comunicazione di quegli anni.

Gubitosi, concertando ruoli e propensioni con la presidente Tarantola, sta affrontando un'operazione non solo restitutiva, ma anche innovatrice, rivolta ai palinsesti di un nuovo servizio pubblico. Ha coraggio, politicamente. Ragionevolmente, rischia in proprio. Meriterebbe di farcela».

I talk show sono molto criticati, crede che siano ancora efficaci e utili, o è una formula superata?

«È una pretesa assurda volere una televisione radicalmente migliore del tempo e della società che la esprimono. Ci riusci Bernabei, ma il contesto di allora non è paragonabile a quello odierno. Oggi, con un'interpretazione non sempre esemplare del pluralismo, e in mancanza di puntuali approfondimenti, il talk-show è un genere che si è conquistato uno spazio importante nei palinsesti quantomeno gene-



Nella foto Zavoli alla fine degli anni Ottanta in uno studio della Rai

ralisti. È stata una risorsa credo non esaurita, né a tutt'oggi, drasticamente rinunciabile. Personalmente, ricordo una bellissima inchiesta di Santoro filmata nel mondo dei camionisti, un pezzo di rara efficacia, da Premio Italia».

Si parla di privatizzazione. Nel 2016 la Rai corre quel rischio?

«Quando nacque la concorrenza privata, al mio primo impatto presidenziale con il C.d.A., tra un problema e l'altro si affacciò e proruppe una sorta di disputa tra ideologia e politica, doverosità istituzionali e libertà di espressione che, sotto sotto, esprimeva, seppure non unanime, una sorta di inconfessato disagio per l'arrivo sulla nostra scena di un intruso! La privatizzazione della Rai è l'argomento d'elezione di chi non riesce a farsi un'idea nuova di servizio pubblico. Mi viene in mente chi parla senza sapere bene quello che sta per dire. A un paradosso può capitare di peggio: che nessuno, alla fine, lo prenda sul serio. Una privatizzazione significherebbe omologare, cioè distruggere, quel tanto o poco d'identità su cui si dovrà lavorare per ridare vigore e credibilità. Quanto alla partita con i partiti, spero che il risultato, finalmente, sia già scritto».

Che consiglio darebbe al presidente della Vigilanza, Fico?

«Nessuno. Se dovesse sbagliare avrebbe le sue ragioni. Bisognerebbe dar loro la precedenza, e che ciascuno ci mettesse del suo, ma si chiamerebbe solo ragionevolezza».

Come senatore del Pd cosa pensa della situazione at-

tuale, così legata al destino di Berlusconi condannato? E del governo di larghe intese?

«Penso che occorra dare una gerarchia ai problemi che si affollano non solo nel Pd. Stabilendo, preliminarmente, che negli inquietanti scenari del Paese, vada messa in sicurezza la continuità del governo fino al momento in cui sia ragionevole chiudere un compito, del resto, a tempo determinato. La velocità è amica della concitazione, e questa induce all'errore. Va detto al Paese che il futuro non ci aspetta chissà dove, il futuro è diventato di strettissima attualità quando è cominciata la crisi. Ciò premesso, sono obbligate altre ipotesi di lavoro. La previdenza mette in fila i problemi, ordinandoli. Tutti, a cominciare dal primo».

Lei sostiene il "Laboratorio per il documentario" di alcuni giornalisti Rai: si aprirà una nuova stagione?

«I documentari che lei intende stanno tornando nei nostri porti. Sono quelli della modernità, non arrivano con i velieri. Che cosa portano? Le risposte a un bisogno di realtà trasparente, fatta di materiali non filtrati. "Documentario" è parola chiara, leale, rifugge dagli accomodamenti, discredita le mediazioni, è servizio, non solo spettacolo. In questo senso ha già vinto una prova fino a ieri impensabile: il Festival di Venezia gli ha tributato il Leon d'oro, tra consensi pressoché unanimi. È la vittoria di un "genere" non subordinato e negletto, è persino la sua legittimazione sul grande schermo. Vale, se vale, un film d'autore. Cos'è cambiato? Il Paese, la gente, questo tempo. E un "laboratorio" che creerà nuovi professionisti, non gli eroi dell'impresa».

NUOVA COLLEZIONE POLTRONESOFÀ: ABBIAMO ALTRE BUONE NOVELLE.

SCOPRI LA COLLEZIONE **PRESTIGE**
E **RISPARMIA FINO A 999€.**



TULE

Divano 3 posti in tessuto Anemodo
Verde Lime L194 H65 P87cm

538€

199€

**RISPARMI
339€**



GILLA

Divano con penisola in tessuto Alliarìa
Deserto L239 H88 P153cm

1.338€

499€

**RISPARMI
839€**



MISOTE

Divano LETTO 3 posti in tessuto Pheonix
Ruggine L194 H87 P90/224cm

1.338€

499€

**RISPARMI
839€**



DELFO

Divano 3 posti in VERA PELLE Genisia
Bianco Ottico L190 H80 P89cm

1.598€

599€

**RISPARMI
999€**

poltronesofà

ARTIGIANI DELLA QUALITÀ

Aperti anche tutte le domeniche, mattina e pomeriggio. Numero Verde 800 900 600 - poltronesofa.com

Promozioni valide fino al 6 ottobre 2013. Spese di trasporto e cuscini arredo non sono compresi nel prezzo dei divani.

U: WEEK END ARTE



Un'opera dell'artista spagnolo

Zurbarán il visionario

Il grande spagnolo del siglo de Oro in mostra a Ferrara

ZURBARÁN

a cura di Ignacio Cano Rivero
Ferrara, Palazzo dei Diamanti
fino al 6 gennaio
Cat. autoedito

RENATO BARILLI

FINALMENTE UNA MOSTRA CAPACE DI PROPORCI UN MAESTRO INTERNAZIONALE DI GRANDE PESO, MA POCO VISTO DA NOI, INVECE DI INSISTERE SEMPRE DI NUOVO SUGLI STESSI NOMI, pestando l'acqua nel mortaio. Si tratta dello spagnolo Francisco Zurbarán (1598-1664) in mostra al Palazzo dei Diamanti di Ferrara, presente con quasi cinquanta dipinti, praticamente tutto il trasportabile, perfino da località oltre Oceano come, Seattle e Città del Messico. Zurbarán è il meno noto della triade (gli altri due sono Diego Velázquez e Esteban Murillo) con cui la pittura spagnola ha partecipato alla gloria del siglo de Oro, nella trionfale stagione del barocco iberico. Ma perfino questa mostra accurata non riesce a sciogliere il principale enigma critico che grava su di lui. È certa la sua appartenenza al clima del caravaggismo europeo, non si può pensare a un parallelismo spontaneo sorto semplicemente per uno «spirito dei tempi», ma egli non ha mai compiuto viaggi in Italia, a differenza del coetaneo Velázquez, senza parlare di un quarto «grande» loro coetaneo, Jusepe Ribera, che si trasferì a Roma appena dopo la morte del Caravaggio, per poi passare a Napoli e morirvi, noto a tutti come lo Spagnoletta. Resta l'ipotesi che lo schivo e «provinciale» Zurbarán, nato in Estremadura, stabilitosi a Llerena nei pressi di Siviglia, avesse avuto l'opportunità di vedere dipinti del Caravaggio o della sua scuola giunti in Spagna per il rientro di qualche grand commis dell'amministrazione spagnola nel nostro Meridione.

Ma forse si dovrebbe fare perfino un passo indietro, in effetti la pittura di questo artista consuona con quella di un antesignano del Merisi quale fu il più anziano dei tre Carracci, Ludovico, nato un mezzo secolo prima del suo lontano e forse del tutto involontario seguace. Ad assicurare una affinità tra i due c'era prima di tutto la loro opzione, dettata da modestia sociale e psichica, di rimane-

re «provinciali». Entrambi fecero puntate nelle capitali, Roma e Madrid, ma vi si trovarono a disagio, inoltre ebbero in comune anche un umile culto devozionale per temi della vita della Madonna, Cristo e Santi. Con gusto da intimisti, andavano a riprendere da vicino le sacre figure, affrontandole con un deciso impegno realista. Questo vale soprattutto per lo Spagnolo, che più che dipingere i suoi soggetti, sembra intagliarli nel legno, tradurli in fantocci tridimensionali, da rivestire con cura di stoffe reali, il saio monacale, qualche abito e manto più appariscente, ma in ogni caso trattati anch'essi con estrema cura, come per rivestire feticci e manichini da porre sugli altari delle chiese. Queste sacre figure, prese una a una onde

assicurarne un trattamento più accurato, intanto risultano rifinite con un massimo di icasticità proprio perché ci si presentano fasciate da quegli abiti che si saldano alle epidermidi, costituendo un tessuto unico di straordinaria solidità, viene quasi la voglia di allungare la mano e di accarezzare superfici così evidenti. Inoltre, per accrescere un senso di solitudine, le sacre immagini sono circondate da tenebre che le stringono ulteriormente in una morsa, ma che d'altra parte si aprono per l'illuminarsi di inserti mistici, quasi che dall'ottusità di quei corpi si levassero i fantasmi delle visioni mistiche che li confortano. Si stabilisce così un brillante contrasto di chiari e di scuri. O se si vuole è come se un raggio di luce, forando le tenebre, si preoccupasse di andare a evidenziare ancor più quelle solide presenze dei corpi, con tutto l'apparato vestimentario con cui ci si presentano. C'è anche un affascinante corollario, a questa dinamica di luci e di ombre, di vuoti e di pieni, perché quelle stesse illuminazioni improvvise, come di faretto sparati a dar rilievo a dei primi piani, si imbattono spesso non solo in corpi umani ma anche in oggetti. Come dire che Zurbarán è anche un eccellente confezionatore di nature morte, sia perché attorno ai suoi santi domestici compaiono le povere cose di un arredo quotidiano, brocche, vasi, avanzi di cibo, o magari libri di preghiere, sia anche perché l'artista ha il coraggio mentale di concentrarsi solo sulle presenze inanimate, dando così un fortissimo contributo all'imporsi, nel secolo, del genere nuovissimo della natura morta, a fare concorrenza all'altro del paesaggio, ma a quest'ultimo invece Zurbarán non dà alcun contributo, visto che le sue visioni si consumano tutte nell'interno di povere stanze.

Autunno contemporaneo a Roma



JUMP ACROSS THE UNIVERSE
INSTALLAZIONI DI FEDERICA DI CARLO
a cura di Simona Cresci
Roma, Sala Santa Rita
dal 20 settembre all'11 ottobre

Federica Di Carlo rappresenta la sua condizione di giovane artista (è nata nell'84) a confronto con una crisi generazionale. «Jump Across the universe» è frutto di due precedenti lavori: «I Saltatori» e «Stream of Consciousness»

ALTRE MOSTRE

FLAVIA MATITTI



DIAFANE PASSIONI

A cura di E.D. Schmidt e M. Sframeli
Firenze, Palazzo Pitti, Museo degli Argenti

Fino al 3/11 - catalogo Sillabe
Prima grande esposizione dedicata agli avori barocchi con quasi 150 pezzi provenienti dai più importanti musei del mondo e da collezioni private. Dalla metà del Cinquecento, per circa due secoli, la scultura in avorio fu apprezzata e ricercata dalle corti europee come una delle massime e più sofisticate forme di espressione artistica. La mostra si concentra sul Seicento ma presenta anche avori medievali e rinascimentali.



SCIPIONE PULZONE DA GAETA

A cura di A. Acconci, A. Imponente, A. Zuccari

Gaeta, Museo Diocesano
Fino al 27/10 - catalogo Palombi
«È Scipione da Gaeta molto eccellente nel fare i ritratti di naturale, e talmente sono da lui condotti che paion vivi». Così un contemporaneo giudicava l'opera del pittore Scipione Pulzone nato a Gaeta tra il 1540 e il 1542 e morto a Roma nel 1598, eccellente ritrattista di «tutti i Signori principali» di Napoli, Firenze e Roma e di «tutte le belle donne». La mostra è la prima interamente dedicata alla sua produzione.



SANGUE DI DRAGO, SQUAME DI SERPENTE

A cura di F. Marzatico, L. Tori
Trento, Castello del Buonconsiglio
Fino al 6/1/2014 - catalogo Skira
Attraverso dipinti, sculture, arazzi, preziosi oggetti d'arte e gli affreschi di Dosso Dossi e Girolamo Romanino che decorano il Castello del Buonconsiglio la rassegna, organizzata in collaborazione con il Museo Nazionale Svizzero, narra un mondo abitato da unicorni, draghi, centauri, grifoni, basilischi, sfingi, serpenti, chimere, sirene, mostri marini e altri animali fantastici o inconsueti che si incontrano nella mitologia e abbondano nell'iconografia castellana.

Berlusconi è dappertutto Invochiamo la Convenzione di Ginevra

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

ORMAIDA QUASI DUE GIORNI CI PERSEGUITANO QUEI DUE OCCHIETTI PUNTATI COME SPILLI, CHE CI GUARDANO DA TUTTI I TG, su tutti i canali, a tutte le dannatissime ore del giorno e della notte. Provare a sfuggire a quello sguardo è impossibile; non ci si riesce neanche spegnendo la tv, perché da tutti i giornali e da tutti i siti dei giornali (compreso il nostro) quei due puntini neri, resto pietoso della chirurgia plastica, continuano a offendere e minacciare. E non solo i comunisti (che poi siamo sempre noi), i magistrati e la cosa pubblica, che poi sarebbe la Repubblica italiana, ma anche il nostro futuro. Perché la frase più spaventosa che Berlusconi ha detto fissandoci a quel modo (e che non è stata ancora abbastanza denunciata nei commenti politici), è stato quel terribile: «Io resterò sempre con voi».

Minchia, come direbbe Montalbano, ma che cosa abbiamo fatto di male, per meritarcene una punizione di genere? Non abbiamo già pagato abbastanza,

nel passato ventennio, agli infiniti appetiti di quest'uomo della prepotenza, con tutti i suoi famigli e figli e azzecagarbugli? Di fronte al Paese regredito di trent'anni e indebitato per i prossimi cent'anni, alle tasse da lui aumentate con il gioco delle tre carte, allo scandalo di una grassazione continua che non ha risparmiato neanche i terremotati, siamo pure costretti ad assistere alla replica decaduta, decadente e indecente dell'evasore ritornante. No, basta, per cancellare l'incubo ormai siamo disposti a tutto, anche a votare Renzi. Sempre che Grillo, nella sua speculare patologia imperiale, non continui a favorire Berlusconi da qui all'eternità. Ieri, infatti, l'ex comico genovese ha confermato, tramite stampa estera, che vuole tenersi il porcellum per poter governare da solo l'Italia, l'Europa e il resto del mondo (la Cina è già stata avvertita, tramite ambasciatore).

Presi tra i due fuochi, non ci resta che invocare la convenzione di Ginevra per i crimini contro l'umanità.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: bel tempo soleggiato su tutti i settori salvo una locale parziale nuvolosità, specie sui rilievi.

CENTRO: nubi irregolari con qualche rovescio o temporale sui rilievi tra Lazio e Abruzzo. Sole altrove.

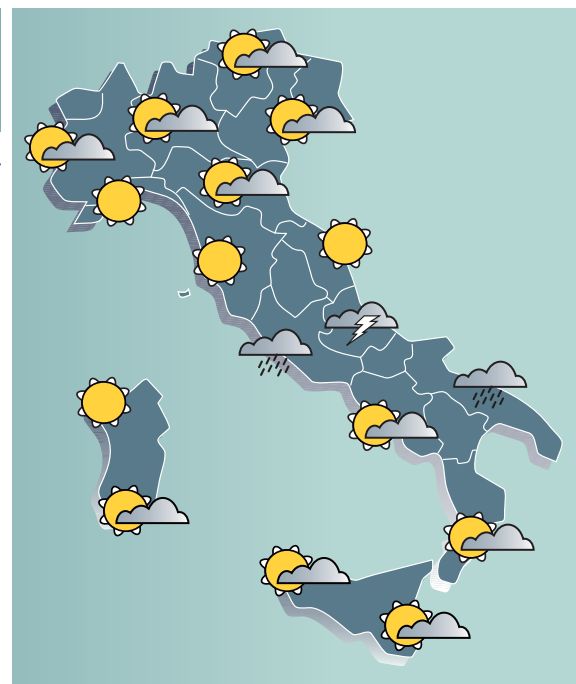
SUD: instabile con piogge sulla Puglia; sole prevalente altrove salvo qualche pioggia locale.

Domani

NORD: persiste il bel tempo soleggiato ovunque. Qualche nebbia mattutina sulle alte pianure lombarde.

CENTRO: anche qui sole e bel tempo su tutti i settori; qualche addensamento sui rilievi appenninici.

SUD: più nubi tra Est Sicilia e Calabria con qualche rovescio o temporale; bel tempo altrove.



RAI 1

21.10: Tale e quale show
Show con C. Conti.
Le celebrities in gara saranno seguite tutta la settimana da una squadra di coaches.

06.30	TG1. Informazione
06.40	CCISS Viaggiare Informati. Informazione
06.45	Unomattina. Magazine
10.00	Unomattina Storie Vere. Magazine
10.30	Unomattina Verde. Magazine
10.55	Rai Player. Rubrica
11.30	Unomattina Magazine. Magazine
12.00	La prova del cuoco. Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
13.30	TELEGIORNALE. Informazione
14.10	Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.
15.20	La vita in diretta. Magazine. Conduce Franco Di Mare, Paola Perego.
18.50	L'Eredità. Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
20.00	TELEGIORNALE. Informazione
20.30	Affari Tuoi. Game Show. Conduce Flavio Insinna.
21.10	Tale e quale show. Show. Conduce Carlo Conti.
23.35	TV7. Rubrica
00.40	TG1 Notte. Informazione
01.10	Che tempo fa. Informazione
01.15	Cinematografo. Rubrica
02.05	Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
02.20	Rai Educational Rewind - Visioni Private. Rubrica
02.50	Mille e una notte - Teatro. Rubrica

RAI 2

21.10: N.C.I.S. Los Angeles
Serie TV con C. O'Donnell.
Callen, Sam, Kensi e Deeks devono lavorare sotto copertura per indagare su una imboscata collegata ad un trafficante.

06.40	Cartoon Flakes. Cartoni Animati
08.20	Heartland. Serie TV
09.05	Settimo cielo. Serie TV
10.30	Tg2 - Insieme Estate. Rubrica
10.35	Tg2 - E...state con Costume. Rubrica
10.55	Tg2 - Medicina 33. Rubrica
11.20	Il nostro amico Charly. Serie TV
12.10	La nostra amica Robbie. Serie TV
13.00	Tg2 - Giorno. Informazione
13.30	Tg2 - Eat Parade. Rubrica
13.50	Tg2 - Sì, Viaggiare. Rubrica
14.00	Detto fatto. Rubrica. Conduce Caterina Balivo.
16.15	Ghost Whisperer. Serie TV
17.50	Rai Player. Rubrica
17.55	Rai Tg Sport. Sport
18.15	Tg2. Informazione
18.45	Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV
19.35	N.C.I.S. Serie TV
20.30	Tg2 - 20.30. Informazione
21.00	Una mamma imperfetta. Sit Com
21.10	N.C.I.S. Los Angeles. Serie TV Con Chris O'Donnell, LL Cool J, Linda Hunt, Peter Cambor, Daniela Ruah, Barrett Foa, Eric Christian Olsen.
22.40	Bates Motel. Serie TV
23.30	Tg2. Informazione
23.50	2 Next Economia e Futuro. Rubrica
00.45	Rai Parlamento Telegiornale. Informazione

RAI 3

21.05: Il gioiellino
Film con T. Servillo.
La Leda è una grande azienda agro-alimentare ramificata nei cinque continenti, quotata in Borsa.

07.00	Rai News 24. Informazione
08.00	Agorà Estate. Talk Show. Conduce Serena Bortone, Giovanni Anversa.
10.20	Io, Semiramide. Film Storico. (1962) Regia di Primo Zeglio. Con Yvonne Furneaux.
12.00	TG3. Informazione
12.45	Timbuctù: i viaggi di Davide. Rubrica
13.05	Terra Nostra. Serie TV
14.00	Tg Regione. / TG3. Informazione
15.00	Rai Player. Rubrica
15.05	Le nuove avventure di Flipper. Serie TV
15.50	Age of the Dragons. Film Fantasia. (2011) Regia di Ryan Little. Con Danny Glover.
17.15	Geo Magazine 2013. Documentario
19.00	TG3. / Tg Regione. Informazione
20.00	Blob. Rubrica
20.15	Simpatiche canaglie. Sit Com
20.35	Un posto al sole. Serie TV
21.05	Il gioiellino. Film Drammatico. (2011) Regia di Andrea Molaioli. Con Toni Servillo, Sarah Felberbaum, Remo Girone, Vanessa Compagnucci.
23.05	Tg Regione. Informazione
23.10	Tg3 - Linea Notte Estate. Informazione
23.45	Correva l'anno. Reportage
00.35	TG3 Chi è di scena. Informazione
00.50	Appuntamento al cinema. Rubrica

RETE 4

21.10: Quarto grado
Attualità con G. Nuzzi, S. Scampini.
A 10 giorni dal nuovo processo d'Appello, A. Knox ha rilasciato la sua prima intervista ad una tv italiana.

06.50	Chips. Serie TV
07.45	Charlie's Angels. Serie TV
09.00	Siska. Serie TV
10.00	Carabinieri. Serie TV
10.50	Ricette all'italiana. Rubrica
11.30	Tg4 - Telegiornale. Informazione
12.00	Detective in corsia. Serie TV
12.55	La signora in giallo. Serie TV
14.00	Tg4 - Telegiornale. Informazione
14.45	Lo sportello di Forum. Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
15.30	Flikken coppia in giallo. Serie TV
16.05	Dreamer - La strada per la vittoria. Film Drammatico. (2005) Regia di John Gatins. Con Dakota Fanning.
18.55	Tg4 - Telegiornale. Informazione
19.35	Tempesta d'amore. Soap Opera
20.25	Quinta colonna il quotidiano. Attualità. Conduce Paolo Del Debbio.
21.10	Quarto grado. Attualità. Conduce Gianluigi Nuzzi, Sabrina Scampini.
00.15	I Bellissimi di Rete 4. Rubrica
00.20	Under suspicion. Film Thriller. (2000) Regia di Stephen Hopkins. Con Monica Bellucci.
02.18	Il bandito dagli occhi azzurri. Film Drammatico. (1980) Regia di A. Giannetti. Con Franco Nero.
03.50	Media Shopping. Shopping TV

CANALE 5

21.11: Baciemo Le Mani - Palermo-New York 1958
Serie TV con S. Ferilli.
Dopo la morte di Pasquale, Agnese è inconsolabile.

07.55	Traffico. Informazione
07.57	Borse e monete. Informazione
08.00	Meteo.it. Informazione
08.01	Tg5 - Mattina. Informazione
08.40	La telefonata di Belpietro. Rubrica
08.50	Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.
11.00	Forum. Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
13.00	Tg5. Informazione
13.41	Beautiful. Soap Opera
14.10	Centovetrine. Soap Opera
14.44	Uomini e donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
16.10	Il Segreto II. Telenovelas
16.55	Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
18.50	Avanti un altro! Gioco a quiz. Conduce Paolo Bonolis.
20.00	Tg5. Informazione
20.40	Paperissima Sprint. Show
21.11	Baciemo Le Mani - Palermo-New York 1958. Serie TV Con Sabrina Ferilli, Virna Lisi, Francesco Testi, Martina Pinto, David Coco, Massimo Bellinzoni.
22.55	Matrix. Talk Show. Conduce Luca Telese.
01.05	Tg5 - Notte. Informazione
01.34	Meteo.it. Informazione
01.35	Paperissima Sprint. Show
02.09	Uomini e donne. Talk Show

ITALIA 1

21.10: Transformers 3
Film con S. LaBeouf.
Gli Autobot, guidati da Optimus Prime, sono tornati in azione contro i malvagi Decepticons.

06.35	Summer Crush. Serie TV
06.55	Friends. Serie TV
07.50	La vita secondo Jim. Serie TV
08.45	Tutto in famiglia. Serie TV
09.45	Royal pains. Serie TV
10.35	Dr. House - Medical division. Serie TV
12.25	Studio Aperto. Informazione
13.02	Sport Mediaset. Sport
13.40	Futurama. Serie TV
14.10	I Simpson. Cartoni Animati
14.35	What's my destiny Dragon ball. Cartoni Animati
15.00	Naruto Shippuden. Cartoni Animati
15.30	2 Broke Girls. Serie TV
16.00	How I Met Your Mother. Serie TV
16.55	Community. Serie TV
17.50	Mike & Molly. Serie TV
18.15	Life Bites. SitCom
18.30	Studio Aperto. Informazione
19.20	C.S.I. Miami. Serie TV
21.10	Transformers 3. Film Azione. (2011) Regia di Michael Bay. Con Shia LaBeouf, R. Huntington-Whiteley, Patrick Dempsey, John Malkovich.
00.05	Stealth - Arma suprema. Film Azione. (2005) Regia di Rob Cohen. Con Josh Lucas, Jessica Biel, Jamie Foxx, Joe Morton.
02.10	Sport Mediaset. Sport
02.35	Studio Aperto - La giornata. Informazione

LA 7

21.10: Grey Owl - Gufo Grigio
Film con P. Brosnan.
Archie smercia pelli di castoro, ma un giorno decide che gli animali non devono essere uccisi...

07.00	Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione
07.30	Tg La7. Informazione
07.50	Omnibus Meteo. Informazione
07.55	Omnibus. Informazione
09.45	Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
11.00	L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
13.30	Tg La7. Informazione
14.00	Tg La7 Cronache. Informazione
14.40	Le strade di San Francisco. Serie TV
16.30	The District. Serie TV
18.15	Il Commissario Cordier. Serie TV
20.00	Tg La7. Informazione
20.30	Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
21.10	Grey Owl - Gufo Grigio. Film Avventura. (1999) Regia di R. Attenborough. Con Pierce Brosnan, Annie Galipeau, Stewart Bick.
23.25	Tg La7 Night Desk. Informazione
00.35	Bookstore. Rubrica
01.15	Movie Flash. Rubrica
01.20	Fast Forward. Serie TV
02.10	N.Y.P.D. Blue. Serie TV
03.05	Otto e mezzo (R). Rubrica

SKY CINEMA 1HD

21.00	Sky Cine News. Rubrica
21.10	I Borgia - 2ª stagione. Serie TV
23.05	Ti presento i miei. Film Commedia. (2000) Regia di J. Roach. Con R. De Niro, B. Stiller.
01.00	La fabbrica di cioccolato. Film Fantasia. (2005) Regia di T. Burton. Con J. Depp, F. Highmore, H. Bohnam Carter.

SKY CINEMA FAMILY

21.00	Jumanji. Film Fantasia. (1995) Regia di J. Johnston. Con R. Williams, B. Hunt, K. Dunst.
22.50	Hook-Capitan Uncino. Film Fantasia. (1991) Regia di S. Spielberg. Con R. Williams, D. Hoffman, J. Roberts.
01.15	Una moglie per papà. Film Commedia. (1994) Regia di J. Nelson. Con W. Goldberg, R. Liotta.

SKY CINEMA PASSION

21.00	La memoria del cuore. Film Metrica/Poesia. (2012) Regia di M. Sucus. Con C. Tatum, R. McAdams, S. Neill, S. Speedman.
22.50	Prestazione straordinaria. Film Commedia. (1994) Regia di S. Rubini. Con S. Rubini, M. Buy.
00.40	Possession. Film Drammatico. (2009) Regia di Joel Bergvall. Con Simon Sandquist.
00.50	Appuntamento al cinema. Rubrica

CARTOON NETWORK

18.45	DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk. Cartoni Animati
19.10	The Regular Show. Cartoni Animati
20.10	Transformers Prime Beast Hunters. Cartoni Animati
21.00	Star Wars: The Clone Wars. Cartoni Animati
21.50	Teen Titans. Cartoni Animati
22.15	Wakfu. Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

19.05	River Monsters. Documentario
20.00	Affari a quattro ruote. Documentario
21.00	River Monsters. Documentario
22.00	Acquari di famiglia. Reality Show
22.55	Finding Bigfoot: cacciatori di mostri. Documentario
23.50	Affari a quattro ruote - On The Road. Documentario

DEEJAY TV

19.00	Revenge. Serie TV
20.00	Loem Ipsum. Attualità
20.20	Occupy DeeJay Light. Show
21.00	Fino alla fine del mondo. Reportage
23.00	Pascalistan. Documentario
23.30	American Horror Story. Serie TV
00.20	Jack Osbourne No Limits. Reportage

MTV

18.30	Calciatori - Giovani Speranze. Docu Reality Show
19.30	Snooki And Jwoww. Show
20.20	Geordie Shore. Reality Show
21.10	Il Testimone. Reportage
22.50	Snooki And Jwoww. Show
23.00	Gandia Shore. Reality Show
23.50	MTV Video Music Awards 2013. Evento

Accordo fatto Moratti-Thohir

L'Inter al magnate indonesiano «Non resterò presidente»

Il numero uno nerazzurro avrebbe ceduto circa il 70% del pacchetto azionario, per una cifra vicina ai 350 milioni di euro. A giorni le firme

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

DOPO CINQUE MESI DI ESTENUANTE TRATTATIVA, UNA CERTEZZA sembra finalmente esserci: Massimo Moratti ha venduto l'Inter. L'acquirente è ovviamente Erick Thohir, magnate indonesiano appartenente alla più potente famiglia del paese asiatico, con interessi che spaziano dai media al carbone, passando per le automobili. Si tratta di un passaggio molto importante per il calcio italiano, rimasto fino ad oggi immune (con l'eccezione della Roma americana) dall'ondata di acquisizioni extra Ue che ha travolto il football continentale negli ultimi anni. Ma se la cessione del club giallorosso è avvenuta all'insegna del basso profilo, nel caso della società nerazzurra le cifre ed i progetti in ballo sembrerebbero di ben altre dimensioni, molto simili a quelli che hanno riguardato club come il Manchester United o il Paris Saint Germain. Il condizionale però è d'obbligo, perché al momento non si conoscono con precisione né cifre, né idee.

TEMPI

Che i tempi fossero finalmente maturi, lo si era capito all'inizio della settimana, quando Moratti aveva lasciato Milano, ufficialmente in direzione di Londra, per motivi familiari e di affari. In molto avevano subito sospettato che dietro il viaggio ci fosse di mezzo la vendita del club, ma visti i tempi biblici della trattativa nessuno si sbilanciava sulla possibilità che si fosse realmente arrivati ad un punto di svolta.

Le cose sono cambiate quando testimoni oculari hanno visto il proprietario dell'Inter a Parigi, mentre entrava nella sede della Lazard, la banca d'affari a cui Moratti aveva affidato un anno fa la ricerca di un socio. Dall'Inter avevano evitato con cura di far sapere che il presidente avrebbe fatto un salto a Parigi e la sua presenza nella sede della banca d'affari ha chiuso il cerchio. Da quanto trapela, sarebbe stato trovato l'accordo per la cessione della maggioranza della società (70%), per una cifra intorno ai 350 milioni (debiti compresi), con un ruolo comunque centrale per la famiglia di petrolieri (quale?). Le firme sui contratti,

quelle poi dovrebbero essere apposte la prossima settimana, di sicuro entro una trentina di giorni. Erick Thohir ha raggiunto Moratti a Parigi, per avere un terzo incontro faccia a faccia con il suo nuovo partner, dopo i due andati in scena ad Imbersago (residenza brianzola dei Moratti) e Milano.

Il quasi ex numero uno nerazzurro, al rientro da Parigi, ha cercato di gettare acqua sul fuoco mediatico che si è acceso nel pomeriggio di ieri, ma per la prima volta in cinque mesi ha comunicato qualche dettaglio sull'operazione. In modo particolare svelando che «nel caso in cui l'operazione vada in porto, perché al momento non è stato chiuso nulla, non credo che sarò ancora presidente. L'incontro con Thohir? È stata un'occasione per conoscerci leggermente di più, conoscere anche le persone che al limite possono, potrebbero entrare con Thohir nell'eventuale accordo. È servito più per una conoscenza più approfondita fra le persone, che per decidere. Non ci sono neanche grossi problemi da risolvere».

«Insomma non cambia la cosa» ha continuato Moratti «non è che abbiamo aumentato o diminuito quello che possa essere il tipo di operazione che dovremmo fare. Per arrivare all'accordo dobbiamo capire bene poi quando sarà il momento giusto. Le quote non sono un problema ed i ruoli proprio sono l'ultima cosa al mondo che possa creare dei problemi. Però le operazioni di questo tipo sono complesse, non sono semplicissime. Basta un piccolo incaglio che può far saltare tutto».

Di sicuro i Moratti non usciranno del tutto di scena: «La mia famiglia rimarrà. Ma questo è un ristrutturare tutto in termini più organizzati per affrontare il futuro. Visto che ci sono giocatori che costano cento milioni, a questo punto bisogna cominciare a capire che, per rimanere allo stesso livello, ti devi strutturare in termini tali da poter affrontare anche questo tipo di situazione. Perché l'Inter non può rimanere a un livello diverso».

Massimo Moratti si appresta così a lasciare la scena come uno dei presidenti più vincenti della storia del calcio italiano. A fronte di investimenti faraonici, forse inferiori soltanto a quelli fatti da Silvio Berlusconi, il numero uno interista ha portato alla bacheca del suo club, in 18 anni di alti e bassi, qualcosa come 5 scudetti (uno a tavolino ndr), una Champions League, una Coppa Uefa, un Mondiale per club, 4 Coppe Italia e 3 Supercoppe italiane. Per Erick Thohir e per chiunque verrà dopo, non sarà facile eguagliare un palmares di questo tipo. Gli interisti, quelli veri, non dimenticheranno quello che Moratti ha fatto. Mai.



Erick Thohir sarà il nuovo proprietario dell'Inter

EUROPA LEAGUE

La Fiorentina batte facile il Paços de Ferreira Giuseppe Rossi in gol

Alla Fiorentina ci voleva proprio questa vittoria. Dopo una settimana di polemiche, veleni e infortuni, la squadra di Montella aveva bisogno di una boccata di ossigeno e questa è arrivata con l'esordio in Europa League contro i modesti portoghesi del Paços de Ferreira. Tre a zero il risultato finale con reti di Rodriguez (colpo di testa su calcio d'angolo di Giuseppe Rossi) nel primo tempo, il raddoppio del brasiliano Matos e il terzo sigillo con una piccola e preziosa perla di Giuseppe Rossi a dieci minuti dalla fine. «Al di là degli infortuni, è andata in campo una squadra completa e quanto meno come ruolo non ci è mancato nessuno», ha detto l'Aeroplanino. Se la vittoria di ieri abbia calmato l'ambiente viola lo si capirà la prossima domenica. La Fiorentina sarà attesa a Bergamo. L'Atalanta vale di sicuro più del modesto Paços.

LOTTO

GIOVEDÌ 19 SETTEMBRE

Nazionale	74	36	28	33	78
Bari	40	24	61	65	27
Cagliari	60	50	24	47	13
Firenze	13	72	89	43	22
Genova	26	86	68	10	36
Milano	38	49	25	86	79
Napoli	1	72	28	69	34
Palermo	64	76	52	54	87
Roma	62	21	89	79	65
Torino	12	37	38	11	90
Venezia	22	7	50	19	85

I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar				
15	21	28	75	81	86	38	82			
Montepremi	1.615.923,47				5+ stella	€	-			
Nessun 6 Jackpot	€ 12.617.876,90				4+ stella	€	40.517,00			
Nessun 5+1	€				3+ stella	€	1.992,00			
Vincono con punti 5	€ 60.597,13				2+ stella	€	100,00			
Vincono con punti 4	€ 405,17				1+ stella	€	10,00			
Vincono con punti 3	€ 19,92				0+ stella	€	5,00			
10eLotto	1	7	12	13	21	22	24	26	37	38
	40	49	50	60	61	62	64	72	76	86

Non è più tempo per miliardari romantici

L'ANALISI

ORESTE PIVETTA

SEGUE DALLA PRIMA

Una frattura per colpa degli stranieri che i rossoneri volevano esclusi mentre i dissidenti non pensavano fosse giusto: giusto per riconoscenza, giusto perché i fondatori del calcio italiano erano stati proprio gli stranieri. Adesso che il nuovo padrone indonesiano arriva, quel nome le va perfetto, addirittura stretto, ma chiamarla «la Globale» sarebbe davvero troppo. Internazionale o «globale» (Ambrosiana lo fu solo con l'autarchico Mussolini) si chiude il cerchio, tra sudamericani, giapponesi, slavi in campo insieme con residui italiani, con un indonesiano in tribuna

a metterci i tanti soldi. Trecento, quattrocento milioni per ripianare i debiti di Moratti, per due terzi della società, per «rilanciare» la squadra. Come se fosse facile. Erick Thohir è quello che si definisce un «magnate». Una novità: finora s'erano visti in giro russi stracolmi di rubli e emiri stracolmi di petrodollari. In un certo senso niente di eccezionale, niente di stravagante: i primi si sono arricchiti lucrando su un paese potente in dissesto, i secondi speculando su beni dinastici, tutti continuano a misurare la loro ricchezza in barili di oro nero. Di indonesiani non se n'erano mai incontrati nei nostri occidentali stadi calcistici, ma si intuiva da tempo che in quel lontano oriente qualcosa si stesse muovendo. Ricchi stavano diventando anche gli indonesiani, non tutti ovviamente, perché quello resta

un paese dalla forbice larghissima tra chi ha tanto e chi non ha niente (la mortalità infantile è di trenta per mille). Thohir appartiene alla prima categoria e scende in Italia confermando non solo il declino del nostro Paese, l'appannamento conseguente di Milano, ma soprattutto che il mondo ormai si muove secondo un asse diverso da quello che s'era calcolato per millenni. Addio: la ricchezza, la potenza, il dinamismo stanno al momento da altre parti. Massimo Moratti non chiuderà la sua storia calcistica, continuerà nell'Inter, perché pare che il «magnate» indonesiano lo voglia al proprio fianco, non voglia cioè privarsi dell'esperienza del primo tifoso nerazzurro, erede di un «presidentissimo» e di una «presidentissima», la sciura Erminia.

Angelo aveva cominciato a lavorare a sedici anni, faceva il rappresentante di combustibili girando in bicicletta. Avviò la sua carriera di imprenditore acquistando una torbiera. Poi fondò la Saras. Massimo (con il fratello Gianmarco) la Saras la trovò già pronta e gonfia di quattrini. Di quattrini, per la sua squadra, per onorare la propria immagine e il proprio orgoglio di «primo tifoso», Massimo Moratti ne ha spesi (sperperati per imaligni) una valanga. Forse un miliardo e mezzo di euro, per comperare giocatori e aggiustare bilanci in deficit. Ma anche la Saras, come l'Italia, vive la sua stagione di sofferenza. Si deve cambiare, cioè ridimensionare, risparmiare, dopo diciotto anni nel nome di Massimo Moratti, dopo cinque scudetti, quattro Coppe Italia, una Champions League,

dopo il triplete di Mourinho. Thohir pare voglia costruire un nuovo stadio e fare business. Il tifoso nerazzurro non soffrirà. Gli basta poter sperare un'altra volta. Solo i nostalgici rimpiangeranno il «vero» Moratti, e cioè Angelo (con Herrera, Sarti, Burgnich, Facchetti, Bedin, Guarneri, Picchi, Jair, Mazzola, Milani, Suarez, Corso). A tutti toccherà riflettere sugli sconvolgimenti del mondo che non hanno risparmiato il pallone e non hanno risparmiato Milano (ma anche Londra o Parigi). Ai cugini rossoneri potrebbe toccare la stessa avventura. Persino Berlusconi potrebbe pensare al ritiro. Gli emiri sono già stati contattati. I cinquecento milioni da versare nelle casse di De Benedetti potrebbero accelerare i tempi. La «decadenza» non viene mai da sola.

SAATCHI & SAATCHI

Siamo i guerrieri delle serrande aperte all'alba.
 Siamo i guerrieri degli uffici accesi fino a sera.
 Siamo i guerrieri dell'industria pesante e delle fabbriche di idee.
 Siamo i guerrieri dei mercati, delle edicole, degli ospedali. Siamo

#GUERRIERI

DEL LAVORO

Sono questi i guerrieri in cui crediamo, milioni di italiani che sosteniamo con tutta la nostra energia.
 Nelle imprese, nella ricerca, nel sociale e nelle battaglie di ogni giorno.
 Se la loro storia è anche la tua, raccontala su guerrieri.enel.com
 Diventerà protagonista della nuova campagna di comunicazione.

**QUALUNQUE SIA LA TUA BATTAGLIA, HAI TUTTA L'ENERGIA PER VINCERLA.
 ANCHE LA NOSTRA.**



[facebook.com/enelsharing](https://www.facebook.com/enelsharing)

[@enelsharing](https://twitter.com/enelsharing)

guerrieri.enel.com